JAMES HADLEY CHASE
FUNERALE PER DUE
(We'll Share A Double Funeral, 1982)

1

Lo sceriffo Ross si lasciò andare con un sospiro di sollievo nella grande poltrona davanti al televisore.

«Ottima cena, Mary» fece, «sei proprio una gran cuoca.»

«Basta che tu sia contento» disse lei mentre raccoglieva i piatti. «Mia madre era brava davvero, ma anch'io credo di non essere poi tanto male.» S'interruppe per ascoltare la pioggia che martellava sul tetto. «Che serata, santo cielo!»

Ross assentì gravemente. Era un omone sulla cinquantina, con un bel viso cotto dal sole. Cominciava a perdere i capelli.

«Erano mesi che non diluviava in questo modo.» Tese la mano verso la pipa, sempre contemplando con affetto la donna che aveva sposato quasi trent'anni prima. La ricordava giovane, occhi splendenti, lunghi capelli scuri. Col passare degli anni era andata appesantendosi, ma per lui l'incanto non si era mai rotto e spesso considerava quanto fosse stato fortunato ad avere avuto accanto una donna simile per amica e compagna.

La carriera di Ross non era stata sensazionale, ma certo soddisfacente. Dopo la scuola era entrato nella polizia militare, e alla fine della guerra era passato al corpo di polizia stradale che dipendeva dal Quartier Generale di Miami. Si era fatto una buona fama, la gente si fidava di lui: aveva finito con l'essere eletto sceriffo di Rockville. Per lui, che non era perseguitato dall'ambizione, quella carica andava benissimo, e quel che più conta, andava benissimo anche a Mary. Il suo stipendio bastava per la vita modesta che piaceva a entrambi. La comoda casetta incorporava l'ufficio dello Sceriffo: gli bastava aprire una porta per passare dal soggiorno in ufficio ed essere al suo posto di lavoro.

Rockville si trovava nel nord della Florida, in mezzo agli agrumeti. La sua popolazione contava più o meno ottocento anime, per buona parte coltivatori in pensione, ma anche una certa percentuale di giovani che non vedevano l'ora di scuotersi di dosso la polvere di Rockville e darsi da fare più a sud. A Rockville c'era un bel supermercato, una banca, un garage, una piccola chiesa, una scuola, e tante casette di legno. L'indice di criminalità era praticamente nullo: giusto qualche ragazzino che rubacchiava al su-

VISIT…

permercato, e un ubriaco ogni tanto a cui calmare i bollori. Dall'autostrada verso il Sud che attraversava il paese raccattavano ogni tanto qualche hippy e qualche ospite poco gradito, ma Ross se la cavava benissimo e con tanta facilità che spesso si chiedeva perché gli avessero assegnato un vice. C'era ben poco da fare per costui, a parte girare in auto, fermarsi a chiacchierare nelle fattorie fuori mano, controllare la gente di colore che ci lavorava e appioppare multe ai ragazzi che superavano i limiti di velocità. Comunque, era affezionato a Tom Mason, un bel ragazzo di ventotto anni con un'ottima intelligenza. Dedicavano una serata alla settimana agli scacchi, e siccome nessuno dei due era un campione era un continuo vincere e perdere.

Ross tese le lunghe gambe: la pipa tirava bene, la pioggia batteva forte sul tetto. Che serata d'inferno!

Si sentì in colpa, dopo un pasto così succulento, a star lì senza far niente. «Ehi, Mary! Davvero non vuoi che ti aiuti a rigovernare?» gridò, non proprio con entusiasmo.

«Guai a te se ti muovi!» replicò lei dura. «Non ti ci vedo, qui dentro.»

Lui diede un'altra tirata alla pipa e, sogghignando, si rilassò. Pensava all'indomani. Doveva andare alla fattoria di Jud Loss, a una ventina di chilometri dal paese. La figlia sedicenne di Loss, Lilly, a sentire la signorina Hammer stava mettendosi su una brutta strada. La Hammer, una rinsecchita zitella responsabile della scuola, era stata da lui a raccontargli che la ragazza quanto a studio andava bene ma frequentava cattive compagnie. Se ne andava in giro con Terry Lepp, il rubacuori del paese proprietario di una grossa Honda, e pareva che tutte le ragazze facessero a pugni per farsi dare un passaggio da lui. La signorina Hammer era arrivata a insinuare che lui concedesse ben più di un passaggio.

Ross aveva soffocato un sorriso. Giovinezza. Nessuno avrebbe mai potuto mettere riparo a quel genere di cose. Però era amico di Jud Loss, il proprietario di una piccola ma prospera fattoria. Doveva quindi andare a dirgli una parolina all'orecchio: chissà che la ragazzina non si calmasse un po'!

Ascoltò scrosciare la pioggia, augurandosi che prima dell'alba cessasse. Guidare fino alla fattoria dei Loss con quel tempo non era proprio la cosa più divertente del mondo per lui.

Mentre vuotava nel portacenere la pipa, il telefono squillò.

«Jeff, il telefono!» gridò Mary dalla cucina.

«Già. Lo sento» fece lui con un sospiro. «Si tirò su dalla poltrona e, con

solo i calzini ai piedi, raggiunse il tavolinetto del telefono.»

Era un voce nota quella che gli sbraitò nell'orecchio.

«Jeff, siamo nei guai.»

«Salve Carl, gran brutta serata, eh? Che genere di guai?» Ross aveva riconosciuto subito Carl Jenner, il capo della Polizia di Stato.

«Un'emergenza, Jeff» gli disse l'altro. «Non ho tempo di scendere in dettagli, perché sto chiamando tutti gli sceriffi della zona. Siamo alle prese con un delinquente che ci è sfuggito di mano. Si chiama Chet Logan. Lo stavano trasferendo nella prigione di Abbeville, ma c'è stato un incidente stradale. I due agenti che lo accompagnavano sono morti, lui è scomparso. È un uomo pericoloso, potrebbe esser diretto proprio dalle tue parti. Con questo maledetto temporale sarà difficile da rintracciare. Devi avvisare tutte le fattorie del tuo distretto di stare in guardia.»

Ross trattenne il fiato.

«D'accordo, Carl, mi do subito da fare.»

«Bene. La descrizione dell'uomo è la seguente: Chet Logan, statura sul metro e settanta, corporatura massiccia, capelli biondi lunghi, età circa ventitré anni, un cobra tatuato sull'avambraccio sinistro. Entro un'ora questa descrizione verrà trasmessa dalla radio e dalla televisione. Era in jeans e camicia marrone scuro, ma potrebbe aver trovato altri indumenti. È un vero delinquente. Lo hanno sorpreso mentre rapinava una stazione di servizio; l'agente di pattuglia che l'ha fermato è morto accoltellato, e lo stesso trattamento è toccato all'inserviente della stazione di servizio che forse non sopravviverà. Ha tentato di scappare con la moto dell'agente, ma lo hanno beccato mentre cercava di farla partire due agenti di pattuglia, avvisati per radio dal collega che poi ci ha rimesso la pelle. Se la sono vista brutta anche loro: uno è stato ferito ma l'altro almeno è riuscito a bastonarlo. Comunque, è fuggito, e mi preoccupa il pensiero che potrebbe far irruzione in qualche fattoria isolata e procurarsi un fucile. Mi segui?»

Ross aveva il respiro affannoso. Cercava di raccogliere le idee, rimpiangendo di essersi trangugiato una seconda porzione di pasticcio di pollo. Era la prima volta che gli capitava un'emergenza del genere, in tanti anni di servizio.

«Ti seguo, Carl» disse, cercando di parlare con tono disinvolto.

«L'incidente ha avuto luogo all'incrocio di Losseville, a una trentina di chilometri da te. Sono due ore che Logan è a piede libero. Avverti tutte le fattorie fuori mano, Jeff, e resta in contatto.» E Carl Jenner riattaccò.

Ross posò lentamente il ricevitore mentre Mary rientrava nel soggiorno.

«Qualcosa che non va?» chiese lei, con la placida faccia tesa per l'ansia.

«Direi! Un assassino è fuggito» fece lui. «Mary, devo mettermi subito al lavoro. Beviamoci un po' di caffè.» Attraversò la stanza, infilò gli stivali, aprì la porta dell'ufficio, accese la luce e sedette alla scrivania.

Mary non era il tipo che faceva troppe domande, Ross le aveva già detto abbastanza. Un assassino a piede libero! Corse alla porta di casa e la sprangò, passò a quella del retro e la chiuse a chiave. Poi mise il bollitore dell'acqua sul fuoco.

Ross buttò giù una lista di nomi con relativi numeri di telefono di tutti i coltivatori dei dintorni. Quando Mary entrò con la caraffa di caffè e la tazza, lui stava chiamando al telefono Tom Mason, il suo vice.

Erano solo le 21.30 ma Tom Mason era già a letto. Sotto di lui si trovava Carrie Smitz, responsabile dell'ufficio postale di Rockville.

Quando squillò il telefono Tom era nel pieno delle sue prestazioni, e Carrie gridava il proprio consenso. Lo squillo improvviso lo bloccò istantaneamente: imprecando, si sciolse dalle frenetiche e sudate braccia dell'amica, saltò fuori dal letto e alzò il ricevitore.

Lo squillo del telefono era per lui quello che il fischietto del padrone è per un cane da caccia bene addestrato. Qualunque cosa stesse succedendo, se il telefono suonava lui era sempre pronto.

«Tom, precipitati qui!» intimò perentoria la voce del capo. «Siamo in guai grossi.» Fine della comunicazione.

Carrie sedeva sul letto e lo fissava minacciosa. Lui, senza neanche guardarla, cominciò a rivestirsi velocemente.

«Che cosa credi di fare?» strillò lei.

«Un'emergenza» fece lui, tirando su la lampo dei pantaloni kaki. «Devo andare.»

«Senti, scemo» gridò lei. «Ma te lo ricordi, per caso, che cosa stavamo facendo?»

Tom chiuse la lampo del giubbotto e afferrò il cinturone.

«Ma certo, certo! Il vecchio mi vuole. Devo andare.»

«Emergenza! Figurati che emergenza... qualche moccioso che si è perso! Quale emergenza può essere più importante...»

«Mi dispiace» disse lui. «Devo andare.» S'infilò gli stivali.

«E io che cosa faccio?» chiese Carrie. «Chi mi accompagna a casa, con questa maledetta pioggia?»

«Stattene qui buona» le fece lui mentre si infilava in fretta la mantella impermeabile. «E zitta. Ci vediamo, bambina» concluse, e, calcandosi lo

Stetson in testa, si tuffò nella pioggia.

Tre minuti dopo arrivava all'ufficio dello sceriffo; mentre spegneva il motore vide che tutte le luci erano accese. Chinando la testa sotto l'impatto della pioggia si precipitò alla porta e si infilò a precipizio nell'ufficio. La pioggia scorreva a rigagnoli giù lungo la mantella formando tante piccole pozze sul pavimento.

Lo sceriffo era al telefono. Riagganciò mentre Tom si toglieva la mantella.

«Che diluvio!» esclamò quest'ultimo. «Che succede, Jeff?» Si fece avanti nel grande ufficio vecchio stile, tipico dello sceriffo di paese, con le sue due celle, la rastrelliera dei fucili chiusa a chiave, due scrivanie e delle manette appese al muro.

«Jenner mi ha comunicato che c'è un assassino a piede libero» fece Ross. «È fuggito a Losseville. Potrebbe essere diretto dalle nostre parti. Abbiamo ordine di avvertire tutti i proprietari di fattorie del nostro distretto: devono nascondere le armi e sprangare la porta di casa. Sembra si tratti di un autentico delinquente: ha ammazzato un agente che cercava di catturarlo e ridotto in fin di vita l'inserviente di un distributore. Ho fatto un elenco delle fattorie a cui dobbiamo telefonare e ho la descrizione dell'uomo. Vai all'altro telefono e diamoci da fare.» Porse al giovanotto un foglio di carta, e riprese in mano il ricevitore.

Quella era la prima volta da quando era stato nominato vice sceriffo che Tom aveva qualcosa di serio da fare. Gli brillavano gli occhi. Senza più ricordarsi di Carrie Smitz andò alla scrivania e si tirò accanto il secondo telefono.

L'allarme generale richiese più tempo del previsto. Prima di tutto la gente voleva i particolari: parevano prendere la notizia come motivo di facezie. Fu necessario urlar loro nelle orecchie perché intendessero pian piano la gravità della situazione.

«Starsene dentro casa?» rise uno. «E chi mai potrebbe aver voglia di uscire in una notte come questa? Ci annegherebbe una papera, là fuori.»

«Ted, sii serio!» urlò Ross. «Nascondi il tuo fucile da caccia, quel tizio potrebbe piombarti in casa! Tra poco sentirete la sua descrizione alla radio e alla Tv. Ted, è un assassino!»

«Be', e che ci sta a fare la polizia?» ribatté l'altro. «Se la cosa è così grave, qui abbiamo bisogno di protezione.»

Ross si controllò a stento.

«Per ora, Ted, tocca solo a te difendere la tua famiglia e te stesso. Gli

stanno dando la caccia, ma quello potrebbe fare in tempo ad arrivare fino lì da voi.»

«Se ci prova gli sparo nelle palle» e stavolta la voce al telefono tremava un po'.

«Bravo!» fece lo sceriffo, e riattaccò.

Tom stava incontrando le stesse difficoltà; la gente insisteva per parlare con Ross, ma lui martellava il messaggio, imperterrito.

«Lo sceriffo sta parlando con altra gente» diceva. «Statevene in casa e nascondete le armi.»

Dopo un'ora di questa storia, Ross compose il numero di Jud Loss. La fattoria di Jud era la più vicina al paese e quindi lo aveva lasciato per ultimo, preferendo cominciare dai più lontani.

Quanto a Tom, aveva finito. Aveva messo in guardia tutti quelli segnati sulla lista, ma era stata un'impresa frustrante. Come facevano a non capire una cosa tanto semplice? Come potevano sghignazzare, blaterare a vanvera senza prenderlo sul serio?

«Jud Loss non risponde» fece Ross.

Tom si irrigidì.

«Probabilmente è a letto.»

«Forse» lo sceriffo ascoltava il segnale di libero. Si mise comodo e aspettò.

Tutti e due sentivano la pioggia che continuava a martellare sul tetto.

«Sempre nessuna risposta» disse Ross.

I due si guardarono.

«Non può esser fuori» fece Tom a disagio.

«Qualcuno a questo punto dovrebbe avere risposto. Ci sono Doris e Lilly, non possono essere usciti tutti.» Ross riattaccò, formò di nuovo il numero.

Tom sentiva crescere la tensione nell'ufficio. Sedeva fissando Ross che teneva il ricevitore incollato all'orecchio. Infine, dopo tre lunghi minuti, riattaccò.

«Non risponde nessuno.»

«Pensi...» cominciò Tom, e tacque.

«Qualcuno dovrebbe pur rispondere. Non sono tranquillo, Tom.» Ross rifece il numero, e di nuovo non ci fu risposta.

«Vado laggiù a dare un'occhiata» disse Tom. «Non ho altro da fare qui, adesso.» Tese la mano verso la mantella.

«Be'... va bene» disse Ross a malincuore. «Già. Potrebbero essere nei

guai. Ma sta' attento, Tom. Sarà un gran brutto tragitto.»

Non era al tragitto che pensava Tom, mentre indossava il leggero indumento. Pensava che forse, da qualche parte vicino a quella fattoria, si nascondeva uno spietato assassino.

Controllò la sua .38 Special mentre Ross lo fissava.

«Darò l'allarme a Jenner» fece quest'ultimo. «Forse riuscirà a mandare un paio dei suoi uomini fin laggiù. Non mi piace che tu vada solo, Tom.»

Questi esibì un sorriso forzato.

«Magari stanno tenendo la Tv a tutto volume e non sentono il telefono» disse, senza sperarci troppo. «Ma è sempre meglio fare un controllo.» Mise lo Stetson. «Mi terrò in contatto con la radio.»

«Sarò in ascolto. Stai attento, Tom.»

«Puoi scommetterci!» E il giovane tornò a tuffarsi nella pioggia scrosciante.

La fattoria di Jud Loss comprendeva una comoda casetta di legno, diversi capannoni e un recinto per le galline. Era un complesso modesto, ma funzionava bene. Loss aveva venti ettari di aranci e dava lavoro a tre manovali di colore. In piena stagione ne assumeva fino a venti.

I tre manovali fissi alloggiavano in capanne ben lontane dalla casa di Loss; erano dieci anni che lavoravano per lui, e insieme alle rispettive famiglie si occupavano della maggior parte del lavoro pesante.

Tom stava pensando proprio a loro mentre percorreva la stretta strada che portava alla fattoria, giostrando il volante, le ruote posteriori che slittavano nel fango e i tergicristalli che non ce la facevano a smaltire tutta l'acqua che li investiva. Chissà cosa faceva quella gente in quel momento. Erano incollati alla televisione, probabilmente. Li conosceva bene, e se al bungalow ci fosse stato qualche guaio era certo che lo avrebbero aiutato.

La grossa Ford scivolò nel fango, e per un momento ebbe un bel daffare a tenerla in strada. Era vicino, ormai. Accese la radio.

«Sceriffo? Qui Mason.» Era sempre formale quando usava la radio.

«Oilà, Tom! Ti sento.»

«Mi sto avvicinando alla fattoria. È stata dura, c'è un mare di fango.»

«Sto sempre cercando di comunicare con Loss. Ancora nessuna risposta. Attento nell'avvicinarti.»

«Già. Sto spegnendo i fari. Sono proprio sulla cresta della collina, qui sotto c'è la fattoria. Si vedono delle luci. Lascio qui l'auto e scendo a piedi.»

«Va bene, Tom. Aspettati dei guai. Jenner ha deviato un'autopattuglia nella tua direzione, ma non saranno lì prima di una mezz'ora. Tom, forse è meglio che li aspetti.»

«Penso che darò un'occhiata, sceriffo. Starò attento. Passo e chiudo.»

Tom spense l'apparecchio e i fari dell'auto. Rimase a fissare la sagoma della casa, a duecento metri di distanza. Il soggiorno era illuminato. Era stato spesso in visita dai Loss e sapeva come muoversi. Sulla sinistra c'era la camera da letto grande, nel sottotetto quella di Lilly. Entrambe le stanze erano buie.

Scese di malavoglia dall'auto, avanzando a testa china sotto l'acqua. Frugò con la mano sotto la mantella ed estrasse la pistola. Avanzò lentamente nel fango in direzione della casa; aveva il respiro pesante, il cuore gli batteva forte. Mentre si avvicinava cominciò a udire il debole squillo del telefono che si faceva strada attraverso le finestre chiuse del soggiorno.

Si sentì improvvisamente molto solo. Fino a quel momento la vita di vice sceriffo era stata facile e banale. Era orgoglioso della sua uniforme, orgoglioso dell'arma che aveva al fianco, compiaciuto dell'accoglienza che riceveva quando visitava le fattorie fuori mano. Nella sua breve carriera di meno di tre anni non aveva mai avuto guai. Persino gli ubriachi erano sempre stati gentili. Qualche hippy gli aveva mandato un accidente, ma aveva sempre rispettato la sua autorità. Il lavoro con lo sceriffo Ross a Rockville era stato veramente una dolce vita. Fino a quel momento.

Ma adesso, fuori nel buio, sotto la pioggia scrosciante, con quelle finestre illuminate e il lieve sinistro suono del telefono, si sentì di colpo prendere dal panico. Mai prima aveva provato una sensazione simile. Gli era capitato diverse volte, mentre era alla guida dell'auto, di evitare per un capello una collisione frontale, ma la paura in quelle occasioni era ben diversa da quella che, in quel momento, gli toglieva la fiducia in se stesso, e gli faceva tremare le ginocchia. Era allarmato dal furioso battito del cuore, dal sibilo del respiro tra i denti serrati. Rivoli di sudore gelido gli correvano giù per la schiena, e lo stomaco era serrato da un crampo.

Se ne stava lì in piedi senza muoversi, ignorando le sferzate della pioggia, consapevole soltanto della propria paura. Era là dentro il mostro? O invece era lì vicino, al buio sotto la pioggia, e pian piano gli si avvicinava?

Il crampo si fece più forte. Ross aveva detto che due uomini di Jenner stavano arrivando. Tom tirò un profondo sospiro: perché correre rischi? La cosa più sensata era tornarsene in auto, chiudere le portiere e aspettare che arrivassero i rinforzi. Non glielo aveva forse detto Ross di aspettarli?

Già stava tornando alla sua auto, ma il lieve, persistente suono del telefono agì nuovamente su di lui come il fischio del padrone agisce sul cane bene addestrato.

Fissò di nuovo la casa. Se non riusciva a raccogliere abbastanza coraggio per arrivare fin laggiù non avrebbe più avuto rispetto per se stesso, si disse. Dannazione, era un vice sceriffo! Aveva l'autorità di arrestare da solo l'assassino, se si trovava ancora là dentro. Intimamente pregava che non ci fosse.

Serrando la pistola nella mano bagnata e tremante, tolse la sicura e cominciò lento e cauto ad avanzare verso il bungalow.

Giunse a venti metri dalla casa e si fermò. Le tendine erano abbassate, ora il telefono si udiva molto più forte. E quel suono faceva avanzare Tom Mason, proprio come un dito che ti fa cenno, invitante.

Oltrepassò una piccola macchia di cespugli senza nemmeno notarli nel buio. Come pure non notò la scura sagoma dell'uomo che c'era acquattato dietro, e che lo seguì con lo sguardo avanzare verso la casa.

Il crampo allo stomaco lo costrinse a fermarsi un momento; poi con uno sforzo di volontà riprese ad avanzare. Con la sinistra tolse dalla cintura la potente torcia elettrica: ne diresse il raggio sulla porta d'ingresso e vide che era socchiusa. Si fermò di colpo: quel che vedeva non faceva che aumentare la sua paura. Sbirciò furtivamente a destra e a sinistra nell'acqua e nel buio. Ma a parte lo scroscio della pioggia l'unico suono era quello del telefono, che gli tendeva i nervi. Pregava Dio che la piantasse di squillare.

Era forse là dentro il mostro, ad aspettarlo? Come spiegare la porta socchiusa, se non con ipotesi poco confortanti?

Esaminò l'ingresso, nel quale filtrava la luce del soggiorno attraverso la porta semiaperta. Si vedevano i ripidi gradini che portavano alla camera di Lilly.

«C'è nessuno?» disse con voce flebile e rauca, spegnendo la torcia elettrica. Aspettò e non sentì nulla. Si diede una fuggevole occhiata alle spalle, verso la porta d'ingresso che aveva lasciato aperta. La chiuse con un colpo del tacco dello stivale e avanzò nel soggiorno. La stanza gli era familiare. Tante volte lì si era fermato a prendere il caffè che Doris gli offriva mentre aspettavano che Jud rientrasse. Avanzò lentamente, la pistola pronta e il cuore in tumulto, finché non vide tutto. E quel che vide gli mozzò il fiato.

Vicino alla porta a vetri l'imponente, pacata figura che era stata di Doris giaceva faccia a terra, immersa in un lago di sangue già freddo. Da dietro il grande sofà spuntava un paio di stivali: respirando a malapena Tom avan-

zò e sporse il capo. Il corpo massiccio di Jud Loss giaceva anch'esso bocconi, la spessa capigliatura chiara immersa nel sangue.

Tom sentì la bile che gli saliva in bocca, inghiottì più volte. Era sul punto di vomitare, ma in qualche modo riuscì a controllarsi.

Si guardò freneticamente attorno, l'arma che gli tremava in mano, ma a parte i cadaveri e le mosche che già ronzavano eccitate sopra tutto quel sangue, nella stanza non c'era nessun altro.

Era al suo primo incontro con la morte violenta, lo shock lo stava paralizzando. Rimase lì fermo a fissare prima il corpo di Loss, poi quello di Doris. Con quelle tremende ferite al capo non potevano non essere morti.

Tornò nell'ingresso.

«Lilly?» riusciva solo a gracchiare.

Ma, a parte il martellare della pioggia, silenzio.

Rimase lì in fondo alle scale, incapace di muoversi. Pensava a Lilly Loss. Era probabilmente la ragazza più carina di Rockville, e lui qualche pensierino su di lei l'aveva fatto. Sapeva che lei lo sapeva, ma a sedici anni era troppo giovane, anche se questo non le aveva impedito di andare in giro con quella schifezza di Ted Lepp. Tom era sicuro che gli sarebbe bastato alzare un dito per vedersela saltare nel letto, proprio come Carrie Smitz che aveva diciannove anni ed era sempre pronta a farlo. Tom si era ripromesso di aspettare altri due anni per alzarlo quel famoso dito, anche con Lilly, ma ora, lì davanti a quella porta aperta, fissando nel buio della stanza della ragazza, riusciva a pensare solo ai brividi gelidi che gli correvano per la schiena.

«Lilly?» disse alzando la voce, poi si costrinse ad avanzare e tese la mano verso l'interruttore della luce.

Lei giaceva bocconi attraverso il letto; la nuca era una massa informe di sangue, materia cerebrale e capelli, la camicia da notte strappata, le lunghe gambe sottili aperte.

L'avevano massacrata nello stesso modo dei suoi genitori.

Tom si girò e scese le scale incespicando. Il telefono aveva ricominciato a squillare. Lo shock gli aveva ripulito la mente da ogni pensiero. Si mosse incerto per il soggiorno, trovò l'apparecchio, sollevò il ricevitore. Si rendeva vagamente conto di aver lasciato cadere la torcia elettrica per le scale. Mentre accostava la cornetta all'orecchio posò la pistola sul tavolino.

«Sei tu Tom? Ma che sta succedendo?» Era la voce di Ross.

Tom si sforzava di parlare, ma emetteva solo suoni inarticolati. E poi non riuscì più a controllarsi e vomitò.

«Sono Tom» riuscì a dire soltanto, scosso brutalmente dai conati.

Sentiva Ross gridare: «Tom! Sei nei guai?»

Si chinò in avanti, gli occhi chiusi, sforzandosi di parlare. E in quel momento, tra le grida di Ross e il fracasso della pioggia, gli sembrò di udire un rumore dietro di sé. Si voltò appena proprio mentre una mazzata si abbatteva sul suo Stetson fradicio di pioggia. Crollò di schianto sul tavolino, spezzandone una gamba e trascinandola assieme al telefono nella caduta.

Il sergente Hank Hollis e l'agente Jerry Davis sedevano nella grossa autopattuglia. Guidava Hollis.

Tutti gli uomini della Stradale della Florida erano stati chiamati in servizio per dare la caccia all'assassino latitante.

Davis, venticinque anni d'età, stava gustandosi il pollo preparato dalla sua bella moglie quando il sergente Hollis si era fermato davanti alla loro casa. Cinque minuti dopo, bestemmiando piano, Davis si era allacciato il cinturone, si era buttato sulle spalle la mantella e infilato lo Stetson e aveva seguito Hollis sotto la pioggia.

«Ordine di raggiungere al più presto la fattoria di Jud Loss» aveva detto Hollis mentre metteva in moto. «Sai dove si trova, tu?»

«Sì, lo so» fece Davis, con la bocca ancora piena. «Ma che bellezza! Proprio mentre cenavo.»

«L'assassino potrebbe essere là. Tom Mason è già sul posto» fece Hollis mentre imboccava l'autostrada. «Ha chiesto rinforzi.»

«Questi dannati vicesceriffi!» grugnì Davis. «Ma sono capaci di fare qualcosa senza di noi?»

«Se là c'è l'assassino, Mason ha bisogno di aiuto.»

«Sì, eh? Se è là! E supponiamo che non ci sia? Bella, una passeggiata di venti chilometri sotto questo schifo di pioggia, per andare a tenere la manina a Mason.»

«Piantala di brontolare, Jerry, è lavoro!» disse Hollis con voce dura. «Siamo tutti fuori sotto la pioggia. Bisogna prendere Logan!»

«Va bene, va bene, lo prenderemo. E quante medaglie ci daranno?» borbottò l'altro. Poi si strinse nelle spalle. «Tra un paio di chilometri, sergente, troveremo una curva sulla sinistra, poi una strada bianca. Con tutta quest'acqua sarà una delizia. Dopo dieci chilometri, se ci arriviamo, c'è un bivio, lì bisogna svoltare a sinistra. Altri cinque chilometri e, se non ci saremo definitivamente impantanati, troveremo la fattoria dei Loss.» Si lasciò andare contro lo schienale e accese la radio per segnalare la loro posi-

zione al quartier generale.

La guida era lenta e pericolosa. Appena lasciata l'autostrada Hollis si trovò nel fango. L'auto sbandava e lui la controllava con cauta perizia. Poi la strada prese a salire, il fango aumentò e con esso la difficoltà di evitare di sbandare.

«Come mi piace tutto questo!» borbottò l'altro dopo un po'. «Ecco il bivio, tieniti a sinistra. Abbiamo solo altri cinque dannati chilometri.»

«Ne ho viste di peggio» fece Hollis, giostrando abilmente il volante. «Ricordo...»

«Auto dieci...» chiamarono per radio. «Auto dieci, rispondete.»

Hollis e Davis si fecero attenti.

«Auto dieci, vi sentiamo» disse Davis.

«Rapporto dallo sceriffo Ross di Rockville. Alla fattoria dei Loss sta succedendo qualcosa di grave. Mason è sul posto. La sua radio non risponde. Si è messo in contatto per telefono. Prima che si interrompesse la linea, si sono sentiti rumori di lotta. Due autopattuglia vi stanno raggiungendo. Avvicinatevi con cautela. Logan è molto pericoloso.»

«Ricevuto. Passo e chiudo» fece Davis. Aprì la mantella e sbloccò la pistola dal fodero. «Forse quel maledetto è proprio là, per la miseria!»

Hollis trascurò il rischio e aumentò la velocità; c'era un tratto di asfalto per un paio di chilometri e guadagnò tempo, poi ripiombò nel fango.

«Accidenti, che mestieraccio mi sono scelto!» blaterava Davis. «Franklin sì che è stato furbo, se ne sta all'asciutto a blaterare mentre noi poveri fessi ci danniamo l'anima.»

Hollis ridusse la velocità; in meno di dieci minuti cominciarono a salire sulla cresta della collina.

«Ci siamo quasi, sergente.»

Hollis spense i fari e rallentò. Sempre decelerando affiancò l'auto a quella di Mason.

Davis premette il tasto sul microfono.

«Auto dieci. Siamo sul posto. Vediamo la fattoria. Ci sono delle luci accese. Siamo accanto all'auto di Mason.» Abbassò il vetro del finestrino e si sporse a guardare nella grossa Ford. Sentiva la pioggia sferzargli il viso. «Mason non è nell'auto. Procediamo nelle ricerche. Passo e chiudo» e spense l'apparecchio.

I due balzarono giù dall'auto.

«Vado avanti io» fece Hollis, impugnando la pistola. «Dammi due minuti e seguimi, girando sul retro. Se Logan è ancora lì e ci assale, non fartelo

sfuggire. Ma non esporti troppo. È pericoloso.»

«Non credo che sia qui» fece Davis. «Ma stai attento, sergente.»

Hollis corse rapido giù per il pendio; Davis aspettò finché non lo vide vicino alla casa, poi corse a sua volta sull'erba bagnata e fangosa verso la zona posteriore dell'edificio.

Giunto sulla porta spalancata della casa, Hollis si fermò. Udì solo il continuo martellare della pioggia.

Per guadagnarsi i galloni il sergente Hollis aveva fronteggiato numerose situazioni rischiose, e sapeva perfettamente come controllare i propri nervi. Se Logan si trovava ancora in quella casa, era deciso a troncare definitivamente la sua sporca esistenza.

Muovendosi in silenzio con l'arma pronta entrò nell'atrio illuminato. La pioggia gocciolava dalla mantella su quel pavimento che Doris Loss aveva sempre tenuto orgogliosamente immacolato.

Scrutò cauto nel soggiorno. La prima cosa che vide fu il corpo di Mason bocconi tra i resti del tavolino. Non si mosse: guardava, e guardando registrava certi spiacevoli dettagli.

Mason avrebbe dovuto avere la mantella, lo Stetson e il cinturone, e invece tutta quella roba era scomparsa.

La mente acuta di Hollis funzionò fulmineamente: se Logan era lì, o se c'era stato, si era preso cappello, mantella e pistola di Mason!

Era ancora in casa? Logan era armato di una .38 e di un cinturone di cartucce.

Si sbatté la porta alle spalle e balzò in mezzo alla stanza. Con un'unica occhiata circolare vide i corpi di Jud e Doris Loss. Rinculando uscì dalla stanza, attraversò l'anticamera e spalancò con un calcio la porta della buia camera da letto. La stanza era vuota. Muovendosi cauto controllò la cucina e il bagno, poi tornò in anticamera. Guardò i ripidi gradini che conducevano alla camera di Lilly: che fosse lassù l'assassino? Curvo, l'arma puntata in avanti, Hollis salì le scale, si fermò davanti alla porta spalancata, balzò avanti e raggiunse l'interruttore della luce.

Gli ci vollero pochi secondi per controllare che Logan non c'era. Per un momento si fermò a contemplare il corpo di Lilly, poi si voltò e si precipitò giù per le scale e fuori nella pioggia. Chiamò Davis urlando, e questi arrivò di corsa dal retro.

«Ci è scappato» gridò Hollis. «Là dentro c'è una vera carneficina. Dai un'occhiata.»

I due entrarono nel soggiorno e mentre Davis controllava i corpi di Jud e

Doris lui si chinò su Mason.

«È ancora vivo» fece, accovacciandosi sui talloni.

«Questi due no.» Davis lo raggiunse accanto a Mason, e lo voltò con cautela. «Colpito alla testa come gli altri due.»

«Anche la ragazza è morta. È al piano di sopra.» Hollis si rimise in piedi. «Dobbiamo chiedere aiuto. Proviamo col telefono.»

Davis afferrò l'apparecchio sul pavimento, e imprecò. Il cavo pendeva spezzato.

«Il figlio di puttana fa il furbo.»

«Puoi dirlo. Ha rubato la mantella, il cappello e la pistola di Mason. E così travestito...»

«Ascolta!»

I due tacquero.

E al rumore della pioggia si sovrappose quello di un motore che si metteva in moto.

«Sta scappando!» urlò Hollis.

Corsero su per il pendio, sbandando e scivolando nel fango.

Raggiunsero la loro auto, quella di Mason non c'era più.

«Chiama Jenner!» gridò Hollis arrampicandosi al posto di guida. «Lo inseguiamo, forse ce la faremo a prenderlo, ma da' l'allarme a Jenner!»

Mentre anche l'altro saliva in auto, girò la chiave dell'accensione e diede un colpo d'acceleratore. Nulla.

Davis stava premendo il pulsante di chiamata della radio, ma la luce non si accendeva.

«Ha sistemato anche la radio!» ringhiò e, frugando con la mano sotto il cruscotto, trovò i fili che penzolavano.

Hollis era già fuori dell'auto, e con la torcia elettrica esplorava l'interno del motore.

«Si è preso la calotta dello spinterogeno!»

Il rumore dell'auto in fuga si era ormai dissolto in lontananza.

«Dobbiamo arrivare a un telefono» disse Davis. «Loss deve avere avuto un'auto!»

«Sì, vai tu, Jerry. Io bado a Mason. Franklin ha detto che stavano arrivando due auto, ma chissà tra quanto.»

Mentre Davis correva verso i tre capannoni in cerca dell'auto di Loss, Hollis rientrò nella casa e si chinò a fianco di Mason. Lo sollevò un poco, e vide che aveva aperto gli occhi.

«È... scappato?» biascicò il vicesceriffo. Poi gli occhi gli si chiusero e

ricadde di nuovo nell'incoscienza.

Hollis afferrò un cuscino dal divano e glielo fece scivolare sotto la testa, poi andò in anticamera a scrutare nella pioggia e nel buio.

L'attesa durò parecchi minuti. Davis finalmente arrivò di corsa.

«L'auto e il camioncino di Loss sono fuori uso» disse entrando in casa. «Sembra che non ci sia niente da fare, sergente.»

Hollis grugnì.

«Franklin ha detto che sarebbero arrivate due auto. Ci tocca aspettare.»

«E intanto quella carogna se la squaglia.»

«Non andrà lontano» fece Hollis avanzando nel soggiorno e togliendosi la mantella. «Lo prenderemo.» Guardò Mason. «Questo poveretto ha urgente bisogno di un medico, è conciato male.»

Davis lo raggiunse. «Pensi che stia per lasciarci le penne?»

«Non lo so. Direi che portava il cappello, quando è stato colpito. Quel porco sa come colpire» diede un'occhiata agli altri due corpi, e fece una smorfia. «Un vero assassino, una belva.»

«E se i nostri non ce la facessero?» disse Davis. «Senti, in fondo a questa strada c'è una cabina telefonica. Cosa ne dici, ci vado?»

«Sono cinque chilometri, Jerry. No, aspettiamo. Se la fortuna ci assiste i nostri potrebbero arrivare da un momento all'altro.»

«Già. D'accordo, aspettiamo.»

Hollis e Davis non potevano sapere che le due autopattuglie dirette alla fattoria dei Loss avevano passato i loro guai. I due conducenti, per eccesso di velocità, avevano sbandato nel fango. La macchina in testa era sfuggita al controllo ed era finita in un fosso, quella dietro era riuscita a fermarsi, giusto per trovare l'autista della prima con un braccio fratturato. Sotto la pioggia scrosciante l'autista della seconda auto era riuscito a tirar fuori dal fosso l'auto, l'aveva lasciata sulla strada e aveva proseguito verso la fattoria dei Loss.

E questo aveva significato un'ora di ritardo.

E Chet Logan, con indosso la mantella di Mason e col cappello e la pistola di Mason sul sedile al suo fianco, libero per il momento da qualsiasi inseguitore, percorreva l'autostrada.

2

Perry Weston guidava la Toyota a noleggio sull'autostrada quasi deserta; i fari rompevano a malapena la muraglia d'acqua, i tergicristallo lavorava-

no furiosamente e alla radio una tizia strillava una canzone pop, con un tamburo e un sassofono che la accompagnavano impazziti.

Perry era ubriaco quanto bastava per non far caso né agli strilli né alla pioggia. All'aeroporto di Jacksonville gli avevano detto che il tempo si sarebbe messo al peggio.

Aveva indirizzato un bel sorriso alla ragazza della Hertz.

«E chi se ne importa della pioggia? E chi se ne importa di qualcosa?»

Certo stava piovendo, eccome. Questo era certo. L'indomani, si diceva speranzoso, ci sarebbe stato un cielo azzurro e un sole splendente.

Arrivava da New York. Durante il volo aveva continuato ininterrottamente a tracannare scotch con ghiaccio, rifornito da una sollecita hostess. All'aeroporto si era comperato una bottiglia di Ballantine per non sentirsi solo durante il viaggio. Era lunga la strada fino a Rockville. A dire il vero non era poi un gran tragitto, centoventi chilometri, ma quella pioggia gli permetteva solo di strisciare, certo non di correre.

Diede un'occhiata all'orologio del cruscotto: le 21.05. Lui non poteva saperlo, ma in quello stesso momento lo sceriffo Ross e il suo vice stavano telefonando a tutte le fattorie per avvisare che nei dintorni si aggirava un assassino.

Forse, pensò guardando la pioggia che si scatenava sul manto dell'autostrada, avrebbe dovuto rimanere per la notte a Jacksonville. Ma mai avrebbe potuto prevedere un simile diluvio. Sentì che l'effetto del whisky stava svanendo. Si accostò al bordo della strada e frenò; frugò in cerca della bottiglia, l'aprì e ingollò un'abbondante sorsata.

Andava meglio, decise, mentre riavvitava il tappo e si accendeva una sigaretta. La cantante stava ancora strillando e solo allora si rese conto di quella voce rauca. Cambiò stazione e l'abitacolo fu invaso dal canto di un poveraccio che cercava di imitare Bing Crosby. Ascoltò un momento, fece una smorfia e spense la radio. Ingollò un'altra sorsata e ripose la bottiglia nel cassetto del cruscotto. Spense la sigaretta, ne riaccese un'altra. Si sentiva rilassato, piacevolmente ubriaco. Non c'era fretta, si diceva. Anche se arrivava alla capanna da pesca a un'ora qualsiasi, che cosa importava, e a chi?

La mente gli riandava agli avvenimenti del giorno precedente. Come sembravano lontani adesso!

Be', certo erano stati il motivo di quel viaggio fino alla capanna acquistata tre anni prima. Una costruzione in legno, isolata, proprio sul fiume, circondata da alberi e da cespugli da fiore, a quattro chilometri circa dal

paese di Rockville. Non gli era costata praticamente nulla, ma aveva speso per sistemarla. Aveva due camere da letto, un grande soggiorno, una moderna stanza da bagno e una cucina magnificamente equipaggiata. Si era ripromesso di trascorrere lì i periodi in cui non lavorava a New York, pescando pesce persico, cucinando da solo e godendosi quella solitudine che a New York era così rara. Le cose non erano andate precisamente così. Da due anni non metteva piede nella sua capanna. E tutto perché aveva commesso il fatale errore di sposare una donna di quindici anni più giovane di lui, che non era per niente attratta dall'idea di passare due mesi in una terribile capanna a chilometri di distanza dalle luci della città, mentre lui pescava. Lui aveva accettato la cosa, eppure più volte gli era capitato di sognare a occhi aperti quel fiume tranquillo, il silenzio, l'eccitazione della cattura, il lavoro in cucina per poi divorare la preda a tarda ora. Erano sposati da due anni. Lui aveva fatto del suo meglio, ma Sheila era una di quelle giovani donne eternamente insoddisfatte. Non sopportava che lui si ritirasse nello studio, chiedendogli di accompagnarla da una parte o dall'altra. E sempre in posti che lo annoiavano da morire. Un matrimonio disastroso, si disse. Una volta che lo splendore di quel corpo giovane e bello era diventato consueto, si era reso conto di quanto, intellettualmente, fossero lontani.

E il giorno prima!

Lui e Sheila stavano facendo a chi urlava di più, evento ormai quotidiano, e proprio allora era squillato il telefono. Lei aveva afferrato un piccolo vaso cinese cui Perry teneva molto e glielo aveva tirato addosso. Lui si era scansato e l'oggetto era andato a infrangersi contro la parete.

«Togliti dai piedi!»

«Porco ubriacone!» aveva strillato lei, ed era corsa fuori dalla stanza sbattendo la porta.

Il telefono continuava a squillare. Per un lungo istante Perry aveva fissato i frammenti di porcellana sparsi dappertutto, poi si era deciso a rispondere.

«Signor Weston?» aveva chiesto una fredda voce femminile.

«Sì.»

«Sono la segretaria del signor Hart, signor Weston.»

«Oh... salve, Grace. Come state?»

«Il signor Hart avrebbe piacere di vedervi stamattina alle undici» aveva proseguito Grace Adams. Parlava sempre come se avesse il Padreterno in attesa su un'altra linea. «Fra tre ore il signor Hart deve partire per Los An-

geles. Per favore siate puntuale.»

Quando il presidente della Rad-Hart Corporation chiedeva di vederti, tu dicevi di sì, anche se stavi all'ospedale con una gamba rotta.

«Ci sarò» aveva garantito lui. Aveva cercato di essere il primo a interrompere la comunicazione, ma lei l'aveva battuto per una frazione di secondo. Era un'esperta in fatto di telefoni.

Seduto nella Toyota, con la pioggia che correva a rivoli, lui sorrideva verde. L'intervista con Silas S. Hart era stata tutt'altro che facile. Ripensando a quello che era stato detto, Perry infilò la mano nel cassetto del cruscotto e riprese la bottiglia.

Silas S. Hart e lui erano sempre andati d'accordo, e c'era una ragione precisa. Negli ultimi quattro anni lui aveva fornito a Hart delle sceneggiature di film che avevano fatto realizzare dei gran bei guadagni alla Rad-Hart Movie Corporation.

Hart era rinomato per la sua audacia e la sua rudezza, ma fino al giorno prima aveva trattato Perry come un figlio, con grande stupore di Perry. Sapeva come Hart si era comportato con scrittori che non erano sempre riusciti ad essere all'altezza. E sapeva anche che la benevolenza di Hart nei sui confronti era dovuta ai quattro soggetti di gran successo che gli aveva fornito. Fin qui tutto bene, ma che cosa sarebbe potuto succedere se il nuovo lavoro, già nelle mani di Hart, si fosse rivelato un fiasco?

Un paio di mesi prima Hart e Perry avevano parlato di un nuovo film.

«Stavolta voglio qualcosa di poderoso, di sanguigno» aveva detto il vecchio. «Vogliamo appioppare a quei poveri fessi che passano al botteghino qualcosa da farli pisciar sotto. Che ne pensi? Dici che ce la farai a darmi qualcosa del genere? Azione, sangue, sesso, ecco quello che voglio. Vai a casa e pensaci su. Mi farai avere un canovaccio entro un paio di mesi, va bene?»

«Non intendete un film dell'orrore, vero?» aveva chiesto lui.

«Ma nemmeno per sogno! Voglio gente qualsiasi, intrappolata in una situazione che li trascini in mezzo all'azione, al sangue e al sesso. Gente qualsiasi, hai capito? E qualcosa che può accadere a chiunque: essere preso come ostaggio, una banda di canaglie che irrompe in una casa, un ubriaco che mette sotto un ragazzino e lo ammazza e cerca di sbarazzarsi del cadavere. Una situazione di questo genere, ma nessuna di queste che ti ho portato come esempio. Le hanno troppo masticate e rimasticate. Pensaci. Col tuo talento mi verrai fuori con qualcosa di grosso. Okay?»

«Certo» aveva detto lui. Quando si parla con Silas S. Hart non si dà a

vedere che si dubita delle proprie capacità, se si vuole continuare a essere il suo scrittore favorito. «Ci penserò sopra e vi farò avere uno schema. Va bene?»

Hart aveva sorriso.

«Eccolo il mio ragazzo! E, Perry, per te significano cinquantamila, più il cinque per cento sul guadagno del produttore. Un grande affare per te, e un grande affare per me.»

Per due mesi Perry si era arrampicato sui vetri per inventare una trama originale che soddisfasse il suo capo. E in quei due mesi Sheila era stata più insopportabile del solito. Lui le aveva spiegato che doveva mettere insieme un soggetto che avrebbe portato in casa dei bei soldi, l'aveva pregata di star buona e di dargli la possibilità di pensare, ma lei non lo aveva lasciato in pace, mai. C erano serate di gala che si sarebbero protratte per due settimane, e lei voleva uscire ogni sera.

«Io sono la moglie del miglior soggettista di questa dannata città» strillava. «Che cosa penseranno quegli snob se non ci vedono?»

I ricevimenti terminavano alle tre del mattino, e Perry rientrava così ubriaco che doveva guidare lei. Al mattino, regolarmente, gli si spaccava la testa, e il pomeriggio, quando lei andava a giocare a tennis, cercava di buttar giù un abbozzo di quello che avrebbe potuto, in teoria beninteso, piacere a Silas S. Hart.

Alla fine, ubriaco fradicio, aveva battuto a macchina il tutto e lo aveva mandato a Grace Adams. Tanto, stava ormai litigando con Sheila con tale continuità e intensità che non gliene fregava più niente.

Sedeva nella Toyota, ascoltava lo scroscio della pioggia sulla lamiera e pensava alla moglie. Che idiozia averla sposata! Era stato irresistibilmente travolto dalla vivacità, dalla sensualità, dalla giovinezza di quella donna. Il fatto che tutti i suoi amici scapoli perdessero le bave dietro a lei aveva solleticato la sua vanità. E lei non era stata facile da conquistare, aveva fatto parecchio la preziosa. Avrebbe dovuto prevedere quello che lo aspettava, ma pareva rimbecillito. Di denaro ne faceva parecchio, e poteva soddisfare tutte le sue pretese inesauribili. Nei primi tempi, a letto, lei era stata magnifica; i primi tre mesi erano stati splendidi, e lui si era goduto l'invidia di tutti gli amici. Ma poi le esigenze di sua moglie avevano cominciato a preoccuparlo. Lui aveva il suo lavoro, lei invece non faceva altro che nuotare, giocare a tennis e chiacchierare. Dio, che incredibile chiacchierona. Mentre lui lottava come un disperato su qualche soggetto, lei irrompeva nello studio, si metteva seduta sulla scrivania e parlava delle amiche, della tale

che andava a letto con il tale, e del locale notturno scelto per la serata e di un viaggetto fino a Fort Lauderdale per prendere un po' di sole. Lui cercava di farle capire, con impazienza crescente, che stava lavorando. Lei allora lo fissava, gli scoccava un pallido, sottile sorriso e se ne andava. E aveva finito con il trasferirsi a dormire nell'altra camera da letto.

«Come tu hai bisogno del tuo lavoro» gli aveva detto, fissandolo con quei gelidi occhi azzurri «io ho bisogno di dormire.»

Perry si era consolato con una bottiglia di Ballantine.

Quando Silas S. Hart lo aveva chiamato, si era sentito come se stesse per affrontare il patibolo. Il magro schema di soggetto che aveva fatto avere al vecchio, lo sapeva benissimo, sarebbe stato capace di raffazzonarlo qualsiasi scrittore di terz'ordine.

Mentre saliva nell'ascensore fino agli uffici della Rad-Hart Movie Corporation, si malediceva per aver mandato ad Hart una simile porcheria. Tutta colpa delle liti continue con Sheila e del Ballantine. Sarebbe stato molto più saggio confessare ad Hart che stava attraversando un periodo difficile e non poteva produrre nulla di buono e non mandargli niente.

Accese un'altra sigaretta, lo sguardo sempre perduto nella pioggia.

Hart lo aveva accolto cordialmente come sempre, gli aveva indicato una poltrona e si era seduto alla scrivania. La grossa faccia dura era tutta un sorriso.

«Non ho molto tempo, ragazzo» gli aveva detto. «Debbo arrivare a Los Angeles, ci sono dei fessi laggiù che combinano guai. Ma volevo proprio dirti due parole.»

Hart lo aveva sempre chiamato "ragazzo", e Perry era convinto che fosse un segno di affetto.

«Un goccio?» chiese Hart. «Non dire di no, perché io me lo prendo.»

Aveva premuto un bottone ed era comparsa Grace Adams, alta, sottile, sui quaranta, sempre vestita impeccabilmente, la faccia pallida come se fosse stata ricavata da un pezzo d'avorio. Aveva posato sulla scrivania due scotch con ghiaccio ed era sparita.

«Bene, ragazzo, non parliamo della roba che mi hai mandato, parliamo di te. Siamo d'accordo?»

«Se sta bene a voi» aveva risposto lui, secco. Anche se a fatica, aveva lasciato il bicchiere dove si trovava.

«Direi di cominciare questo breve incontro» aveva esordito Hart, dopo una sorsata «dichiarando che tu sei il migliore e più originale soggettista che io abbia avuto la fortuna di avere. Io ti considero un vero pezzo di va-

lore della mia società. Ogni volta che ti ho chiesto di farmi avere qualcosa, finora, ho avuto quel che volevo.» Fece una pausa per un altro goccetto. «A parte la tua diligenza» proseguì «tu mi piaci. Di rado mi piace la gente che lavora per me, perché so che io a loro non piaccio. Ma tu mi piaci.» Un sorriso, e aveva vuotato il bicchiere. «Bene, ragazzo, ti ho tenuto sempre d'occhio. Quando ho in mano qualcuno che ha il valore che hai tu, mi comporto come una donna che possiede un diamante da due milioni di dollari. Non lo perde mai di vista, e io ho fatto in modo da non perdere mai di vista te.»

Perry prese il bicchiere e lo vuotò di un fiato

«È un vostro privilegio.»

«Naturalmente. A quanto pare i problemi che interferiscono con il tuo lavoro sono due. Il più grosso è tua moglie. Il più piccolo è l'alcol. Giusto?»

«Non ho intenzione di parlare di mia moglie con nessuno» aveva dichiarato lui, secco.

«La tua è una reazione naturale» Hart si mise più comodo nella poltrona. «Ma io non sono *nessuno*, io sono io, e ti considero mio socio. Ora, se un uomo di trentotto anni sposa una ragazza di ventitré, e se l'uomo è un lavoratore, inevitabilmente finisce per trovarsi nei guai. Le ragazze di ventitré anni vogliono il meglio dalla vita, specie quando si trovano ad avere per marito uomini col denaro che hai tu. Le luci della notte e il lavoro creativo non si combinano per niente, e anche la bottiglia è un pessimo rimedio.»

«Non sono dell'umore adatto per sentire prediche» aveva ribattuto Perry. «Vi è piaciuto o non vi è piaciuto l'abbozzo di sceneggiatura che vi ho mandato?»

Hart tese la mano e prese un sigaro; lo fissò imbronciato, ne tagliò la punta e lo accese.

«A te è piaciuto?»

«E va bene, e con questo? Ho provato, ma non funziona. Fatelo fare da qualcun altro.»

«Non è questa la soluzione, ragazzo. Questo significa arrendersi, e tu non sei il tipo che getta la spugna. Giusto?»

«Preferirei che trovaste qualcun altro. Ho già abbastanza problemi da risolvere senza il pensiero di una dannata sceneggiatura.»

«Questo è il tuo modo di vedere, non il mio. Se esamini la cosa con la dovuta attenzione, se pensi nel modo giusto, la soluzione salta fuori per qualsiasi problema. Io voglio che tu collabori, io so che tu puoi scrivermi

la sceneggiatura che voglio. E so anche che non potrai far nulla finché tua moglie ti perseguita.»

Perry si alzò e camminò avanti e indietro nel grande locale. Poi tornò vicino alla scrivania.

«Io invece vorrei che trovaste qualcun altro, e mi lasciaste sistemare le cose con Sheila.»

«Non ce la farai, ragazzo» disse Hart. «Sta diventando una vera peste. Ho un rapporto. Ti ha agganciato bene, e non ti mollerà finché avrai quattrini, poi se ne andrà a cercare qualche pollo da spennare. Io la conosco molto meglio di te, ho avuto informazioni dettagliate sul suo passato e so quello che fa attualmente mentre tu cerchi di inventarti una sceneggiatura valida. Ha due amanti: so i loro nomi, ma non è questo che conta. Quella è una che va in giro a farsi sbattere, ragazzo. Tu credi che vada a giocare a tennis tutti i pomeriggi? Be', ti sbagli di grosso. Se ne sta rintanata da qualche parte con uno dei due e se la spassa. L'unica cosa che le interessa è il tuo denaro. I suoi cialtroni non ne hanno, se ne avessero ti avrebbe già piantato. I miei agenti hanno messo dei microfoni nella stanza di un motel dove lei era in convegno amoroso: ho il nastro registrato, ma certo tu non lo vorrai sentire. Te ne è capitata una veramente grama, ragazzo. Mi addolora dirti tutto questo, ma io ho bisogno di te e tu hai bisogno di me. Giusto?»

Perry si lasciò cadere sulla poltrona.

«Non credo a una sola parola» balbettò.

«E invece sì che ci credi, ragazzo» disse Hart con voce tranquilla. «Anche se è naturale che tu non voglia crederci. Neanch'io lo vorrei, ma so di non sbagliare dicendo quel che dico. Tu devi liberarti di Sheila, devi convincerti che questa è l'unica soluzione. I miei investigatori possono fornirti tutte le prove necessarie per ottenere il divorzio. Una volta sparita lei, tornerai a essere quello di un tempo.»

Perry si era irrigidito.

«Non voglio parlare di Sheila, né con voi né con nessun altro» aveva detto furibondo. «È un problema personale e nessuno ha il diritto di risolverlo per me.»

Hart aveva annuito.

«Prima di farti venire qui ho riflettuto. Ero certo che questa sarebbe stata la tua reazione. È un tuo problema personale e non vuoi interferenze. D'accordo. Mi avresti deluso se avessi reagito diversamente. Comunque, me lo faresti un favore?»

Perry sbirciò sospettoso quell'omone rilassato nella sua bella poltrona. «Un favore?»

«Già. Un favore per entrambi.»

«Che genere di favore?»

«Ti piace pescare?»

«Sicuro, ma che c'entra la pesca con tutto questo?»

«Hai una capanna da pesca da qualche parte in Florida, o sbaglio?»

Perry lo aveva fissato, sbalordito.

«Come fate a saperlo?»

«Non ci pensare. Ce l'hai o no?»

«Sì.»

«Bene. Voglio che tu ci vada, oggi stesso. Voglio che ti metta a pescare e a pensare. Voglio che tu dica a tua moglie che io ti ho mandato sul posto dove si svolge l'azione della sceneggiatura che mi hai mandato. Fallo, fallo come favore a me e a te stesso! Toglitela dalla testa. Lei e la bottiglia. Pesca e pensa. Ti avevo detto che voglio un soggetto traboccante di azione, di sangue, di sesso. Siedi vicino al fiume con la lenza in mano, e quello che voglio verrà fuori. Lo farai?»

Mentre lo ascoltava, Perry si rendeva conto che gli stava proponendo proprio quello che anche lui voleva: andarsene da New York, lontano da Sheila, e ritrovare se stesso nella solitudine della capanna dove nessuno poteva disturbarlo. Solo lui, la canna da pesca e un'idea da far nascere, sviluppare e fissare.

Aveva sorriso.

«Va bene, affare fatto.»

Era tornato a casa in tempo per acchiappare Sheila che se ne stava andando a giocare a tennis. Le aveva detto che quel pomeriggio sarebbe partito per Los Angeles insieme a Silas S. Hart, e che probabilmente ci sarebbe rimasto un paio di mesi. Si era aspettato una scenata, invece lei si era limitata a un'alzata di spalle. Osservandola, lui aveva notato una luce di eccitazione nei freddi occhi blu. E, di colpo, aveva provato un gelido disprezzo.

«E io che faccio?» aveva replicato lei. «Me ne sto chiusa qua dentro mentre tu te la spassi con qualche battona?»

«Fai pure tutto quello che ti pare. Si tratta di lavoro, Sheila. Devo assolutamente andare.»

«Me lo immagino. E coi quattrini come me la cavo?»

«Ti lascerò quanto basta.» Aveva compilato un assegno di settemila dol-

lari e glielo aveva dato.

«E questo ti sembra sufficiente per due mesi?»

«Paga tutto la banca, Sheila. È più che sufficiente.» Era salito nella sua stanza da letto. Mentre preparava la valigia aveva sentito l'auto di lei che si allontanava.

Una volta sparita lei, tornerai a essere quello di un tempo.

E in quel momento, seduto nella Toyota sotto la pioggia, ne era del tutto convinto. Bene, se ne era liberato per due mesi. Restava da vedere se avrebbe saputo scrivere come una volta.

Lo sceriffo Ross stava parlando al telefono con Carl Jenner.

«Carl, ma che cosa diavolo sta succedendo?» chiese. «Non riesco a mettermi in contatto né con Tom né con i tuoi uomini. Come mai?»

«Non lo so. Hollis e Davis non rispondono. Il telefono della fattoria non funziona più.»

«Ma per l'amor del cielo, questo lo so anch'io! È da un'ora che non faccio che chiamare! E tu come procedi?»

«Ho mandato due auto alla fattoria, Jeff. Una delle due ha sbandato ed è finita in un fosso. L'uomo alla guida si è rotto un braccio. L'altra auto si è fermata per tirarli fuori, e adesso sta proseguendo verso la fattoria, ma il tempo è infernale e i due che sono a bordo, Lewis e Johnson, non conoscono la strada. Comunicano che stanno avanzando e che vedono tracce ma hanno molte difficoltà.»

«Ci vado io, a quella fattoria!» scattò Ross. «Ne ho abbastanza di questo tira e molla, e quella strada io la potrei fare anche a marcia indietro. Mi terrò in contatto via radio.»

«No, Jeff» rispose Jenner. «Aspetta. Lewis e Johnson non ci metteranno molto, ho dato loro ulteriori indicazioni e se tutto va bene tra una ventina di minuti dovrebbero arrivare laggiù.»

«Non mi conforta per niente. Sono preoccupato a morte per Tom. Io vado.» E Ross riappese.

Mary aveva sentito. Arrivò nell'ufficio con il cappello e la mantella.

«Sta' attento, Jeff» fece. «Io resterò accanto al telefono.»

Lui le sorrise.

«La vera moglie di uno sceriffo» disse. Indossò la mantella, controllò la pistola e si sbatté il cappello in testa. «Non ci pensare. Conosco quella strada come le mie tasche.» La baciò. «Tieni la radio accesa, mi terrò in contatto.» E si tuffò nella pioggia.

Da quando ci si era avventurato Tom Mason, la strada della fattoria era molto peggiorata e Ross dovette faticare non poco per controllare l'auto e impedirle di finire in uno dei fossi che costeggiavano il sentiero. Guidò piano e finalmente arrivò anche lui sulla collina che sovrastava la fattoria, e lì trovò l'auto di Hollis. Mise gli abbaglianti, illuminando la facciata della casa, e dopo un istante vide due uomini uscire dalla porta e fargli dei cenni.

Andò a fermarsi vicino all'edificio e scese dall'auto.

«Sceriffo!» fece Hollis. «Grazie al cielo ce l'avete fatta! I miei ancora non si sono visti.»

Ross grugnì e avanzò nell'ingresso, al riparo dalla pioggia.

«Ma che succede? Perché non avete mantenuto il contatto con Jenner? E dov'è Tom Mason?»

«Funziona la vostra radio, sceriffo?»

«Sì, ma...»

«Devo fare un rapporto a Jenner» disse Hollis. «David vi mostrerà la carneficina.» Schizzò fuori nella pioggia, sguazzando verso l'auto di Ross. Poco dopo parlava con Jenner, esponendo i fatti.

Jenner ascoltava sbigottito.

«L'assassino è fuggito con l'auto di Mason, e si è preso il suo cappello, la sua mantella e la sua pistola» concluse.

«Ma quel porco è un pazzo furioso!» esplose Jenner. «Sono cinque gli omicidi che ha commesso in una notte! E va bene, ci penso io. Vi mando subito un'ambulanza e il medico legale.»

Hollis trovò Ross con un ginocchio a terra, vicino a Tom Mason.

«Meglio che non lo tocchiate» gli disse. «Sta arrivando un'ambulanza. Quel ragazzo è conciato molto male.»

«È morto» replicò Ross con voce piatta e fredda. «Ha avuto giusto il tempo di riconoscermi. Poi se n'è andato.»

Sheila Weston centellinava il suo martini secco e osservava il bell'uomo che le stava davanti, dall'altra parte del tavolo accanto ai campi da tennis.

«Siete un'ottima tennista, signora Weston» disse l'uomo sorridendo. «Molto al di sopra del mio livello. Mi auguro, sempre che la cosa non vi annoi troppo, di giocare ancora con voi, e presto.»

Sheila, quanto a tennis, era quasi una professionista, e quell'uomo era stato un ben misero avversario. Ma non le interessava la sua scarsa abilità: a lei piaceva vincere, soprattutto quando giocava contro un uomo.

Alto, capelli scuri e ricci, bel viso abbronzato, si era presentato col nome di Julian Lucan. Lei lo aveva osservato bene, e aveva deciso che poteva essere un ottimo compagno di letto. Quando Perry se n'era andato al piano di sopra a far le valigie, lei aveva preso l'auto per andare al Tennis Club. Guidando, aveva concluso che Joey e George stavano diventando noiosi: era tempo di sostituirli.

Quel bel tizio poteva essere un ottimo tonico per la sua vita sessuale mentre Perry era a Los Angeles. Bastava vedere come la fissava per sapere che non avrebbe avuto problemi per conquistarlo.

Però era sempre un estraneo. Non lo aveva mai visto prima al club, e decise di sondare un po' il terreno.

«Non venite qui spesso, vero?»

«È la prima volta» disse Lucan. «Bello, però, vero? Sono venuto proprio nella speranza di giocare un po', passo la maggior parte del mio tempo inchiodato in città.»

Lei andò un po' più a fondo.

«Che fate in città?»

«Sono un modello; la stagione è alle porte e quindi ho un bel po' da fare.»

Lei annuì. Non male.

«Cosa avete in programma per il fine settimana?»

Lui le spedì un ampio sorriso.

«Nulla, se voi avete qualcosa di interessante da proporre, signora Weston.»

A lei l'approccio diretto piaceva. Lo aveva fatto altre volte, e si era sempre rivelato un metodo fruttifero. Bei ragazzi sulla spiaggia, tipi eleganti al bar del club... si lasciava sempre portare da qualche parte, di solito in un motel. Stavolta invece voleva esser lei a organizzare la faccenda.

«Be', questo week-end sono sola, mio marito è via per lavoro.» Sorrise. «Almeno così dice lui. Vi piacerebbe essere mio ospite oggi e domani?»

Il sorriso di lui si allargò parecchio.

«Nulla mi piacerebbe di più.»

Lei aprì la borsetta, ne estrasse un piccolo astuccio coi biglietti da visita e gliene porse uno attraverso il tavolino.

«Eccovi l'indirizzo. Vi aspetto alle otto. A quell'ora la cameriera se ne sarà già andata, faremo una cena fredda.»

Lui prese il cartoncino, lo studiò un momento e lo infilò nel taschino della camicia.

«Ci sarò, signora Weston. Non vedo l'ora.»

«Chiamatemi Sheila, Julian. Adesso ho un appuntamento per il pranzo. Ci vediamo stasera» e, rivolgendogli un sorriso abbagliante, si alzò, lo salutò con la mano e si avviò verso il padiglione del club.

Lucan scolò il bicchiere e ordinò un altro beveraggio. La signora Perry Weston, la moglie del famoso scrittore! Per lui era lavoro, saper tutto sulle persone più in vista. Quel Weston doveva avere un sacco di soldi, pensava. Be', non per niente gli amici lo chiamavano "Lucky Lucan": non se lo meritava, forse?

Né Sheila né lui avevano fatto caso a un omone che se ne stava seduto all'ombra trastullandosi con un boccale di birra. Era uno di quei tipi che si possono incrociare per strada senza neanche vederli. Si chiamava Ted Fleichman, era uno dei migliori detective della Acme Investigation.

Già da una settimana stava tenendo d'occhio, secondo gli ordini ricevuti, la signora Sheila Weston. Ogni giorno doveva presentare un dettagliato rapporto sulle attività della suddetta signora a una certa Grace Adams, della Rad-Hart Movie Corporation.

Fleichman aveva visto Sheila dare il suo biglietto da visita a Lucan, e poi dirigersi verso il ristorante all'aperto. Annuì fra sé, si alzò e si diresse verso il telefono più vicino. Chiamò l'ufficio della Acme Investigation e parlò brevemente con Dorrie Roper, che coordinava le loro attività.

«Dorrie, mi serve Fred Small. È nei dintorni?»

«E quando non lo è? Gironzola nell'ingresso e adocchia le riviste con le ragazze. A che ti serve?»

«Mi serve per il caso Weston. Digli che si precipiti al Tennis Club di Long Island. L'aspetto sullo spiazzo.»

Riagganciò e fece ritorno al suo posto sotto l'ombrellone.

Julian Lucan stava divorando un sandwich e prendeva il sole. Fleichman riusciva anche a vedere Sheila che pranzava e chiacchierava con altre tre donne. Bene. Anche lei era sistemata per un po'. Finì la birra e fece cenno a un cameriere di portargliene un'altra.

Mezz'ora dopo arrivò Fred Small. Sulla tarda cinquantina, con quel suo leggero vestito azzurro chiaro, era un altro investigatore della Acme Investigation che avrebbe potuto attraversare una piazza affollata senza farsi notare.

«Che cosa bolle in pentola, Ted?» chiese il nuovo arrivato, sedendo vicino a Fleichman.

«Il tizio seduto di fronte a noi, in tenuta da tennis» rispose Fleichman

senza guardare dall'altra parte.

Small diede una veloce occhiatina casuale e sorrise.

«Ah, lui. È Lucky Lucan. Quello sì che è in gamba. Ho avuto a che fare con lui una volta, a Manhattan. Di solito batte il centro.»

«Qual è la sua specialità, Fred?»

«Con quell'aspetto, cattura signore anziane. Con molta finezza e cortesia. Le fotte ben bene, poi le mette un pochino sotto pressione: o lo pagano, o gli fanno un bel regalo. Molto elegante, se la passa bene.»

«Sembra che si stia dedicando alla signora Weston» Fleichman fece una smorfia. «O forse è lei che si sta dedicando a lui. Tienilo d'occhio, Fred. Io penso alla donna.»

«Sai una cosa, Ted? Se le donne si comportassero sempre bene, io e te finiremmo a far la coda per un piatto di minestra. Brutta prospettiva, eh?»

«Non trascurare gli uomini. Così va il mondo, oggi. E gente come noi che sa osservare e aspettare non finirà mai in quel tipo di coda.»

Julian Lucan si alzò e andò verso il cameriere per pagargli il conto. Small arraffò la birra di Fleichman, la scolò e diede un colpetto sulla massiccia spalla del collega.

«Prenditene un'altra, Ted. Sei molto gentile.» E si mise con noncuranza alle calcagna di Lucan.

Terminato il pranzo, Sheila lasciò le tre amiche e raggiunse un telefono. Chiamò Liza, cameriera e cuoca.

«Voglio invitare a cena la signora Bensinger, Liza» disse. «Qualcosa di buono, mi affido a te. Poi vattene, e goditi il weekend» e riattaccò.

Passò alle cabine, mise un bikini e andò a sedersi vicino alla piscina. Fleichman sedeva in vista, la guardava e aspettava. Il suo lavoro consisteva nell'aspettare. Ma la paga era buona, e lui dopo tutto era un uomo paziente.

Sheila giaceva al sole, gli occhi chiusi dietro i grandi occhiali scuri, e pensava a Julian Lucan. Che uomo, pensò, e sentì un'ondata di desiderio percorrerla violentemente. Ben altra classe che Joey o George. Quello sì che poteva essere un amante giusto, con quegli occhi grigi, quei muscoli, quella fiducia in se stesso!

«Gran bel pezzo d'uomo quello con cui stavi parlando» fece improvvisamente una voce accanto a lei.

Seccata, Sheila alzò la testa. Vide che Mavis Bensinger aveva occupato la sedia a sdraio lì vicino. Erano intime amiche. Mavis aveva sposato un uomo di vent'anni più vecchio che, pur essendo grasso e pelato e afflitto

dalla disgustosa abitudine di sudare anche a letto, era molto ricco. Il romanticismo, Mavis andava a cercarlo altrove. E poi fortunatamente Bensinger passava parecchio tempo a Washington, e appestava la moglie solo per qualche giorno ogni mese.

«Lo credo anch'io» fece Sheila con un sorriso soddisfatto. «Me ne accerterò stasera, l'ho invitato a casa. Perry è a Los Angeles.»

«A casa?» Mavis era sorpresa e spaventata. «Ma Sheila, pensi di far bene? Io credevo che tu andassi nei motel, come faccio io.»

«Sono stufa dei motel.»

«Ma se uno dei tuoi viscidi e intriganti vicini lo vede? Tu non vuoi divorziare, no?»

«A volte lo vorrei. Perry e io litighiamo continuamente. Saranno due mesi che non dormiamo insieme. Credo che mi piacerebbe essere libera. Ci sono tanti uomini tra cui scegliere.»

«Ma pensa ai soldi che fa Perry! Ti vizia, davvero. Non troveresti mai un altro uomo che ti lasciasse tanta libertà nello spendere.»

«Oh, piantala!» disse Sheila alzandosi. «Mi faccio una nuotata.»

«Be', bambina, se vuoi suicidarti, accomodati pure. Io non divorzierei mai da Sam; devo sopportarlo solo tre o quattro giorni al mese, e posso spendere quanto mi pare e piace.»

Sheila si tuffò.

Rientrò a casa alle sette e trovò Liza che stava apparecchiando la tavola.

«Un bell'antipasto e due ottime aragoste, signora Weston» disse la ragazza. «Va bene così?»

«Benissimo. Quando hai finito vai pure. Io mi faccio un bagno.»

Passò la mezz'ora successiva a farsi seducente, un'arte in cui era una vera esperta. Sentì allontanarsi l'auto di Liza mentre si applicava le ciglia finte. Adesso aveva tutta la casa per sé!

Alle otto in punto Julian Lucan arrivò nella sua Mercedes 200 SL presa a nolo. Sheila lo aspettava sotto il portico: gli indicò il doppio garage dalle porte aperte.

Lucan fermò l'auto a fianco della Volvo di lei, scese, chiuse le portiere e camminò svelto verso di lei.

«Ehilà!» disse tutto sorridente. «Eccomi qui.»

La casa, piccola ma lussuosa, era protetta da alte siepi e da alberi. Non c'era pericolo che i vicini lo avessero visto arrivare.

Quel sabato sera passato con Lucan fu il più bello della sua vita: aveva incontrato finalmente un uomo capace di lasciarla completamente esausta.

Sheila venne gratificata di una tecnica amatoria di primissimo ordine, equivalente per lei a un'iniezione di LSD.

Quando uscì da un sonno profondo vide che lui si stava rivestendo. Per un lungo istante non si rese conto di quello che stava succedendo, poi ricordò che era domenica. La sveglia sul comodino segnava le undici e cinquanta.

«Non te ne vai, vero?» gli chiese delusa, sedendosi sul letto. «È ancora presto.»

Lui le fece un bel sorriso.

«Sì invece, cara, ho un appuntamento in città.»

«Ma se è domenica!»

«Già, ma quella gente non conosce domeniche.» Andò davanti allo specchio della toeletta per aggiustarsi la cravatta.

Sheila guardò quel corpo forte e slanciato e si lasciò sfuggire un sospiro.

«Ti faccio il caffè» disse, saltando fuori dal letto e mettendosi una vestaglia.

«Grazie, cara» fece lui. «Ti è piaciuto?»

«Non devi proprio chiedermelo... e a te?»

«Certamente.»

Mentre scaldava il caffè che Liza aveva fatto il giorno prima, pensava alla recente esperienza. Che fantastico amante, non voleva assolutamente perderlo. Era stato un duro colpo sapere che non sarebbe rimasto fino a lunedì mattina, ma anche se aveva solo ventitré anni lei aveva già imparato che forzare un uomo rovinava regolarmente tutto. La prossima volta sarebbero andati in un motel. Poi il week-end successivo, quando ci si poteva togliere Liza dai piedi, sarebbero stati di nuovo in casa.

Portò in soggiorno il vassoio col caffè e le tazze. Lucan girellava nella sala, guardando i pezzi che Perry collezionava. A lei non piaceva che il marito fosse un collezionista, e ancor meno le piaceva il fatto che fosse un collezionista esperto.

«È una specie di istinto» le aveva detto una volta Perry, dopo una lunga peregrinazione da un antiquario all'altro. Lei si era maledettamente annoiata, ma erano ai primi mesi di matrimonio. A lui piacevano i ninnoli, cosette che lei non si sarebbe neanche presa il disturbo di guardare. Lui aveva cercato di spiegarle perché aveva comperato una certa tabacchiera George IV d'oro. "Tra pochi anni questo oggetto varrà molto di più di quello che lo sto pagando adesso". Lei se ne fregava altamente. E se ne fregava di quel vaso cinese che gli aveva tirato addosso. Paccottiglia.

«Oh, ecco il caffè!» disse Lucan, e venne a sedersi al tavolino. «Cara, tu sei una delle donne più belle che io abbia mai visto.»

Sheila sentì i sensi accendersi di nuovo.

«Resta ancora un poco, Julian. Non andar via.»

Lui bevve il caffè, sempre sorridendole.

«Veramente mi dispiace, e molto. Ma devo andare.»

«Quando ti rivedrò?»

«Non so, questa settimana sarò molto impegnato.»

Fu una brutta delusione per lei.

«Quando potremo incontrarci di nuovo?»

Lui si versò dell'altro caffè.

«Vedremo. Non passo molto spesso da queste parti.»

Di colpo lei non si sentì più a suo agio.

«Ma Julian, allora...» s'interruppe, fissando quella faccia sorridente.

«Ma no, cara, mi è piaciuto molto, ma io devo spostarmi parecchio. Forse ripasserò tra un mesetto; più o meno. Ti chiamerò io, d'accordo?»

«Oh, Julian!...»

«Niente da fare, ho detto, cara» e lei si rese conto che quei caldi occhi grigi si erano di colpo fatti duri e lucenti. «E prima di andar via, vorrei il mio premio di monta.»

Lei lo fissò, le mani davanti a sé, i pugni serrati.

«Che cosa vuoi dire?»

Il sorriso dell'uomo si fece più ampio.

«Sii adulta, cara. Non penserai che io possa perdere un'intera notte con una tizia senza applicare la tariffa, vero? È stato bello, no? E te la sei goduta. Quindi...»

«Mi stai chiedendo dei soldi?» chiese lei con un mormorio rauco.

«E va bene, facciamo cinquecento dollari» disse Lucan. Il sorriso era sempre ampio e cordiale, ma gli occhi sembravano due schegge di ghiaccio. «Per una notte completa di solito faccio pagare mille dollari, ma trattandosi di te...»

Lei rimase lì seduta per un lungo istante, immobile. Poi balzò in piedi con gli occhi fiammeggianti, la faccia deformata dalla rabbia.

«Vattene via!» urlò. «Fuori di qui o chiamo la polizia, sporco ricattatore!»

Lucan scosse tristemente la testa. Era sempre la stessa storia, reagivano tutte in quel modo.

«Ottima idea, mia cara» disse. «Chiamala, la polizia. Sarà una splendida

storia da prima pagina per il giornale di domani, e piacerà un sacco soprattutto a tuo marito e alla gente con cui lavora. E pensa alle tue amiche! Dai, chiama i poliziotti.»

La collera svanì di colpo com'era venuta. Dio, che pazza era stata! Perry poteva pensare quello che voleva, ma le amiche! Si capisce, quasi tutte se la facevano con qualche altro marito della combriccola, ma finora nessuna si era mai fatta beccare. Figurarsi le chiacchiere! Non avrebbe mai più potuto presentarsi al club.

«Dai, bellezza» disse Lucan, vedendola così disperata'. «C'è un'altra bambina con le mutandine umide che aspetta.»

Si fissarono un istante, poi lui sorrise ancora.

«E va bene, in fondo la tua prestazione non era cattiva, e la cena era buona: per questa volta ti faccio credito. Mi piace essere generoso, qualche volta. Quando ti sentirai di nuovo le mutandine bagnate fammi un fischio, sono nell'elenco. Ciao, bimba, ci vediamo» e se ne andò allegramente.

Quando sentì sbattere la porta d'ingresso, Sheila si lasciò cadere sul divano.

Che stupida, che pazza incosciente era stata! Quando le amiche volevano un ricambio a letto, limitavano regolarmente la scelta ai mariti delle amiche. In quel modo la sicurezza era garantita. Perché era andata a scegliersi uno sconosciuto? La vergogna e la rabbia furono tali che scoppiò a piangere disperatamente.

Ted Fleichman era seduto in auto, di fronte alla casa dei Weston. Aveva in mano una Nikon con obiettivo F 200 millimetri. Prese in rapida successione tre immagini di Lucan mentre usciva al sole, posò la macchina fotografica sul sedile del passeggero, scese dall'automobile e camminò svelto verso Lucan che stava aprendo le porte del garage.

Lucan stava canterellando sottovoce tutto contento, e si rese conto della presenza dell'altro solo quando sentì un colpetto sulla spalla. Si girò per trovarsi Fleichman proprio davanti.

«Ehi Lucky» gli fece l'omone col suo mezzo ghigno da poliziotto. «Te la sei spassata?»

Lucan fece il muso duro e strinse i pugni.

«E voi chi diavolo siete?» Non gli piacevano quegli occhi freddi che lo frugavano.

«Sicurezza» Fleichman tirò fuori il portafogli e gli mostrò un distintivo d'argento. «Dunque niente cagnara, Lucky. Parliamoci chiaro: questo posto è sotto controllo, potresti beccarti dieci anni. Quindi farai meglio a molla-

re.»

«Ma che accidenti state dicendo?» fece Lucan, impallidendo sotto l'abbronzatura.

«Senti, non perdiamo tempo. C'è un'altra cliente che ti aspetta, posa quello che devi posare. Sempre naturalmente che tu non preferisca che io ti rovini un po' quella bella faccia.»

«Posare che cosa? Di che state parlando?»

«E piantala, Lucky! Lei non ti ha pagato, quindi senza dubbio ti sei preso qualcosa. Conosco i tuoi metodi. Dammelo o mi costringerai a diventare cattivo.»

Lucan aveva già avuto un paio di sgradevoli esperienze con investigatori e poliziotti, e si rendeva ben conto che fare il furbo con quel professionista poteva portare a grossi guai.

Esitò solo un momento, poi si tolse di tasca la tabacchiera d'oro.

Fleichman gli presentò un sacchetto di plastica.

«Mettila qua dentro, Lucky» gli fece. «Così mi rimarrà per tuo ricordo una bella serie di impronte digitali. E non fare il furbo, o mi toccherà rovinarti i gioielli di famiglia.»

Lucan si rese conto che l'altro era capacissimo di dargli una ginocchiata nel suo bene più prezioso, quindi eseguì doverosamente le istruzioni.

«Benone, Lucky. Adesso squagliatela, e se vedrò ancora il tuo grugno da queste parti sarai bell'e cotto per la polizia.»

Lucan lo guardò male, saltò in macchina, uscì dal garage e partì a razzo.

Perry Weston si svegliò con uno scossone. Per un lungo istante non si rese conto di dove si trovava, poi capì che era ancora nella Toyota a nolo. La pioggia continuava a martellare la lamiera.

Sbadigliò, si stiracchiò. Troppo whisky. Guardò l'orologio del cruscotto: le dieci e cinque minuti, meglio muoversi. Accese i fari e fissò la strada, deformata dalla pioggia scrosciante. Avrebbe fatto meglio a restare a Jacksonville. Doveva essere ancora a una ventina di chilometri dalla capanna: la deviazione doveva essere a un paio di chilometri, ma la strada probabilmente era inagibile. Aprì il cassetto del cruscotto, afferrò la bottiglia e mandò giù un'altra dose; poi accese una sigaretta e rimase a fissare l'acqua che scorreva sul vetro.

Forse doveva farsi controllare il cervello. Non sapeva come sarebbe riuscito ad arrivare a destinazione, e il whisky lo sosteneva nella sua decisione.

Aveva fame. Erano due anni che non andava alla capanna, ma Mary Ross, la moglie dello sceriffo, andava a ripulirla di tanto in tanto e manteneva rifornito il frigorifero.

Doveva esserci parecchia roba da mangiare, e certo la signora doveva aver tenuto tutto in ordine. Si rese conto che non vedeva l'ora di rivederla, di bersi una birra assieme allo sceriffo Ross. Erano il genere di persone che piaceva a lui, e non si fingevano amici perché lui era famoso.

Pensò a Sheila. Così se la faceva con uomini più giovani di lui. Silas S. Hart non affermava mai niente se non ne era completamente sicuro. E con questo? Tra qualche anno magari si sarebbe calmata. Bisognava ammettere che non poteva divertirsi gran che con un marito che per lunghe ore doveva lavorare. Forse dopo quella lontananza si sarebbero potuti riavvicinare. Forse...

Girò la chiave e mise in moto. Di solito l'autostrada era strapiena di auto e di camion, ma quella notte era deserta.

Altri venti chilometri. Prenditela calma, disse a se stesso. Sei pieno di scotch, vai piano.

Senza dubbio doveva esserci una succulenta bistecca che lo aspettava, e con il forno a infrarossi dopo meno di un'ora sarebbe già stato a tavola.

Altri venti chilometri.

Guidava attento sull'autostrada. I tergicristalli quasi non servivano, doveva piegarsi in avanti per scrutare nel buio e nell'acqua.

Ormai doveva mancare poco alla deviazione, non doveva superarla senza accorgersene. Procedeva a quaranta chilometri all'ora. Vide una luce forte che lampeggiava davanti a lui. Rallentò ancora: tutto quel che vedeva era quella luce rossa lampeggiante, e la pioggia.

Un incidente?

Fermò l'auto, mentre la luce rossa lampeggiante avanzava verso di lui, e infine alla luce dei fari vide un uomo che portava uno Stetson fradicio d'acqua e la mantella gialla della Stradale.

Gesù!, pensò, se costui sente il mio fiato sono bell'e pronto per una denuncia: guida in stato di ubriachezza.

L'uomo uscì dal fascio dei fari. Perry abbassò il cristallo del finestrino, e la pioggia cominciò a percuotergli la faccia. Aspettò: l'acqua gli faceva piacere, lo rinfrescava.

L'altro si accostò all'auto dalla parte del guidatore e fece correre il raggio rosso della lampada all'interno come per controllare se c'erano altri passeggeri.

«Cosa succede?» chiese Perry, che vedeva solo una parte del corpo dell'uomo in piedi accanto alla portiera.

«La mia auto è uscita di strada» l'uomo si era chinato leggermente, ma ancora non si vedeva che la sagoma dello Stetson. «Debbo trovare un telefono. Dove state andando?»

«A Rockville, ho una capanna da pesca tre chilometri fuori dal paese. Potreste venire a telefonare da me.»

«Già.»

L'uomo fece di corsa il giro dell'auto. La mantella bagnata luccicò per un momento alla luce dei fari. Aprì l'altro sportello e sedette a fianco di Perry.

«Una notte infernale» disse quest'ultimo mentre inseriva la marcia.

«Già» rispose l'uomo. Aveva una voce dura, a scatti. «Andiamo.»

3

Nell'auto dello sceriffo Ross, Hollis stava parlando con Carl Jenner. Gli aveva appena detto che il vice sceriffo Tom Mason era morto.

Per un istante Jenner sembrò non capire le parole di Hollis. «Volete dire che quel bastardo ha ammazzato il giovane Mason?»

«Sì, signore. Mason è morto. Colpito al capo. Ho trovato l'arma: si tratta di un'ascia. Gli altri sono stati uccisi allo stesso modo, hanno la testa frantumata come un guscio d'uovo. Mason è vissuto un po' più a lungo grazie al cappello. Quel criminale dev'essere forte come un toro!»

«Ma Dio!» esplose Jenner. «E con questo sono sei le persone ammazzate in una notte! Nessuno potrà essere al sicuro finché quella belva sarà in libertà. Non toccate nulla, Hollis. Quelli della omicidi stanno cercando di arrivare fin lassù. Ho dato l'allarme ad alcune auto a Jacksonville; quando arrivano Lewis e Johnson, rimandateli verso l'autostrada, quello potrebbe cercare di arrivare a Miami. Dite loro di andare in quella direzione. La polizia di Stato sta cercando di mettere dei blocchi stradali, ma con questa pioggia è una bella impresa.»

«Va bene, signore» disse Hollis. «Mi terrò in contatto» e spense la radio.

Più o meno un minuto dopo vide i fari di un'auto che si avvicinava: gli si fermò vicino. Il guidatore, che era Lewis, sporse il capo dal finestrino.

Gridando per vincere il rumore della pioggia, Hollis gli fece un quadro della situazione.

«Hai ordine di tornare di corsa sull'autostrada, e precipitarti verso Miami: può anche darsi che tu riesca a sorpassarlo. Porta uno Stetson e ha la

mantella gialla rubata a Mason» urlava Hollis. «Ha la Ford di quel ragazzo, la targa è SZY 3002. E state molto attenti, ha anche la sua pistola!»

«È stato quasi impossibile attraversare questo pantano» si lamentò Lewis. «E va bene, farò del mio meglio.»

«Dovrete fare qualcosa di più» scattò Hollis. «Quella belva va presa subito!»

Guardò Lewis invertire la marcia slittando nel fango, poi rientrò di corsa nella casa, bagnato fradicio.

E lì incontrò lo sceriffo Ross, che sembrava invecchiato di dieci anni.

«Non posso far nulla qui» fece quest'ultimo. «Tanto vale che me ne torni in ufficio.»

Hollis ne ebbe compassione: Ross sembrava un uomo finito.

«Ho bisogno della vostra radio, sceriffo. Per favore, rimanete finché non arriva l'ambulanza, tornerete giù con loro. Siamo d'accordo?»

«Ho perso la testa.» Ross andò con passo incerto verso una sedia che era lì nell'ingresso, e sedette. «Quel ragazzo era come un figlio per me. Non riesco a persuadermi che sia morto.»

Hollis lo guardò solo un istante, poi si avviò verso il soggiorno.

Davis se ne stava appoggiato a una parete a fumare una sigaretta, cercando di non guardare i tre cadaveri.

«Non tocchiamo niente qui, Jerry» gli fece Hollis. «I ragazzi della Omicidi non dovrebbero essere lontani. Quel porco fottuto magari ha lasciato delle impronte.»

«È furbo, questo è certo» disse Davis. «Il problema è prenderlo, e non vorrei essere io quello che lo incastrerà. Ha la pistola di Mason. Ma usciamo da qui, questo carnaio mi dà allo stomaco.»

I due raggiunsero lo sceriffo nell'atrio.

«Dovete prenderlo» fece Ross, senza alzare la testa. «I Loss, Tom... erano tutti dei cari amici. Che sta succedendo? Che cosa fa Jenner?»

«C'è l'allarme generale in tutto lo Stato, sceriffo» disse Hollis. «La polizia di Stato è già in caccia, e domani interverrà anche la Guardia Nazionale. Tutti gli automobilisti che stanno ascoltando la radio sono già avvertiti, ma non debbono essercene molti in giro in una notte come questa. Non c'è altro da fare per questa notte.»

«Va bene, ma una cosa è sicura.» Ross alzò gli occhi. La faccia pallida aveva un'espressione dura, decisa. «Se non lo prendete voi, lo prenderò io. Fosse l'ultima cosa che farò in vita mia.»

«Certo, sceriffo» disse Hollis. Lo capiva, quel vecchio. Però erano

chiacchiere, quello ormai poteva esser a distanza di chilometri, probabilmente in direzione di Miami, ben lontano dal territorio di Ross. «Non ci pensate, prima o poi lo prenderemo.»

«Dovrò parlare con la madre» mormorò Ross, e si nascose il viso tra le mani.

La pioggia continuava a scrosciare.

Perry Weston mise in moto.

«A due chilometri c'è una stradina sulla sinistra, e porta proprio da me» disse. «Ma Dio solo sa che cosa sarà diventata con tutta quest'acqua. È brutta anche quando è asciutta.»

L'altro, seduto vicino a lui col suo Stetson e la mantella, non rispose.

«Perché non chiedete aiuto via radio?» gli chiese Perry. «Tutti i poliziotti hanno una radio sulla loro auto ormai, no?»

«La radio è fuori uso» disse l'uomo.

«Preferite che esca al bivio e vi porti a telefonare all'ufficio dello sceriffo?»

«Il vostro telefono va benissimo» latrò la dura voce metallica.

«Be', d'accordo» Perry rallentò. «Siamo vicini alla deviazione. Potrebbe essere complicato.»

L'ombra vicina a lui non disse niente.

Uno di quei tipi forti, silenziosi e senza cervello, pensò Weston, e scrollò le spalle.

Lasciò l'autostrada e affrontò il sentiero di otto chilometri che conduceva alla capanna, metà asfalto e metà sabbia.

A un certo punto si sentì in dovere di mostrarsi gentile, pensando a quanto tetra sarebbe stata la casa, e disse: «Se volete potete restare per la notte. Sono bene organizzato. Ma forse vorrete tornare alla vostra auto.»

Ci fu una lunga pausa.

«Dell'auto non me ne importa niente» disse l'altro alla fine. «Sono fuori servizio. Dovrò soltanto dire dov'è rimasta. Sicuro che mi piacerebbe rimanere per la notte, ne ho fin qui di tutta questa pioggia.»

«Anch'io» Perry si chinò in avanti per scrutare la stradina, malamente illuminata dai fari. «Sono contento di avervi ospite. Chi siete?»

«Pensate a guidare, perdigiorno. Guardate la strada, che è meglio; è orrenda.»

Perry cominciò a non sentirsi a suo agio. Anche se non poteva togliere gli occhi dalla strada, sentiva forte l'impulso di guardare l'uomo che gli se-

deva al fianco.

«Non dovrebbe mancare molto» disse. «Come vi chiamate?»

Ci fu un'altra lunga pausa.

«Chiamatemi Jim.»

«Jim che cosa? Altra pausa.»

«Brown.»

«Va bene, Jim Brown. Io sono Perry Weston.»

«Pensate a guidare» scattò il cosiddetto Jim Brown.

«Certo. Dio, questa pioggia!»

L'altro era tutto teso in avanti, intento a osservare quello che le piccole pozze di luce dei fari illuminavano; improvvisamente gridò: «A destra!»

Ma era troppo tardi, una frazione di secondo dopo Perry scorse un piccolo lago di acqua e di fango; le ruote davanti ce la fecero a passare, ma quelle posteriori sprofondarono, il motore s'imballò.

«Ehi, siamo impantanati!» esclamò Perry.

«Ve l'avevo detto di buttarvi sulla destra» scattò l'altro.

«Ma come accidenti si fa a vedere qualcosa con questa pioggia!» scattò Perry di rimando. «Siamo bloccati definitivamente!»

«Forse riesco a spostarla, 'sta baracca. Proviamo a dare un'occhiata.»

L'uomo scivolò fuori, sotto la pioggia battente. Perry imprecando aprì anche la sua portiera, e si rannicchiò sotto l'urto dell'acqua. L'impermeabile leggero lo proteggeva ben poco mentre sguazzava nel fango.

Brown era nel fango fino alle caviglie; diede un'occhiata con la lampada, grugnì e tornò a fissare Weston.

«Posso tirarla fuori» dichiarò.

«Che cosa devo fare per aiutarvi?» chiese Perry sentendosi inutile.

«Ci penso io. Tornate in auto e mettete in moto; quando io grido, innestate la marcia e avanzate pian piano. Capito?»

Perry rimase lì incredulo vedendo l'uomo voltare la schiena all'auto e afferrare colle mani guantate il paraurti posteriore.

«Non ce la farete mai» esclamò. «Lasciate che vi aiuti.»

«Tornate in auto e fate quello che vi ho detto!» abbaiò Brown. «Ci penso io a questa figlia di puttana!»

Ma è matto, pensava Perry. Cercare di estrarre l'auto carica di bagagli da quel pantano!

«Ma se tutti e due...» cominciò.

«Accidenti a voi, fate quello che vi dico!»

Il rauco grido fece sobbalzare Perry.

«Va bene, va bene.» Fu contento di tornarsene al riparo nell'auto. Mise in moto.

«Adesso!» gridò l'uomo.

Perry inserì la marcia e premette leggermente sull'acceleratore. Sentì la parte posteriore dell'auto sollevarsi, le ruote dapprima slittarono, poi morsero l'asfalto e avanzarono.

Quasi non riusciva a crederci: l'auto era di nuovo sulla strada! Accelerò ancora un poco e la portò un po' più in là, poi si fermò.

Si era già rassegnato alla lunga camminata fino alla capanna, e quello invece aveva letteralmente sollevato la Toyota, facendola avanzare sulle ruote anteriori, proprio come se fosse un carro attrezzi! Incredibile.

Dev'essere forte come un toro, pensava Perry, e non si rendeva conto di usare la stessa espressione di cui si era servito Hollis mentre al telefono descriveva a Jenner i selvaggi delitti commessi.

Brown comparve accanto al suo finestrino, la testa piegata contro la pioggia che imperversava.

«Siamo a posto» disse. «Fatevi in là, che guido io.»

«Ma io conosco la strada, voi no» ribatté Perry. «È meglio che continui a guidare io.»

«Fatevi in là!» L'uomo spalancò la porta e s'infilò dentro di prepotenza, costringendo materialmente Perry a spostarsi sul sedile del passeggero.

Mentre l'altro avviava la macchina, Perry si rese conto di esser contento di non dover guidare; se c'era qualcuno capace di arrivare alla capanna, era proprio quel Brown. Lo capiva benissimo. Mise mano al cassetto del cruscotto ed estrasse la bottiglia.

«Bevete qualcosa, Jim.»

«Non bevo.»

Perry svitò il tappo e mandò giù un bel sorso.

«Be', una sigaretta allora.»

«Non fumo.»

Perry sbuffò e scrollò le spalle. Rimise a posto la bottiglia e se ne rimase lì seduto a fissare la pioggia attraverso il parabrezza.

«Avremo ancora cinque chilometri da fare» disse. «Accidenti se sarò contento di arrivare a casa!»

Brown non parlò. Guidava con abilità e sicurezza, tenendo d'occhio la strada e seguendone i meandri e le svolte.

Adesso Perry poteva vederlo, ma la luce del cruscotto rivelava ben poco. Vedeva le grandi mani scure sul volante, il profilo dello Stetson: niente

della faccia.

Era incuriosito, voleva saperne di più su quell'uomo: «È da molto che siete nella Stradale?» gli chiese.

Una lunga pausa, poi: «Quanto basta» fu la risposta.

«Buona, questa risposta, è quella che dò anch'io quando mi chiedono del mio lavoro. Io scrivo sceneggiature per film.» Perry si mise comodo sul sedile. «Siete sposato?»

«No.»

«Da come avete rimesso in strada quest'auto, il tempo libero direi che lo dedicate al sollevamento pesi.»

Brown non rispose.

Le condizioni della strada stavano migliorando e lui aumentò la velocità.

«Ci andate, al cinema? Forse avete visto qualcuno dei miei film» continuò Perry. «Per esempio *Duello alla pistola*, uno dei migliori.»

«Io non vado al cinema.»

Diavolo, pensò Perry, questo tizio è un puritano. Non beve, non fuma e non va al cinema. Ma che diavolo farà? E fece la domanda. «E allora, a parte il lavoro, che fate nel tempo libero?»

«E piantatela di far andare quella bocca!» fece Brown con un ringhio minaccioso. «Sto guidando!»

«Oh, bene... scusate» disse Perry, Accese una sigaretta e respinse l'idea di un altro drink.

Proseguirono in silenzio per i successivi venti minuti, poi Perry disse: «Prendete la svolta a destra e ci siamo.»

Quando raggiunsero la casetta e Brown infilò l'auto in garage, Perry si lasciò sfuggire un sospiro di sollievo. Lui non ce l'avrebbe fatta, lo sapeva, e invece quell'uomo aveva pilotato l'auto nel fango con una competenza da lasciare sbalorditi. Lui si sarebbe impantanato chissà quante volte. Ma finalmente erano al riparo.

«Siete un gran guidatore, Jim!» esclamò mentre scendevano dall'auto. «Ottimo lavoro, complimenti!»

Brown si fece avanti sulla porta del garage e scrutò nell'oscurità. Perry trovò a tentoni l'interruttore della luce.

«Lasciamo qui la nostra roba fradicia» disse. «Non c'è ragione di sporcare in casa.» E cominciò a togliersi l'impermeabile e gli stivali.

L'altro lasciò l'entrata del garage e si tolse anche lui gli stivali incrostati di fango. Poi toccò allo Stetson e alla mantella gialla.

Così, alla luce della lampadina del garage, Perry poté finalmente vederlo

bene.

E quello che vide non lo mise certo a suo agio. L'uomo era più o meno della sua altezza, ma aveva spalle molto più larghe. A una prima occhiata ricordava una incisione preistorica: braccia lunghe, corpo massiccio, gambe lunghe. La poderosa struttura muscolare era impressionante.

E la faccia! Gelidi occhi azzurri, naso corto e schiacciato, zigomi alti, labbra grosse come rozzamente modellate nella creta, capelli color paglia lunghi fino alle spalle, sporchi e scarmigliati.

Perry vide che attorno alla vita massiccia portava un cinturone con una pistola.

Un bel tipo davvero, pensò. Direttamente dalle scimmie.

«Andiamo a metterci comodi» disse, chiedendosi come mai un agente della Stradale se ne andasse in giro in maglietta bianca sporca e jeans neri. Scacciò quel pensiero con un'alzata di spalle, mentre cercava le chiavi per aprire la porta che dava direttamente nel soggiorno. «Venite, Jim.» Accese le luci e gli fece strada nella grande stanza. «Se volete cambiarvi, qualcosa ve la posso trovare. Che meraviglia essere finalmente al riparo da quella maledetta pioggia!»

Brown scrutava accigliato la sala bene ammobiliata. Per qualche secondo quel lusso sembrò lasciarlo senza parole.

Infine disse: «Ve la passate piuttosto bene.»

«Non mi lamento. Che ne direste di un bagno? Io me lo faccio, poi metterò insieme qualcosa per cena. E vi troverò qualche indumento. Adesso vi mostro la vostra stanza.» Si avviò verso le scale, ma si fermò. «Ah, dimenticavo. Se volete telefonare, l'apparecchio sta lì.»

«C'è tempo» rispose l'altro. «Voglio prima togliermi di dosso questa roba bagnata.»

Perry si strinse nelle spalle e fece strada su per le scale.

«La vostra stanza è la seconda a sinistra» disse. «Vi trovo qualcosa da indossare.»

Entrò nella sua camera e accese la luce. Guardò il grande letto matrimoniale che aveva sperato di dividere con Sheila, ma nonostante gli sforzi e le suppliche non era mai riuscito a persuaderla a venire fin lì. Si fermò un istante a pensare a lei. Chissà che cosa stava facendo in quel momento. Diede un'occhiata all'orologio, mezzanotte era passata da un pezzo. Fece una smorfia, andò all'armadio ed estrasse un maglione, della biancheria e un paio di jeans. Attraversò il breve corridoio ed entrò nella seconda camera da letto. Brown era ancora dove lo aveva lasciato, vicino al letto. Si stava

guardando intorno.

«Ecco qua, penso che riuscirete a infilarveli» gli disse Perry, buttando i vestiti sul letto. «Vado a farmi un bagno, ci vediamo tra mezz'ora.»

«Gran bel posto!» disse Brown, sempre guardando tutto quello che aveva intorno.

«Sono contento che vi piaccia. Il bagno è là» rispose Perry, che non vedeva l'ora di uscire da quella roba umida e godersi un bagno caldo. Se ne tornò in camera sua.

Mentre riempiva la vasca si chiedeva come si sarebbe messo il tempo. Avrebbe continuato, quella pioggia? Mentre si spogliava prese la piccola radio a transistor, la portò in bagno e la posò su una mensola. L'accese e, con un sospiro di piacere, s'immerse nell'acqua calda.

Era in tempo per le previsioni meteo. Ci sarebbe stata pioggia per altre ventiquattr'ore, poi gradualmente si sarebbe passati a un tempo caldissimo e umido.

Perry scrollò le spalle.

Sapeva di avere abbastanza provviste in frigorifero, e con un po' di fortuna in un paio di giorni avrebbe potuto incominciare a pescare e a pensare. Fece una smorfia. Chissà se poi gli sarebbe venuta, qualche idea. Strano come le idee per un soggetto potessero talvolta saltar fuori in una vasca da bagno. Pensava a Silas S. Hart e a quello che voleva: sesso, azione e sangue. C'era tempo, dopo tutto lui era appena arrivato. E aveva fame. Mentre usciva dalla vasca e tendeva la mano verso l'asciugamani, si sentì la voce impersonale di un annunciatore: «*Interrompiamo il programma per un importante avviso della polizia. Tutti gli automobilisti che viaggiano tra Jacksonville e Miami sono avvisati...*»

Perry spense l'apparecchio. Lui non era più un automobilista, adesso. Era a casa, asciutto e affamato. Li ascoltassero gli altri poveri diavoli che in quel momento sguazzavano nella pioggia, gli avvisi della polizia. Così non venne a sapere che un uomo, ormai chiamato l'Assassino con l'Ascia, girava a piede libero travestito da agente della Stradale.

Tutto quello a cui riusciva a pensare era una bella bistecca. Si asciugò di corsa, s'infilò un pullover, i jeans e le scarpe da ginnastica e, scese di corsa le scale, entrò nel soggiorno.

Trovò Brown che gironzolava nel locale. Aveva fatto il bagno, la capigliatura gialla era pulita e umida, appiccicata al cranio. Era riuscito a entrare negli abiti non suoi, ma il maglione era troppo piccolo e rivelava i suoi muscoli poderosi. Sul pesante avambraccio sinistro Perry vide un tatuag-

gio: un cobra che colpisce. Portava sempre il cinturone e la pistola.

Santo cielo, che tipo!, pensò Perry.

«Avete fame?» chiese facendosi avanti. «Io sto morendo, letteralmente. Vi va una bistecca?»

«No» rispose Brown. «Penso che dormirò un po', ma voi fate pure, chiacchierone.»

Di colpo Perry si rese conto che quell'uomo non gli piaceva; adesso rimpiangeva di avergli offerto un letto, ma che altro avrebbe potuto fare? Forse avrebbe dovuto proseguire fino all'ufficio dello sceriffo e liberarsi di quell'individuo.

«Piantatela di chiamarmi chiacchierone» ribatté secco, «vi ho già detto che io mi chiamo Perry Weston... d'accordo?»

Brown lo fissò per un lungo istante, i freddi occhi blu quasi minacciosi. Poi scrollò le spalle.

«Certo. Vedrò di recuperare un po' di sonno.»

«Dovevate telefonare» gli ricordò Perry, sperando che magari un'autopattuglia potesse arrivare fin lì a togliergli lo una volta per tutte dai piedi.

«Già, è vero.» Brown gli andò lentamente incontro. «Il telefono è guasto. Colpa mia.» Ebbe un breve riso secco senza allegria. «Ho paura di non sapere nemmeno io quanto sono forte.»

Il suono di quella risata fece correre un brivido gelido nella schiena di Perry.

«Non vi seguo» disse. «Cosa c'è che non va nel telefono?»

«Rotto» disse Brown, sempre venendo avanti. Perry fece un passo di fianco. «Non ci pensate, godetevi la vostra bistecca. Io mi faccio un sonnellino.»

Perry lo guardò mentre attraversava la stanza e saliva le scale. Corse al telefono e vide il cavo penzoloni. Era stato strappato dall'attacco.

Sentì sbattere la porta al piano di sopra.

Rimase lì a pensare: c'era qualcosa che non andava, che proprio non andava. Insomma, quell'uomo non poteva essere un agente della Stradale: non con quei capelli, con quell'abbigliamento. E allora chi era? In che pasticcio era andato a cacciarsi?, si chiese. E ricordò di colpo l'allarme della polizia alla radio, quell'annuncio che lui non aveva voluto ascoltare. Forse riguardava quell'uomo? Probabilmente ce ne sarebbero stati degli altri.

Gli era passata la fame e, inutile fingere con se stesso, non si sentiva per niente tranquillo. Forse stavano dando l'allarme anche in televisione. Andò all'apparecchio, e si fermò interdetto: il cavo pendeva strappato, la spina

non c'era più. Il colpo era stato forte, e lui rimase lì impietrito col cuore che gli batteva all'impazzata. Poi si ricordò della piccola radio a transistor rimasta nella stanza da bagno.

Salì le scale senza far rumore, attraversò la camera ed entrò in bagno. Era sparita anche la radiolina.

Era troppo, dio santo! Poi si ricordò dell'autoradio nella Toyota.

Scivolò giù per le scale, andò alla porta che dava nel garage, girò la maniglia. Chiusa a chiave, e la chiave non c'era più.

Così era completamente tagliato fuori, isolato, solo con quello scimmione. Nessuno avrebbe potuto aiutarlo.

Cercò di controllare il panico che cominciava a farsi strada e se ne tornò pian piano in soggiorno. Si versò un bicchiere di scotch e lo ingollò in un colpo. Fece di nuovo il pieno e andò a sedersi in una delle grandi poltrone pieghevoli.

Bella situazione. Ormai era certo che l'uomo del piano di sopra era pericoloso, probabilmente pazzo. E aveva una pistola. E a parte la pistola, era incredibilmente forte.

Perry vuotò ancora il bicchiere, poi lo posò accuratamente sul tavolino, così accuratamente che cadde per terra.

Chiuse gli occhi. E va bene, era completamente ubriaco. Non mangiava da dieci ore, e aveva bevuto ininterrottamente da quando si era imbarcato sull'aereo. Quindi, era cotto, più che normale.

Allungò le gambe e si mise comodo.

Che situazione. Qualcosa che avrebbe forse potuto trasformarsi in quello che voleva il vecchio Silas S. Hart. Sangue, sesso, azione.

E chi se ne frega?, biascicò. Chi se ne frega del tizio con la pistola? Chi accidenti se ne frega di tutto quanto?

E, cullato dallo scrosciare della pioggia e dall'ululare del vento tra gli alberi, Perry Weston cadde nel sonno.

Lo sceriffo Ross sedeva alla scrivania e parlava al telefono con Carl Jenner. Erano le tre del mattino, Ross si sentiva le ossa e il morale a pezzi. Era rientrato con l'ambulanza che trasportava quattro persone brutalmente assassinate, seduto vicino al dottor O'Leary, un uomo basso e massiccio sulla cinquantina che era il medico legale di Jacksonville.

«Non ho mai visto una cosa simile» aveva balbettato O'Leary.

Ross non aveva aperto bocca. Pensava a Tom Mason. Bisognava dirlo alla madre, bisognava dirlo a tanti amici, che erano stati amici comuni.

Lo avevano lasciato davanti al suo ufficio: un breve ringraziamento, un cenno a O'Leary, ed era entrato. Mentre si toglieva la mantella e il cappello aveva raccontato alla moglie l'accaduto.

«È terribile, è terribile» diceva andando a sedersi alla scrivania. «Devo dare la notizia alla madre di Tom.»

«Domani. Lascia che quella poverina riposi per questa notte» disse Mary. «E non pensarci, glielo dirò io. Ho pronto del caffè. Perché poi non dormi un poco? Hai bisogno di calmarti.»

«Devo parlare a Jenner» fece lui, afferrando il ricevitore. «Devo sapere se ci sono novità. Adesso se ne occupa la polizia di Stato, ma non vuol dire che io posso dormirci sopra!»

«Jeff, ormai tu non puoi fare più niente» disse Mary con garbo. «La faccenda è in buone mani. Vieni a letto, su.»

Ross stava già parlando con Jenner.

«Già, niente di utile» stava dicendo Jenner. «Hanno trovato l'auto di Mason in fondo a un fosso che costeggia l'autostrada, a quaranta chilometri circa dalla fattoria. Jacklin, che adesso coordina le ricerche, pensa che l'assassino abbia chiesto un passaggio a un automobilista, fingendo di essere un agente. Stanno trasmettendo continui allarmi radio, avvisando chi avesse dato un passaggio a un agente di mettersi subito in contatto con il quartier generale. Finora niente. Jacklin teme che a quest'ora sia già a Miami. La Squadra Omicidi non ha trovato niente: non ha lasciato impronte, probabilmente portava i guanti. L'arma del delitto è pulita. Abbiamo una descrizione di quell'individuo, ma solo approssimativa; non ho avuto tempo prima di dirti i particolari, ecco che cosa è successo. Un agente motociclista si è accorto che stavano rapinando un garage, e ha comunicato per radio che stava per procedere a un arresto. Un'autopattuglia ha sentito il messaggio ed è arrivata in tempo per sorprendere il rapinatore che cercava di avviare la moto del loro collega. L'agente che aveva chiamato era morto, e l'addetto alla stazione di servizio era così malridotto che è morto anche lui poco dopo. I due agenti hanno attaccato l'assassino: il sergente Hurst è rimasto gravemente ferito, ma l'agente Brownlow è riuscito ad abbattere l'uomo. Brownlow era nuovo a queste imprese; ha frugato quel tipo mentre era svenuto e ha trovato una patente intestata al nome di Chet Logan. Ha gettato l'uomo sul sedile posteriore e ha prestato le prime cure a Hurst, che perdeva molto sangue. Penso che Brownlow abbia perso la testa, pensava solo che doveva portare Hurst all'ospedale. E così si è dimenticato di mettere le manette all'assassino mentre era svenuto. Ci crederesti? Ha comin-

ciato a correre verso Abbeville. Le condizioni della strada erano tremende. Ha avuto per lo meno il buon senso di farmi rapporto per radio mentre guidava, e da quello che mi ha detto abbiamo una vaga descrizione di quell'uomo. La sai già. La cosa più importante è che ha un cobra tatuato sull'avambraccio sinistro. Probabilmente Brownlow, mentre mi parlava, ha distolto gli occhi dalla strada: ho sentito il fragore dell'urto alla radio. Quando li abbiamo trovati lui e Hurst erano morti, e Logan era scomparso. È tutto, Jeff. Adesso è subentrato il capitano Jacklin: ormai è roba da polizia di Stato. Non c'è più nient'altro che tu o io possiamo fare. Quel delinquente ormai sarà lontano chilometri e chilometri, fuori dal nostro territorio.»

«I delitti hanno avuto luogo nel mio territorio» scattò Ross. «Come può Jacklin essere certo che quell'individuo si diriga proprio a Miami? Potrebbe aver cambiato direzione. Lungo il fiume c'è una quantità di capanne di pescatori, chiuse per la maggior parte. Potrebbe essersi nascosto in una di queste. Potrebbe essere nascosto in un posto qualsiasi, qui, nella mia zona. Appena questa pioggia maledetta sarà finita, andrò a controllare. E se lo trovo, fosse l'ultima cosa che farò, gliela farò pagare, perché ha ucciso Tom e i miei amici!»

«Io non posso fermarti» disse Jenner, frenando l'impazienza. «Quasi di certo quello sta correndo a Miami, dove può far perdere facilmente le sue tracce. Ma ammettiamo che abbia invertito la rotta. Tu cominci a controllare i nascondigli più probabili, e finisci con una pallottola in testa. È una carogna, ed è armato. Domani, in un raggio di trenta chilometri a partire dal punto dove hanno trovato l'auto di Tom, passeranno la zona al setaccio. Jacklin ha chiamato la Guardia Nazionale. Stattene fuori, Jeff.»

«La Guardia Nazionale non conosce il territorio come lo conosco io» ribatté Ross.

«Dirò a Jacklin di consultarti. Ma adesso, per l'amor del cielo, non metterti a fare l'eroe. Tu hai bisogno di un altro vice, al sergente Hank Hollis spetta una promozione. È un uomo in gamba. Per te va bene?»

«Sicuro. Conosco Hank. È in gamba.»

«Vero. Verrà a rapporto domattina. E adesso vattene a letto. Se questa pioggia continua, e le previsioni dicono di sì, domani sarà una giornataccia.»

«E intanto l'assassino è libero.»

«Non per molto, Jeff. Buonanotte» e Jenner riattaccò.

Ted Fleichman assistette alla partenza di Julian Lucan, poi se ne tornò all'auto. Prese la cassetta che aveva registrato installando un microfono in casa Weston e se la mise in tasca. Accese una sigaretta e meditò, con lo sguardo perso nel vuoto.

Sapeva che Perry Weston era un uomo ricco e, benché lo stipendio da investigatore privato di Fleichman fosse buono, lui si trovava in passivo di diecimila dollari. Sua moglie era costantemente da qualche medico o da qualche dentista. Certe donne sono fatte così, e a sua moglie, più vecchia di lui di cinque anni, voleva bene. Ma tutte quelle parcelle in continuo arrivo erano molto pesanti: l'ultimo estratto conto era di novemilaottocento dollari, e ormai cominciavano a spedirgli decise lettere di sollecito...

Doveva trovare il denaro. Si strofinò la faccia, pensando a Perry Weston. Per un uomo con quel reddito diecimila dollari erano bruscolini.

Occorreva usare la massima prudenza, si disse, ma forse poteva fare un affare. Weston era fuori città, chissà che la moglie non potesse sganciare diecimila dollari.

Valeva la pena di tentare.

Sheila Weston non si era ancora ripresa dal suo pianto isterico. Che esperienza!, si diceva. Mai più. Mai più sconosciuti! Era abbastanza giovane, incassava bene i colpi, era domenica, era sola. Decise di andare a pranzo al Tennis Club. Julian Lucan era già un'ombra del passato. Un amante veramente esperto. Sorrise tra sé. Lo aveva sfruttato proprio a dovere: le aveva fatto provare il più grande piacere della sua vita, e gratis! Mai più, però. Avrebbe fatto una doccia, si sarebbe messa in tenuta da tennis e avrebbe passato al club il resto della giornata.

Mentre passava per l'ingresso, diretta alle scale, il campanello suonò.

Chi poteva essere?, si chiese accigliata. Indossava solo una vestaglietta... con una scrollata di spalle, andò ad aprire lo stesso.

Si trovò davanti un pezzo d'uomo in abito scuro e cappello di tela chiara.

«Buongiorno, signora Weston» disse l'uomo con un gran sorriso. «Spiacente di disturbare. Sono Ted Fleichman, della Acme Investigation.» Presentò il portafogli aperto, facendo luccicare il distintivo. «Servizio di sicurezza, signora.»

«Non m'interessa» replicò lei secca. «Grazie.» E fece per richiudere la porta.

Ma Fleichman, sempre sorridendo, aveva infilato il piede tra porta e stipite e la manovra non riuscì.

«Voi e io, signora, dobbiamo fare due chiacchiere. L'argomento è Julian

Lucan, l'uomo che ha passato la notte con voi.»

Lo spavento fu tale che Sheila si sentì mancare. Indietreggiò incerta, permettendo a Fleichman di entrare e di chiudersi la porta alle spalle.

«Andate via!» sussurrò lei. «Non avete alcun diritto di entrare in questa casa! Andate via!»

Il sorriso di lui si allargò.

«Ma certo, nessun problema, signora Weston. Vado subito via, se è questo che volete, ma forse io posso aiutarvi. E io voglio aiutarvi, fa parte del mio lavoro. Vedete, mi hanno assunto per sorvegliarvi e devo presentare un rapporto... e se voi volete che me ne vada sarò costretto a farlo.»

«Sorvegliarmi? Chi vi paga? Mio marito?» Sheila si stava ormai riprendendo. Quel tizio dall'aspetto duro sembrava abbastanza cordiale. Poteva Perry aver pensato a... a farla sorvegliare?

«No, signora. Il signor Weston non c'entra, ma purtroppo non posso dirvi il nome del mio cliente. Non potremmo sederci un momento e parlare di tutto?»

«No! Andate via!»

«Va bene, signora. Come preferite. Io intendevo soltanto aiutarvi, ma se volete che io presenti il mio rapporto, dal quale risulta che avete passato tutta la notte con Lucky Lucan, non avete che da dirlo.»

«Nessuno vi crederà!» strillò lei disperata. «Voi siete solo uno spione! Non avete prove! E adesso fuori di qui!»

«Prove?» Fleichman scosse il capo. «Se è questo che credere, signora, sono costretto a correggervi. Ho la registrazione completa di quello che è successo tanto stanotte che stamattina. Ho le foto di Lucan mentre se ne va. Probabilmente non avete avuto il tempo di controllare se vi manca qualcosa in casa. Lucan si fa sempre pagare: o soldi o regali.» Tolse di tasca la bustina di plastica con la tabacchiera d'oro e la fece dondolare davanti al viso di Sheila. «Credo che questo oggetto vi appartenga, signora. Ho convinto Lucan a darlo a me.»

Sheila non credeva a quel che vedeva. Corse nel soggiorno, fino al tavolo su cui Perry teneva la sua collezione. Vide subito che la tabacchiera era sparita.

Fleichman le era andato dietro; adesso era lì, in piedi, che la guardava.

«Datemela! Appartiene a mio marito!» strillò lei.

Fleichman fece la faccia triste.

«Vorrei poterlo fare, signora, ma sopra ci sono le impronte digitali di Lucan, ed esse dimostrano che è stato lui a rubare quest'oggetto. Il nastro

che ho io dimostra d'altra parte che quell'uomo ha cercato di estorcervi cinquecento dollari, somma che voi avete giustamente rifiutato di pagare. La combinazione di queste impronte, della registrazione e delle fotografie lo farà finire in galera per almeno cinque anni. È mio dovere consegnare tutte queste prove alla polizia. È da tempo che cercano di mettergli le zampe addosso, ma fino a oggi era stato molto furbo.»

Sheila sentì piegarsi le gambe. Si mise a sedere fissando Fleichman, che a sua volta sedette di fronte a lei, fissandola.

«Voi mi capite, signora» disse. «È un problema.»

Sheila rabbrividì.

Pensieri paurosi le traversavano la mente. Un'inchiesta! L'avrebbero chiamata a testimoniare. Le amiche! Le risatine, le chiacchiere! La vita di società che tanto le piaceva rovinata per sempre!

Dio, che pazza era stata!

«Vi siete spaventata, signora?» chiese lui. «Volete qualcosa da bere?» Si guardò attorno, vide l'armadietto dei liquori e si alzò per versarle una generosa dose di cognac. «Coraggio, signora, bevete» disse, porgendo il bicchiere.

Sheila lo prese con mano tremante e bevve tutto il cognac in un sorso solo. Rabbrividì e si lasciò togliere il bicchiere di mano. Lui tornò a sedersi.

Per diversi minuti lei rimase seduta, immobile. Il liquore l'aveva rimessa un po' in forze e il suo cervello riprese a funzionare.

«Come vi stavo dicendo, signora» riprese Fleichman, vedendo che lei si stava riprendendo «è un vero problema, per voi e per me.» La sua voce era gentile.

Lei alzò gli occhi a fissarlo.

«Per voi?»

«Certamente, signora. Io ho un problema grosso quanto il vostro.»

«Non capisco. Che problema potete avere voi?»

«Be', vedete, al contrario di voi, io ho problemi finanziari. Mi hanno pagato per sorvegliarvi, e io lo faccio da due mesi. So che vi siete divertita con certi uomini, e so i loro nomi. So che il signor Weston è stato molto occupato, so che forse vi ha trascurata. Che cosa c'è di più naturale che una donna bella e giovane come voi cerchi qualche consolazione? Succede di continuo. So che siete stata in diversi motel con due vostri amici, ma questa volta vi siete imbattuta in un professionista. E ve lo siete portato a casa. Questo, signora, è stato un errore fatale.»

Sheila s'irrigidì.

«Per chi lavorate?»

«Non posso dirvi il nome del mio cliente, signora. Sarebbe violazione del segreto professionale. E quando debbo fare delle ricerche su una donna diciamo "allegra", io vado fino in fondo. So che voi e il signor Weston vi siete allontanati uno dall'altra e che le prove per giustificare un divorzio certo non vi preoccuperebbero, ormai. Ma se la polizia e la stampa venissero a sapere che siete così folle e sconsiderata da portarvi un professionista del sesso a casa...» s'interruppe, vedendola vacillare. «Be', non dovrò spiegarvi proprio tutto, no?»

Sheila serrò le mani a pugno.

«Allora quale sarebbe il vostro problema?» gli chiese con voce controllata.

«Mia moglie è molto malata, signora» disse lui, incrociando le gambe. «Non voglio annoiarvi con i particolari. Io non guadagno molto, le parcelle dei medici superano le mie possibilità, e così mi sono indebitato. Ho bisogno di diecimila dollari, signora. Vedete, la polizia di New York sta dando la caccia a Lucan, e sa che gli investigatori privati come me spesso lo sorvegliano...» Fleichman si interruppe, poi riprese, inventandosi una piccola bugia: «e così hanno promesso un premio di diecimila dollari all'investigatore che fornirà prove sufficienti a carico di quel tipo.»

Sheila si accorse subito della bugia. Chiuse gli occhi: essere ricattata due volte di fila le sembrava una cosa del tutto irreale.

«Vedete, signora» proseguì Fleichman «io devo pensare a mia moglie, ma devo anche pensare a voi. Mi rendo conto che se sarete costretta a testimoniare contro Lucan la vostra vita sarà rovinata. Perché voi non sarete una delle tante che trovano consolazione fuori del matrimonio: voi siete la moglie di un famoso sceneggiatore. Alla stampa non sembrerà vero che mettano Lucan sotto processo.» Fece una pausa, sorridendo tristemente. «Immagino che non siate sprovvista di denaro. Lascio decidere a voi. A me servono diecimila dollari, e so che posso averli dalla polizia, ma se invece me li darete voi, vi consegnerò il nastro, la tabacchiera e le fotografie e non sentirete più parlare di questa penosa faccenda. Dovrò naturalmente continuare a sorvegliarvi, ma vi garantisco che se in futuro uscirete dal seminato io non lo riferirò. A tutti gli effetti, signora, vi sarete trovata un vero amico.» E le dedicò un bel sorriso amichevole. «Lo facciamo l'affare, signora?»

«Non sembra che mi restino molte alternative, no?» fece lei con voce dura e fredda. Non lo guardava. «Io non ho una somma simile, però mio

marito potrebbe averla nella cassaforte al piano di sopra. Vado a vedere. Aspettate qui.»

Sempre senza guardarlo si alzò in piedi e uscì dalla stanza. Muovendosi in silenzio Fleichman si alzò anche lui e andò alla porta. La vide salire le scale, percorrere un breve corridoio ed entrare in una stanza: salì anche lui e sbirciò dentro.

Sheila gli voltava la schiena: era intenta a staccare un quadro di arte moderna dalla parete. Fleichman vide che dietro c'era una piccola cassaforte a muro, e sorrise. Non aveva pensato che potesse essere così facile, ma in fin dei conti si trattava solo di una ragazzina viziata, e lui l'aveva spaventata ben bene.

Proprio mentre lei girava la manopola della combinazione il telefono cominciò a squillare. Lei si girò, vide Fleichman che se ne stava sulla porta e trattenne a malapena un grido portandosi la mano alla bocca.

«Non rispondete, signora» disse lui facendosi avanti. «Continuate ad aprire la cassaforte.»

Lei si mosse così veloce che non ci fu il tempo per fermarla, afferrò il ricevitore mentre Fleichman le afferrava il polso e disse forte: «Qui Sheila, chi parla?»

Fleichman le lasciò la mano.

«Attenta a quel che dite!» disse con un ringhio basso.

«Sheila, cara, sono Mavis.»

«Oh... ciao Mavis!» rispose lei, cercando di mantenere la voce calma.

«Non potevo aspettare. Se n'è andato quel bel pezzo d'uomo o è ancora da te?»

«Se n'è andato.»

«Era all'altezza?»

«Così così.»

«Cara, mi sembri un po' fredda. All'aspetto era splendido!»

«Sì.»

«Senti questa, te la debbo proprio raccontare. Sam ieri sera si è presentato senza preavviso. Me la sono cavata per un colpo di fortuna: stavo giusto per uscire con Lew, ti immagini? Sono a pezzi adesso, e lui se la sta russando alla più bella. Da come si è dato da fare stanotte, avresti detto che non stava con una donna da trent'anni.»

«Be', Sam è fatto così.»

«Puoi dirlo. Sentito niente di Perry?»

«No; è al lavoro in un posto dove ha ambientato un film. Da qualche

parte in California.»

«California? Ma non può essere, cara, è in Florida. Sam lo ha visto all'aeroporto di Jacksonville.»

«Credevo fosse in California» disse Sheila, ricordandosi della presenza di Fleichman.

«Probabilmente ti sta imbrogliando, bambina. Vieni al club? Sam dormirà per tutto il pomeriggio.»

«Forse. Adesso ti debbo lasciare, Mavis, ho l'acqua che corre nel bagno. Ciao per ora» e riattaccò.

«Se il telefono squilla ancora, signora» disse Fleichman secco «non rispondete. E aprite quella cassaforte.»

Si fece indietro e la lasciò andare verso il muro.

Diecimila dollari!, pensava. La fine dei suoi guai. E certo uno come Perry Weston doveva tenere un sacco di soldi in una cassaforte a muro. Forse avrebbe dovuto chiedere di più, in futuro ci sarebbero state altre parcelle. La ragazzina si era convinta. Meglio dare un'occhiata per vedere a che punto era, lo sportello adesso era aperto. Cominciò a fare un passo avanti e si fermò di colpo.

Sheila si era girata, svelta come un serpente: impugnava una brutta 38 estratta dalla cassaforte.

Nonostante l'esperienza, guardando prima l'arma e poi la dura, disperata faccia della donna, Fleichman ebbe un brivido.

«Mettete la tabacchiera e il nastro su quel comodino!» disse lei. «So sparare. Fate quello che dico, o vi spacco un ginocchio e vi azzoppo per il resto della vita!»

Fleichman abbozzò un sorriso incerto.

«Quella pistola non può essere carica» disse. «Voi state improvvisando, ma non funziona» e fece per andarle vicino.

Ci fu un colpo tremendo, e lui sentì qualcosa come una vespa che gli passava vicino alla faccia e fece un salto indietro. Non aveva mai dovuto affrontare un'esperienza simile: già aveva poco coraggio per natura, ora lo perse del tutto.

«Va bene... va bene.» Tirò fuori la cassetta e il sacchetto di plastica con la scatoletta d'oro e li posò sul comodino.

«E adesso fuori, sporco ricattatore!» berciò lei. «Fuori!»

Lo seguì giù per le scale, lo guardò aprire la porta d'ingresso e camminare incerto lungo il vialetto. Sbatté la porta e tirò il catenaccio.

Poi cadde svenuta.

4

Quella domenica mattina alle dieci e un quarto, un'auto della polizia andò a fermarsi davanti all'ufficio dello sceriffo Ross.

Il capitano Fred Jacklin estrasse la sua mole dal sedile, scese e si sbatté la portiera alle spalle. Corse su per i gradini di legno fino alla veranda, al riparo dalla pioggia che continuava a precipitare. Una cosa era certa, pensava mentre si sfilava la mantella grondante di pioggia: il tempo era peggiorato rispetto al giorno prima.

Jacklin era un uomo grande e grosso, i lineamenti scolpiti con l'accetta. Gli occhi grigi erano freddi occhi da poliziotto. Era a capo del dipartimento della polizia di Stato di Jacksonville. Coi suoi quarantotto anni era noto come un efficiente uomo di legge.

Scrollò la mantella e fece il suo ingresso in ufficio. Trovò lo sceriffo Ross e Hank Hollis, chini su una carta topografica.

«Salve, Jeff!» disse facendosi avanti. «Sembra che questa pioggia non debba finire più.»

I due si strinsero la mano; Jacklin fece un cenno del capo verso Hollis.

«Avete ragione, capitano» rispose Ross. «Novità?»

«Se mi chiedete se abbiamo preso l'assassino, la risposta è no» disse Jacklin. «A questo punto potrebbe trovarsi dovunque. Tutto quello che possiamo fare con questa pioggia è continuare a trasmettere avvisi.» Si tirò vicino una sedia e si mise a sedere a cavalcioni. «Abbiamo istituito dei posti di blocco ma c'è voluto tempo, e potrebbe esserci sfuggito. Nessun automobilista ha denunciato di avergli dato un passaggio. Debbo anzi dire che i nostri messaggi non stanno dando nessun risultato. Potrebbe aver fermato qualcuno mentre indossava l'uniforme, averlo ucciso ed essersene andato con l'auto. Quell'uomo non si arresta davanti a nulla. Ho messo all'erta la Guardia Nazionale, sono pronti per muoversi appena spioverà.»

Ross girò attorno alla scrivania e sedette. Era pallido e stanco.

«Questa è la mappa del mio territorio» disse, picchiettando sulla carta che aveva davanti. «Il vostro discorso non fa una grinza, ma c'erano ben pochi automobilisti sull'autostrada ieri sera. Ho il sospetto che quando l'auto gli è finita nel fosso, Logan si sia infilato a piedi nella foresta. Per questo ritengo che possa trovarsi ancora nella mia zona.»

Jacklin annuì.

«È possibile, ma sapeva che avremmo istituito dei posti di blocco e

quindi, una volta nella foresta, non avrebbe più avuto la possibilità di uscirne. No, Jeff. Io rimango convinto che abbia fermato un'auto, ucciso il conducente e che si sia diretto verso Miami, dov'è più facile nascondersi.»

«Conosco questo territorio come il palmo della mia mano» riprese Ross guardando la carta. «Ci sono dozzine di posti dove potrebbe nascondersi, ma quelli che mi attirano di più sono le capanne lungo il fiume.» Indicò la mappa. «Si trovano a meno di quindici chilometri dal punto in cui l'auto di Tom è finita nel fosso. Ci sono sentieri nella foresta che portano fino al fiume. In questo periodo le capanne sono chiuse, vengono abitate saltuariamente da gente di Miami, o anche di New York. Se quell'uomo arriva in un posto del genere, non avrà difficoltà a sistemarsi: i proprietari lasciano abbondanti provviste nei frigoriferi, e così potrebbe starsene rintanato per due o tre settimane, mentre i vostri uomini gli danno la caccia. Tutte quelle capanne vanno controllate.»

Jacklin grugnì. Non era per niente persuaso.

«È un'idea. Cosa suggerite?»

«Penso io a controllarle tutte» disse Ross. «Appena la pioggia si calmerà un po', Hank e io ci metteremo in moto.»

«Un momento, un momento!» esclamò Jacklin. «Quell'individuo ha già ammazzato sei persone, voi due potreste come niente ritrovarvi con una pallottola in testa. È pericoloso come una tigre in trappola, e ha la pistola di Mason. Statevene fuori, Jeff!»

«Questo è il mio territorio» disse Ross tranquillo. «E se lui si nasconde nella foresta o in una di quelle capanne, io lo troverò.»

Jacklin si strinse nelle spalle. Poi sorrise.

«Siete un ostinato vecchio bastardo, Jeff. D'accordo. Vi manderò quattro ragazzi della Guardia Nazionale perché vi aiutino. Voglio che li portiate con voi.» Si alzò in piedi. «La pioggia continuerà per altre sei o sette ore. Devo tornare da Jenner. Sono sempre convinto che quello ormai sia a Miami, ma se invece è ancora qui intorno, avrete bisogno di aiuto.»

Salutò e tornò di corsa alla macchina.

Ross grugnì.

«La Guardia Nazionale! A che servono quei ragazzotti con il fucile!»

«Già. Potrebbero esserci d'impaccio» aggiunse Hollis. «Possiamo farne a meno.»

Ross osservò pensieroso il suo nuovo vice. Nonostante il dolore ancora cocente per la morte di Tom Mason, guardando Hollis si rendeva conto di quanto quell'alto uomo magro, con i fermi occhi grigio chiaro e la bocca

decisa, fosse più valido di Mason. Aveva otto anni di esperienza come agente stradale alle spalle, e, prima di quelli, il servizio militare in Vietnam. Ross era contento di averlo come aiutante.

Hollis andò alla finestra a contemplare la pioggia. La strada principale di Rockville era deserta. Scrollò le spalle e si voltò verso Ross, che aveva ricominciato a studiare la carta.

«Hank, io debbo prendere quest'uomo» disse lo sceriffo. La voce era bassa. «Mi ha ammazzato il vicesceriffo e tre amici. Non riesco a starmene seduto qui ad aspettare che la pioggia finisca.» Alzò gli occhi e fissò Hollis. «Ve la sentite di bagnarvi un po'?»

Hollis sorrise.

«Speravo che me lo chiedeste, sceriffo.»

Ross annuì.

«Date un'occhiata alla mappa. Possiamo arrivare in auto fin qui» indicò un punto sulla carta. «Ed ecco qua un sentiero che porta fino al fiume. Una passeggiata di tre chilometri. Ci sono cinque capanne da pesca lungo il fiume, a circa un chilometro l'una dall'altra. Ci vorrà del tempo, Hank, ma se quello è ancora da queste parti è sicuramente in una di quelle capanne. Che cosa ne dite?»

«Sono con voi, sceriffo.»

«Bene. Forse resteremo fuori tutto il giorno. Mary è dalla madre di Tom, le lascio un biglietto.» Ross andò alla rastrelliera dei fucili, aprì il lucchetto e ne prese due. Tornò alla scrivania e tirò fuori una scatola di cartucce. «Caricateli voi, Hank. Io scrivo a Mary» e si mise a sedere.

Poi andò in cucina e preparò quattro bei sandwich al prosciutto. Tornò in ufficio per trovare Hollis in mantellina e cappello, i fucili sotto il braccio, che aspettava.

«Avverto Jenner» disse. «Non voglio che chiami senza avere risposta.» Andò al telefono e formò il numero.

Appena ebbe Jenner all'apparecchio disse: «Sono Jeff. Chiudo l'ufficio, Carl, vado a dare un'occhiata alle capanne da pesca. Potrei star fuori tutto il giorno.»

«Ma sei matto!» scattò Jenner. «Non arriverai neanche fino al fiume e a ogni modo io...»

«Non si sente niente a questo telefono» fece Ross. «Volevo solo informarti. Ciao.» E riattaccò.

A un cenno di Ross, Hollis corse all'autopattuglia e scivolò dietro il volante. Ross si fermò il tempo necessario per chiudere a chiave la porta

dell'ufficio e lo raggiunse.

«Andiamo.»

I tergicristalli ce la facevano a malapena con quella pioggia. Hollis guidò piano lungo la strada principale di Rockville e raggiunse l'autostrada.

Perry Weston uscì da quel sonno di piombo come uno che pian piano uscisse dalle sabbie mobili. Si guardò attorno: faticava a metter a fuoco quel che c'era nella camera. Con un gemito richiuse gli occhi.

Sentì il rumore della pioggia contro i vetri delle finestre, e si lamentò di nuovo.

Che imbecille era stato ad arrivare fin lì. Che imbecille a non dar retta alla ragazza della Hertz che lo aveva messo in guardia sulle condizioni atmosferiche.

Rimase sdraiato ancora per qualche minuto. Ricordava vagamente di essersi trascinato su per le scale e di essersi buttato sul letto. Sembrava fossero passati degli anni. Vide che indossava ancora il pullover e i jeans, si era tolto solo le scarpe di gomma.

Poi, pian piano, nella sua mente si fece strada la visione sgradevole di un uomo dall'aspetto taurino, con un cobra tatuato sul braccio. Jim Brown!

Buttò giù di colpo le gambe e sedette sul letto.

Quanto aveva dormito? Guardò l'orologio da polso. Erano le undici e venti.

Che se ne fosse andato?

Si alzò pian piano, aprì la porta e rimase in ascolto. Udì qualcuno muoversi dabbasso e sentì l'aroma del caffè.

Dunque Jim Brown era ancora in casa sua.

Richiuse la porta e passò nella stanza da bagno. Si mise davanti allo specchio. Che sfacelo! Non avrebbe dovuto attaccarsi alla bottiglia la sera prima.

Con uno sforzo si lavò e si rase il viso, si svestì e si mise sotto la doccia, fredda. Mentre si asciugava si sentiva già molto meglio.

Dall'armadio scelse una camicia a maniche corte e dei calzoni sportivi di lino.

E nel corso di tutte queste operazioni, continuava a pensare a Jim Brown.

C'era poco da fare, o era pazzo o era in fuga. In ogni caso era pericoloso. Col telefono fuori uso, l'auto inusabile, la pioggia che scrosciava incessante, non c'era che da improvvisare. Nessuna alternativa.

Si fece forza, uscì dalla stanza e scese le scale, fermandosi nell'ingresso. Si sentiva benissimo, oltre al profumo del caffè, odore di carne che cuoceva.

Aprì la porta della cucina.

Brown era davanti al forno a infrarossi; si voltò di colpo, e i due si guardarono fissi.

L'uomo portava gli indumenti che gli aveva dato; al fianco aveva la pistola. Le grosse labbra si aprirono in un sorriso.

«Che ne dici di una bistecca, chiacchierone? Hai delle buone scorte nel frigo. Mi ci vogliono cinque minuti, va bene?»

«Benone» disse Perry. «Non ricordo quando ho mangiato per l'ultima volta.»

Brown tornò ai fornelli.

«Ho fatto una cuccuma di caffè. Che ne dici di andare a sederti di là, eh? Dammi cinque minuti.»

Perry accettò la situazione, passò in soggiorno. La tavola era apparecchiata: l'uomo aveva trovato le posate, il sale, il pepe e la senape. Si rese conto di colpo della fame che aveva. Era tentato di andare all'armadietto dei liquori, di versarsi uno scotch, ma resistette. Andò invece alla grande finestra, spostò le tendine, guardò la pioggia, il fango, gli alberi...

Improvvisare, pensava. Non posso fare altro, quello ha tutte le carte in mano.

Passeggiò per la stanza finché Brown non fece il suo ingresso con un vassoio. Ne tolse due piatti, in ognuno dei quali c'era una bistecca cotta alla perfezione, piselli e patate fritte.

«Ecco fatto» disse. «Hai una gran bella attrezzatura.»

Sedettero uno di fronte all'altro e cominciarono a mangiare.

Era in gamba in cucina, quello, pensò Perry; le bistecche erano eccellenti. A un certo punto di quel silenzioso pasto, Brown si fermò e guardò Perry.

«Chiacchierone, mi spiace. Mi spiace sinceramente.»

Improvvisare, si disse Perry. Tagliò un pezzo di carne, lo spalmò di senape, poi, prima di portarselo alla bocca, chiese tranquillamente: «Ti spiace per che cosa, Jim?»

«Avevo bisogno di dormire. Erano due giorni che non dormivo.» Riprese a mangiare. «Buona questa bistecca, eh?»

«Sei un vero chef, Jim» disse Perry. «E ti spiacerebbe piantarla di chiamarmi chiacchierone? Io sono Perry. Va bene?»

«Ti capisco. Certo.» Brown parlava con la bocca piena di cibo. Mangiava disordinatamente, anzi, sbranava, come un lupo. Versò il caffè, ne spinse una tazza verso Perry. «Posso riparare sia il telefono che la Tv. Volevo solo esser certo di poter dormire tranquillamente. Non volevo che cominciassi a telefonare o a sentire messaggi della polizia. Dovevo semplicemente dormire.»

Perry cominciò a perdere l'appetito, prese a far girare la roba nel piatto.

«Hai dei guai con la polizia, Jim?»

Brown sbranò il resto della bistecca, poi si abbandonò sulla seggiola. Le spesse labbra si torsero in un brutto sorriso.

«Già.» Bevve del caffè, fissando Perry con gli occhi gelidi. «Proprio così, guai con la polizia.» Batté un pugno sul tavolo. «Puoi ben dirlo!»

Perry si rese conto che non poteva finire la bistecca. Bevve il caffè, guardando in ogni direzione tranne che verso Brown.

Ci fu una lunga pausa di silenzio. «Ti andrebbe di parlarne?» chiese Perry tranquillamente.

«Perché no?» Brown finì il caffè e se ne versò dell'altro. «Bisogna vedere se a te va di sentirne parlare. Questo è il problema.»

Perry spinse indietro la seggiola, andò al tavolino basso a prendere le sigarette. Se ne accese una e tornò a sedersi.

«Perché un problema?»

«Già» Brown si chinò in avanti, le mani poderose riposavano sul piano del tavolo. I gelidi occhi fissavano Perry. «Una domanda lecita.» Un gesto, e aveva in pugno la .38 di Mason. L'arma puntava diretta sul suo interlocutore. «Una domanda lecita.»

Perry fu invaso da un'ondata di paura. Sedeva senza muoversi.

«Non c'è bisogno di questo, Jim» disse, rendendosi conto di avere la voce rauca. «Se posso aiutarti cercherò di farlo.»

Brown lo studiò un momento, sogghignò, e rimise a posto la pistola.

«No, Perry, tu non *cercherai* di aiutarmi. Tu mi aiuterai. Vero?»

«Ma non puoi dirmi di che si tratta, dunque?» fece Perry, rilassandosi.

«È precisamente quello che sto per fare. Ti piace il caffè?»

«Ottimo.»

«Esatto. Faccio un buon caffè. E sono un bravo cuoco. C'è ben poco che io non sappia fare, a parte i soldi.» L'amara disperazione nella voce di Brown colpì Perry. «Tu per esempio, tu scrivi per il cinema, e guarda quello che ti rende.» Fece un gesto circolare per la stanza. «Molto bello. Tu hai talento. Io non ho niente.» Fece una smorfia feroce. «Uno come te non può

sapere che cosa vuol dire non avere niente.»

Perry continuava a tacere. Sedeva immobile, il cuore che batteva forte. Temeva sempre più che all'improvviso quell'uomo seduto lì davanti diventasse violento.

«Niente» ripeté Brown. «Tu non lo sai, vero, che cosa significa niente?»

«Ecco dove sbagli» disse Perry. «Non devi avere più di ventiquattr'anni. Io ne ho quattordici più di te, ma quando avevo la tua età anch'io ero convinto di non avere niente. Tutto quello che avevo fatto era starmene in un angolo a leggere libri. I miei genitori continuavano a dirmi di trovare un lavoro, ma io volevo soltanto star seduto a leggere. Poi i miei genitori sono morti in un incidente aereo e io mi sono accorto che non c'era più denaro. Dovevo mettermi a lavorare, se non volevo morire di fame. Allora ho cominciato a scrivere. Vivevo in una stanza e scrivevo, scrivevo. Mangiavo un hamburger, quando avevo fortuna. Per due anni ho tirato avanti, convinto di illudermi, sicuro di non avere niente; sul libro che stavo scrivendo non facevo nessun conto. Per un certo periodo ho fatto lo spazzino, pur di mangiare. Ho lavato piatti in un localaccio. Ma ho continuato a scrivere. E ho finito il libro. Io non ne pensavo gran che bene, e invece un editore è stato di diverso avviso. E quel libro è diventato un best-seller. Da allora ho scritto e scritto, e alla fine sono finito nel giro del cinema.» Fece una pausa e spense il mozzicone della sigaretta; poi continuò, fissando Brown: «Quindi io so che cosa significa niente.»

Fu sorpreso di notare interesse su quella faccia dura.

«Raccoglievi l'immondizia, eh? Dev'essere stata dura.»

«Serviva per mangiare. Alla tua età è sempre uno sbaglio pensare di non avere niente.»

«Lo sai allora che cosa ho io?» fece Brown chinandosi in avanti. «Se mi beccano, io ho trent'anni da passare in galera.» Strinse i pugni poderosi. «Trent'anni di niente!»

Perry si versò dell'altro caffè e spinse la cuccuma verso il suo compagno.

«Perché, Jim?» gli chiese. «Senti, siamo qui, bloccati finché dura la pioggia. Ne vuoi parlare?»

Brown lo fissò per un lungo istante, poi si alzo.

«Forse.» Raccolse i piatti. «Ora sistemo questi. Il mio vecchio era invalido, e mia madre lo aveva abbandonato. Lo curavo io, facevo tutto: a me piace darmi da fare.» Portò tutto in cucina, e Perry lo sentì lavare le stoviglie.

Finì di bere il caffè e portò in cucina tazza e piattino; Brown era all'acquaio e lavorava fischiettando un motivo senza senso. Non guardò neanche Perry, che posò la sua roba e se ne tornò in soggiorno. Sedette in una poltrona e rimase lì ad ascoltare la pioggia.

Che situazione! Bisognava essere estremamente prudenti, era come avere una tigre in casa. Una mossa falsa e la belva avrebbe colpito, ne era sicuro. Occorreva rilassarsi, non mostrare paura. Disinvoltura, pensava, non dare a quel tipo nessuna ragione per incattivirsi.

Si costrinse a rilassarsi, allungò le gambe e poggiò il capo sullo schienale imbottito. Per dieci lunghi minuti rimase lì a sentire la pioggia e il vento che gemeva tra i rami. Poi Brown tornò dalla cucina.

Lo vide andare alla finestra, scostare le tendine e guardar fuori. Per qualche minuto stette così, voltandogli la schiena poderosa, poi lasciò ricadere le tendine e andò alla poltrona vicina a quella di Perry.

«Certo che adesso qualcosa ce l'hai» disse mentre si sedeva. «Una gran bella cucina. Avresti dovuto vedere in che buco preparavo i pasti al mio vecchio.»

«Be': alla tua età, Jim, io non avevo nessuna cucina. Mangiavo direttamente dal sacchetto.»

«Finché dura questa pioggia non verranno a cercarmi» disse Brown, come a se stesso. «Ai poliziotti non piace bagnarsi.» Scrutò Perry. «Io e te ci terremo compagnia.» Le grosse labbra si atteggiarono al sorriso, un sorriso di scherno. «Ti piace l'idea, Perry?»

«Preferisco aver te qui, piuttosto che starmene solo con questa dannata pioggia» disse lui mite. «Per lo meno non moriremo di fame. Io avevo in mente una vacanza per andare a pescare; quando pesco mi piace star solo, ma dopo mi piace la compagnia.» Stava facendo uno sforzo disperato per mantener calmo l'interlocutore. «A te piace pescare, Jim?»

Brown guardò l'orologio a parete, si alzò e andò in cucina. Ne tornò con la radiolina di Perry. Sedette di nuovo.

«È l'ora delle notizie» disse. E accese il piccolo apparecchio.

Avevano appena letto i titoli del giornale radio. Un paese in guerra con un altro paese, dei vandali che sfasciavano le vetrine, disordini nei quartieri neri. Soldati che morivano in Irlanda, una bomba esplosa in una banca svizzera. Un senatore accusato di concussione.

«Sono tutti delinquenti, Perry. Viviamo nella fanghiglia» fece Brown.

«Penso di sì» rispose lui. «Nessuno può dirsi contento.»

«Già, e perché troppa gente è come me e non ha niente.»

L'annunciatore stava continuando a leggere: *Prima delle previsioni del tempo trasmettiamo ancora un messaggio della polizia. Chet Logan, l'uomo che la notte scorsa ha brutalmente assassinato sei persone, è ancora a piede libero. Si ritiene che, camuffato con uno Stetson e una mantella della polizia, abbia fermato un automobilista e si stia dirigendo verso sud. Anche se questo avviso è stato trasmesso per tutta la notte nessuno finora si è messo in contatto con la polizia. Si teme che l'automobilista sia stato ucciso, e che Logan ne stia usando l'auto. Si chiede di prestare attenzione a quest'uomo. Eccone la descrizione: età circa ventiquattro, corporatura estremamente robusta, biondo. Ha un cobra tatuato sul braccio sinistro. Se vedete un uomo che risponde a questa descrizione telefonate immediatamente alla polizia di Stato della Florida. Non cercate di avvicinarlo, è armato e pericolosissimo. Tra Jacksonville e Miami sono stati messi dei posti di blocco. Con la polizia di Stato collabora la Guardia Nazionale. Per catturare quest'uomo viene fatto ogni possibile sforzo. Questo avviso verrà trasmesso ogni ora.*

Brown spense l'apparecchio e lo spinse da parte. Fissò pensieroso il serpente tatuato sul suo braccio, poi spostò lo sguardo su Perry.

Ci fu un lungo momento di silenzio. Perry sentiva freddo, le parole dell'annunciatore gli risuonavano nella mente. *Ha brutalmente assassinato sei persone... non cercate di avvicinarlo... è armato e pericolosissimo.*

La bocca gli si era fatta di colpo asciutta, le mani gli si erano inumidite; fece però un tremendo sforzo per apparire disinvolto.

«Chet Logan?» disse, desiderando che la voce non apparisse così roca. «Sei tu, Jim?»

Le grosse labbra si piegarono in un sorriso senza allegria.

«E chi altro?» Fissò ancora il tatuaggio. «Ma sai che i ragazzi fanno delle cose veramente stupide...? Come questo tatuaggio. Proprio il genere di cose che i poliziotti adorano. Stupido!» Strofinò il tatuaggio. «Quando avevo quindici anni facevo parte di una banda. Ci chiamavamo i Cobra. Eravamo in cinque, e non avevamo niente... niente soldi, niente di niente. Andavamo fuori la notte e assalivamo i fessi che andavano in giro da soli. Era così che pagavo da mangiare al vecchio, e l'affitto della nostra camera. E tutti avevano questo serpente tatuato sul braccio sinistro. Stupidi! E ci sembrava tanto una bella cosa. Stupidi!» Strofinò ancora il tatuaggio. «Certo, eravamo ragazzi, ai ragazzi piacciono tanto i simboli. Cretini!» Alzò lo sguardo, al di là di Perry. «Ci stavamo dando da fare attorno a un tizio bene in soldi, quando è arrivata la polizia. E io sono stato l'unico a riu-

scire a squagliarmela.» Di nuovo il sogghigno senza allegria. «Sono bravo a scappare. Gli altri quattro sono finiti in galera ma non hanno parlato. Era una bella banda, finché è durata. Così sono stato un po' alla larga, e quando sono tornato a casa ho trovato il mio vecchio morto. I fessi del casamento sapevano del tatuaggio, e avrebbero spiattellato tutto alla polizia, così ho lasciato lì il mio vecchio a marcire e ho tagliato la corda. E da allora sono stato in giro... otto maledetti anni a prendere gente per il collo, a rapinare le stazioni di servizio, a vivere in qualche modo, ma fino alla notte scorsa i poliziotti non mi avevano mai beccato. Sono bravo a squagliarmela, me la sono squagliata anche stavolta. Nessun poliziotto mi acchiapperà mai. Se non avrò fortuna mi ammazzeranno, ma nessuno mi metterà mai dietro le sbarre.»

Perry doveva sapere.

«Davvero hai ucciso sei persone la notte scorsa, Jim?»

«Sicuro» Brown scrollò le spalle. «Che cosa sono sei persone in questo mondo schifoso, dove tutti continuano ad ammazzarsi l'uno con l'altro? Quei sei erano stupidi, mi sono venuti dietro, e quando qualcuno mi dà fastidio io rispondo a modo mio. È naturale, no?»

Perry sentì di colpo il bisogno di qualcosa da bere. Andò all'armadietto e si versò una generosa dose di scotch.

Sentì che l'altro borbottava qualcosa.

«Non ho capito, Jim. Cosa hai detto?»

Brown lo fissava, la sua espressione si era fatta improvvisamente crudele.

«Ho detto che puoi star certo di avere una fortuna schifosa. Dovevi essere il settimo.»

Perry vuotò il bicchiere in un colpo solo.

«Perché sono fortunato?» chiese con voce rauca, riempiendolo di nuovo.

«Pensavo di farti fuori ieri sera, mentre eri ubriaco» disse l'altro «ma poi mi è venuta un'idea migliore. Ho ascoltato la radio... i poliziotti, la Guardia Nazionale! Presto o tardi arriveranno fino qui. Controlleranno dappertutto. E allora mi è venuta una buona idea.» Una pausa. «Tu sarai la mia copertura. Quando arriveranno i poliziotti gli dirai che te ne stai qui tutto solo. Mi coprirai.» Gli puntò il dito addosso. «Se mi tradirai, ti prometto una cosa.»

Perry aspettava, il cuore gli batteva forte. Visto che Brown si limitava a fissarlo: «Che cosa mi prometti?» gli chiese.

La brutta faccia quadrata diventò una maschera ringhiosa.

«Che il funerale sarà per due» disse Brown. «Ecco che cosa ti promet-

to.»

«Il sentiero è proprio qui avanti» disse Ross, scrutando attraverso il parabrezza. «Parcheggiate in questo spiazzo.»

Hollis fece la manovra e spense il motore.

«E adesso proseguiamo a piedi» continuò Ross. Via radio chiamò il quartier generale di Jenner. «Carl, sono Ross. Siamo al punto "P" sull'autostrada di Miami. Ci avvicineremo al fiume seguendo il sentiero.»

«Un momento!» disse Jenner con voce decisa. «Aspetta. Jacklin ha mandato a raggiungerti quattro della Guardia Nazionale, saranno lì tra mezz'ora. Non voglio che tu affronti la foresta senza appoggio, Jeff.»

«Ho tutto l'appoggio che mi serve, c'è Hank con me. Non voglio quattro ragazzotti entusiasti che finirebbero per perdersi subito in questa giungla. Tienimeli lontano. Passo e chiudo» e spense l'apparecchio. «Va bene, Hank, andiamo a inzupparci fino alle ossa.»

I due presero i fucili, e Ross mise i sandwich nella tasca della mantella.

Hank chiuse a chiave l'auto e si avviò dietro l'imponente figura del suo capo lungo lo stretto sentiero che si addentrava nel folto degli alberi. Lì sotto, la pioggia non colpiva più così forte, ma l'acqua che gocciolava dai rami insieme al fango rendeva difficoltosa la marcia.

A Hollis sembrava di essere di nuovo su un sentiero del Vietnam. Pioveva spesso così, ma quando lui aveva guidato la sua pattuglia non era la pioggia a preoccuparlo, erano i cecchini. Lì non credeva proprio che l'assassino stesse nascosto tra i cespugli. Teneva comunque pronto il fucile, mentre sguazzava al seguito di Ross.

Questo sì che è un uomo!, pensava il giovanotto. Uno dei veri duri di un tempo, uno degno di ammirazione.

Questo è il mio territorio, aveva detto al grande capo della polizia della Florida, nessuno può darmi degli ordini.

Quello era parlar chiaro, pensava Hollis, e sorrideva.

Ross si fermò un momento e si voltò.

«Tra un paio di chilometri arriveremo al fiume. La prima casetta si trova proprio alla fine di questo sentiero: io andrò avanti e voi mi coprirete. Niente chiacchiere: prima spariamo poi chiediamo scusa. D'accordo?»

«Sentite, sceriffo» disse Hollis con voce tranquilla «nell'esercito mi hanno addestrato per muovermi nella giungla. Con tutto il dovuto rispetto, vado avanti io e voi mi coprite. Questo è il mio elemento, e non siamo qui per vedere chi ha più fegato. Uno sbaglio e siamo morti tutti e due. D'ac-

cordo?»

Dopo un solo momento di esitazione, Ross assentì.

«Giusto. Allora diamoci da fare; voi andate avanti, io faccio quello che fate voi.»

Hollis gli girò attorno e si avviò giù per il sentiero. Gli alberi adesso erano meno folti, la pioggia aveva ripreso a colpirli.

Dopo mezz'ora di lento avanzare, sguazzando nel fango e nella pioggia, Ross disse a bassa voce: «Ci siamo quasi, Hank.»

Hollis scostò un ramo e vide il fiume. E vide anche una casetta di legno.

«È la casa del signor Greenstein, lui viene solo una volta all'anno» disse Ross. Si frugò in tasca e tirò fuori un grosso mazzo di chiavi. «Tutti mi lasciano le chiavi.» Ne scelse una. La pioggia gli colava dallo Stetson. «Che cosa proponete?»

«Restate qui, sceriffo, vado io a dare un'occhiata» fece Hollis. Prese la chiave e corse curvo in direzione della capanna.

Lo sceriffo guardava, e si rendeva conto di quanto il suo vice conoscesse il mestiere. Sembrava mescolarsi con alberi e cespugli, si muoveva come un'ombra con la sveltezza di un felino.

Ross rimase lì stringendo il fucile. Non gli andava di mandare avanti Hollis da solo, ma sapeva che il suo vice poteva cavarsela meglio di lui. Pensava a Tom Mason, che era andato dritto in casa dei Loss, incontro alla morte: non avrebbe mai dovuto lasciarlo andare solo. E adesso aveva lasciato andare Hank: e se fosse rimasto ucciso? Cercando di imitare i movimenti dell'altro, arrivò a quindici metri dalla casetta. Seduto sui talloni puntava il fucile davanti a sé, coprendo la zona. Ascoltava. Aspettava.

Passò una decina di minuti. I più lunghi che potesse ricordare. Poi Hollis comparve all'angolo della capanna e gli fece un cenno con la mano.

Sollevato, Ross gli corse accanto.

«Non c'è traccia di effrazione, sceriffo» disse Hollis. «Le persiane sono tutte chiuse e in ordine. Anche le porte sono a posto, ma potrebbe pur sempre essere dentro.»

«Adesso controlliamo.»

Fu una mezz'ora infernale. Ross tornò a chiudere a chiave la porta della casetta deserta.

Si rendevano conto entrambi del rischio che stavano correndo. Mentre ispezionavano quelle quattro stanze sapevano che da un momento all'altro potevano essere investiti da una raffica di colpi. Era un'impresa che logorava i nervi, e avevano ancora quattro capanne da controllare!

«La prossima appartiene al signor Franklin, viene sempre due volte l'anno. Dovrebbe arrivare alla fine del mese.»

«Chi bada alle case quando sono disabitate?» domandò Hollis.

«Mia moglie Mary. L'avvisano quando arrivano e lei manda un paio di donne a fare le pulizie. Franklin ha la casa a circa duecento metri da qui.»

Di nuovo Hollis fece strada, di nuovo sentirono crescere la tensione. Di nuovo Hollis cercò le tracce di una effrazione. Di nuovo frugarono insieme la capanna, al limite della tensione. Ma riuscirono a portare a termine l'ispezione, e la quarta capanna alle tre e tre quarti risultava vuota.

Ross si fermò nel grande soggiorno e si tolse la mantella gocciolante.

«Meglio che ci riposiamo un momento, Hank. Mangiamo qualcosa, c'è rimasto un solo posto da controllare. E se non è lì, direi che non è neanche nella foresta. Non può aver trovato altri nascondigli.»

Anche Hollis si tolse la mantella, si asciugò il viso col fazzoletto e sedette. Ross estrasse i panini e mangiarono con avidità.

«L'ultimo posto che vi dicevo» fece Ross masticando «appartiene al signor Perry Weston, uno sceneggiatore cinematografico. È un uomo in gamba, molto ricco, abita a Long Island. Ha comperato quella casetta che saranno tre anni, e l'ha trasformata in una casa molto confortevole. Il primo anno ci veniva un mese sì e uno no: è un appassionato di pesca. Ho bevuto spesso con lui, a casa sua o a Rockville. Poi ha sposato una ragazza molto giovane, devono avere almeno quattordici anni di differenza. E a lei la pesca non diceva proprio niente. Così il signor Weston ha scritto a Mary chiedendole di badare alla casa e dicendo che sperava di tornarci un giorno o l'altro. Mia moglie ci va ogni mese e tiene tutto in ordine e, anche se da due anni non lo vediamo, controlla che il congelatore sia sempre ben rifornito. Di viveri ce ne sono in abbondanza: quel posto per Logan sarebbe un vero colpo di fortuna.»

Hollis terminò il suo sandwich e guardò l'orologio; erano le quattro e cinque minuti.

«Tra un paio d'ore farà buio. Andiamo?»

«Già.» Ross si alzò e si stiracchiò, poi si rimise la mantella. «Sembra che la pioggia stia diminuendo.»

Presero le armi e uscirono. Hollis aspettò che lo sceriffo chiudesse a chiave, poi riprese la marcia sul sentiero fangoso, verso il fiume.

«Ancora un chilometro» disse Ross.

Muovendosi in silenzio, combattendo contro il fango e l'acqua che li trattenevano, i due si diressero verso la capanna di Perry Weston.

Jim Brown aveva riparato la spina della Tv, l'aveva accesa e già da un'ora stava seguendo un film poliziesco. Ogni tanto schioccava la lingua con derisione.

«I poliziotti non fanno così» borbottava. «Che fesserie!»

Perry se ne stava seduto il più lontano possibile, giocherellando con un bicchiere di whisky. Le voci concitate, le detonazioni, i motori imballati del film non riuscivano a distrarlo dai suoi pensieri. Era molto preoccupato.

Se qualcuno mi dà fastidio, io reagisco. È una cosa naturale, no?

E ti prometto una cosa: se mi tradisci il funerale sarà per due.

Perry ricordava l'espressione dell'uomo mentre gli faceva quella promessa; era sicuro che non avrebbe esitato ad annientarlo non appena lui avesse fatto una mossa falsa.

Dio, che situazione!, pensava. Doveva fare tutto il possibile per tenere tranquillo quel tipo: non dargli fastidio, non criticarlo. Semplice comprensione amichevole. Ascoltalo, si diceva Perry, dagli corda. Lascialo parlare quando vuol parlare.

Il film alla televisione finì e Brown spense l'apparecchio.

«Fesserie» disse. «Tu scrivi fesserie come queste, Perry?»

«Spero proprio di no. Non scrivo per la televisione.»

«No.» Brown si girò sulla sedia e lo fissò. «Credo che tu sia in gamba. Fai molti soldi?»

Tienila calma questa scimmia, si disse Perry mentre rispondeva: «Più di quanti ne facevo alla tua età.»

«Quanto guadagni?»

«Dipende, ogni anno è diverso. Sui sessantamila, ma poi ci sono le tasse.» In realtà guadagnava molto di più, ma non lo avrebbe mai detto a quell'individuo.

«Sessantamila... però! Hai dei soldi qui con te?»

«Cinquecento dollari, più o meno.»

«Potresti procurartene di più?»

«Sì, alla banca di Rockville.»

«Questa è una buona notizia. Ho bisogno di un rifornimento, Perry. Sei d'accordo?»

L'interrogato fece un sorriso verde.

«Ma certamente, Jim.»

Brown annuì.

«Per forza devi essere d'accordo, Perry. E su tutta la linea.»

«Si direbbe proprio di sì.»

«Già. Sessantamila cucuzze. Ma lo sai qual è stata la somma più grossa che sono riuscito a portar via a un fesso? Duecento dollari, e un orologio d'oro che non era d'oro.»

«La gente non porta molto denaro con sé, di questi tempi.»

«Verissimo, ma tu puoi procurarti i soldi alla banca?»

Perry fece di sì con la testa.

Brown si alzò e andò alla finestra, spostò le tendine e guardò in giro.

«La pioggia si sta calmando, e questo vuol dire che tra poco i poliziotti saranno qui.» Si voltò a scrutare minacciosamente Perry, con quegli occhi freddi come il ghiaccio. «Sai quello che dovrai dire quando arriveranno?»

«Me lo hai già spiegato bene» fece lui, tranquillo. «È inutile che ci ripassiamo le battute.»

«Però non fare il furbo, ecco. Così resterai vivo. Capito bene?»

«Ho sentito bene. Non farò il furbo.»

Le labbra spesse si aprirono in un sogghigno.

«Sei in gamba. Chiunque comincia con un camion delle immondezze e alla fine si ritrova con un posto come questo dev'essere in gamba per forza, quindi non fare il furbo.»

«Va bene, sono in gamba» fece Perry. «C'è una cosa, Jim: se la polizia dovesse arrivare davvero fin qua, hai lasciato cappello e mantello in garage, e se li trovano...» si fermò, vedendo il sorriso di scherno che Brown gli rivolgeva.

«Senti, furbo, a me non mi fregano; cappello e mantello sono nascosti nella mia camera. Non ti devi preoccupare per me: pensa a te, piuttosto.»

Perry si strinse nelle spalle.

«C'è la mia roba in auto: vestiti, una macchina da scrivere, documenti d'affari. Vorrei portare tutto qui, sei d'accordo?»

Brown ci pensò su per un lungo istante, poi annuì. Tolse di tasca la chiave della porta del garage.

«Forza, scarica la macchina: ma niente scherzi. E ti debbo dire due cose: ho sempre cucinato per il mio vecchio, e a lui piaceva mangiare bene. Quindi sono bravo a cucinare.» La pistola gli apparve in mano come per miracolo. «E sono anche bravo con la pistola. Vai pure a prendere la tua roba, ma... niente scherzi.»

Hollis alzò la mano per fermare Ross, che gli annaspava dietro tra acqua

e fango. I due si fermarono sotto un albero gocciolante.

«Nella capanna di Weston c'è qualcuno» sussurrò Hollis. «Un uomo è uscito adesso dal garage, e lì dentro c'è un'auto.»

Erano a una decina di metri dalla casa. Ross si fece avanti e scrutò nella pioggia che cadeva ancora. Riconobbe Perry Weston, stava scaricando della roba dall'auto.

«È il signor Weston» disse a Hollis, seduto sui talloni accanto a lui.

«Volete dire il padrone di casa?»

«È proprio lui.»

Perry si allontanò portando due valigie. Ross uscì dal riparo degli alberi con Hollis alle calcagna.

Brown, che era all'erta, vide subito i due Stetson.

Perry fece il suo ingresso nel soggiorno e posò le valigie.

«Debbo tornare a prendere la macchina per scrivere» disse.

«Sta' buono, chiacchierone» fece Brown a voce bassa. «Sono qui. Due dannati poliziotti. Sai quello che devi fare. Una mossa falsa e sei morto. E adesso vai pure a prendere la tua macchina per scrivere.»

Perry lo fissò a occhi spalancati.

«Sono qui? Che cosa vuoi dire?»

«Muoviti o ci sarà una sparatoria, e il primo a restarci secco sarai tu! Forza!»

La minaccia in quella voce fu come una raffica di vento gelido. Perry rimase come paralizzato. Brown gli diede una scrollata, poi corse su per le scale.

«Ti sorveglio, chiacchierone» gli fece dall'alto. «Una mossa sbagliata e sei morto.»

Perry si fece forza e si avviò verso il garage.

5

Ted Fleichman stava seduto nella sua auto, parcheggiata di fronte alla casa dei Weston, e si sentiva male. Il sudore gli correva sulla faccia e le mani, posate sul volante, gli tremavano.

Gesù, quella piccola carogna malvagia. Ricordava il suono della pallottola che gli passava vicino alla faccia. Due centimetri più a destra ed era morto. Quanto era stato stupido a sottovalutarla! Le conseguenze potevano essere gravi. E se lei chiamava i poliziotti? Si asciugò il sudore e fece uno sforzo per controllare i nervi, già così provati.

Ma no, non li avrebbe chiamati i poliziotti, era troppo furba. Avrebbe messo nei guai non solo lui, ma anche se stessa.

Fleichman però ne aveva abbastanza di Sheila Weston, voleva uscirne fuori. Avrebbe detto a Dorrie di togliergli quell'incarico e di passarlo a Fred. Ci pensasse lui a quella sgualdrina, e buona fortuna!

Era domenica e l'ufficio era chiuso. Bene, allora. Non se ne sarebbe stato lì davanti alla casa di quella femmina, con la possibilità che gli capitasse addosso la polizia. Pensò alla moglie: non ricordava da quanto tempo non passavano una domenica insieme: gli toccava sempre stare appresso a qualche vagabondo, o vagabonda, sette giorni alla settimana.

E allora adesso se ne andava a casa. Una bella sorpresa per sua moglie, sarebbe stata contenta. Quella sera sarebbero usciti a cena, al diavolo i soldi! E al diavolo Sheila Weston. Mise in moto e partì in quarta: in ufficio avrebbe sempre potuto dire che si era sentito male. E comunque, al diavolo anche l'ufficio! Guidava verso casa, e i nervi gli si rilassavano.

Sheila era alla finestra e lo guardò andar via. Aveva fatto presto a riprendersi dallo svenimento e, un po' malferma sulle gambe, era tornata in soggiorno. Si era messa dietro le tendine a guardare Fleichman seduto nell'auto. Quando vide che se ne andava, emise un grosso sospiro di sollievo.

Lasciò la finestra e andò a buttarsi su una poltrona; per una ventina di minuti restò lì a fissare nel vuoto, ma con la mente ben attiva. Che esperienza! Mai più avrebbe dovuto succedere, mai più. Poi cominciò a pensare al marito.

Ma che mi sta succedendo? Perché debbo sempre comportarmi come una dannata sgualdrina?

Perry è splendido a letto, e ti ama. Gli altri vogliono il tuo corpo, lui invece ti ama sul serio. Ne ho bisogno, lo desidero.

Ricordò i diversi amanti che aveva avuto, e le tornò in mente Julian Lucan. Emise un lamento che era un grido: che pazza maledetta era stata!

Basta, basta!

Sheila ripensò a quello che aveva detto quel Fleichman, quando lei gli aveva chiesto chi lo pagava per sorvegliarla.

Non c'entra il signor Weston, non posso fare il nome del mio cliente, sarebbe una violazione del segreto professionale.

La faccia della donna s'indurì. Da quando Perry era diventato uno scrittore di successo, secondo lei Silas S. Hart lo aveva dominato. Lo aveva incontrato una volta, e detestato all'istante: era uno che per lei non aveva da

spendere nemmeno un minuto, e quel genere di uomini lei lo odiava per principio. L'istinto poi le diceva che quel magnate del cinema avrebbe ben voluto separarla dal marito.

Dunque era ovvio: il cliente di quell'odioso ricattatore era proprio Hart!

Ricordò le parole di Mavis: il marito di lei aveva visto Perry all'aeroporto di Jacksonville. Eppure lui le aveva detto che doveva andare a Los Angeles per conto di Hart: che c'era andato a fare in Florida?

Sheila pensava, seduta sulla poltrona. Doveva essere un altro degli sporchi trucchi di quel vecchio che voleva separarli. Ma sì, quella capanna da pesca di cui Perry le aveva parlato tanto spesso, e dove aveva cercato tante volte di convincerla ad andare!

Ma certo, doveva essere laggiù.

Di colpo provò la voglia irresistibile di andarsene da quella casa, di andare da Perry, di parlargli. Doveva confessare. Lui era sempre così comprensivo.

Balzò in piedi e corse nella sua camera da letto. Preparò la valigia, sentendosi finalmente sollevata. Tra poche ore sarebbe stata insieme al marito, gli avrebbe detto tutto. Gli avrebbe chiesto di ricominciare, ricominciare tutto da capo. Perché no? Era possibile.

Qualunque cosa, pensava mentre chiudeva la valigia, piuttosto che rimanere sola in quella casa.

Quando fu pronta portò la valigia nell'ingresso e chiamò l'aeroporto. C'era un volo per Jacksonville dopo due ore: riservò un posto. Aveva tutto il tempo.

Tornò alla finestra: non c'erano più auto parcheggiate lì di fronte. Provò una sensazione di trionfo: aveva messo in fuga quel dannato ricattatore, per il momento non la sorvegliavano più!

Scarabocchiò un appunto per Liz: sarebbe rimasta fuori una settimana circa, pensasse lei alla casa. Poi chiamò un tassì. Andò in anticamera ad aspettarlo, e l'occhio le cadde sulla pistola che giaceva sul pavimento di fronte alla porta d'ingresso: era rimasta lì dopo che lei era svenuta.

Nel vedere il metallo nero chiuse gli occhi, rendendosi conto di colpo di quanto vicina fosse stata a commettere un delitto. Dio, in che guaio si era cacciata!

Perry, Perry era la soluzione. Doveva dirgli tutto.

Raccolse l'arma e la infilò nella borsetta: lì per lì non sapeva cos'altro farne.

Settanta minuti più tardi era già all'aeroporto; dopo un'altra mezz'ora se

ne stava comodamente seduta a bordo dell'aereo che la portava a Jacksonville.

Lo sceriffo Ross e il suo vice Hollis dietro di lui videro Perry che tornava nel garage.

«Vado a parlargli» disse Ross. «Voi tenetevi fuori vista. Tutto con molta calma, eh?»

«Vi copro, sceriffo» fece Hollis. «*Voi* fate con calma: Logan potrebbe essere lì dentro.»

Ross camminò lentamente verso il garage illuminato, il fucile nell'incavo del braccio. Arrivò alla porta proprio mentre Perry tirava fuori dal cofano la macchina per scrivere.

«Ehilà, signor Weston» disse lo sceriffo.

Perry era preparato a quella visita, anche se non si aspettava di incontrare proprio Ross. Posò la valigetta e si sforzò di sorridere.

«Perbacco, salve, Jeff!» Si fece avanti. «Che fate qui con questo tempo?»

I due si strinsero la mano.

«Potrei dire la stessa cosa io a voi, signor Weston» replicò lo sceriffo. «Non avreste potuto scegliere un tempo peggiore.»

«Avete proprio ragione, ma sto lavorando a un film, e volevo togliermi un po' dall'atmosfera della grande città. Non mi aspettavo di incappare in questo finimondo.»

«Siete appena arrivato, signor Weston?»

«Sono arrivato stanotte: la strada è un incubo, sono stato fortunato a farcela sin qui.»

«Siete solo?»

«Già.»

«Tutto bene nella capanna?»

«Sicuro» Perry fece uno sforzo per sorridere ancora, e aggiunse: «Grazie a Mary, tutto è perfettamente a posto.»

Ross si girò a far segno a Hollis, che arrivò subito.

«Questo è il mio nuovo vice, signor Weston: Hank Hollis.»

«Piacere.» Altra stretta di mano. «Fucili, eh?» chiese Perry. «Voi due non state certo andando a caccia.»

«E invece sì» disse Ross a bassa voce.

«Ma guarda» Perry cercava disperatamente di sembrare disinvolto. «Venite dentro, non volete del caffè, o qualcos'altro?»

«No, grazie, non possiamo entrare, sporcheremmo dappertutto» fece Ross, indicando i propri stivali incrostati di fango.

«Venite invece, potete togliervi, no? Un po' di caffè vi ci vuole, siete fradici.»

I due si scambiarono uno sguardo, poi Ross annuì.

«Grazie, signor Weston. Davvero ci farebbe piacere un po' di caffè.»

«Toglietevi quella roba ed entrate» continuò Perry. «Ve lo preparo subito.» Raccolse la macchina per scrivere. «La strada la conoscete, no?»

Mentre si toglievano mantella e stivali Ross disse con voce tranquilla: «State all'erta, Hank. Mi pare che tutto sia a posto, ma è meglio non correre rischi.»

«E i fucili?» chiese Hollis.

«Li lasciamo qui» e Ross diede un colpetto alla fondina della pistola. «Staremo attenti, Hank.»

E fece strada nel grande salone; entrambi erano rimasti con le sole calze ai piedi.

Perry andò in cucina e si diede da fare col caffè. Chissà dove si era nascosto Brown. Al piano di sopra? Poteva essere ovunque. *Sarà un funerale per due.* Era sorpreso di sentirsi di colpo così calmo. Il terrore se n'era andato; la vicenda cominciava ad apparirgli come un soggetto cinematografico e, guarda caso, proprio del genere che voleva Sila S. Hart. Rimase un momento a riflettere: stava scherzando col fuoco, lo sapeva. Da un momento all'altro quel Brown poteva scatenarsi; solo stando estremamente attenti si poteva controllarlo.

Perry si sentì pieno di fiducia in se stesso. Ne era certo: sarebbe bastato il minimo cenno d'intesa a Ross e si sarebbe scatenato l'inferno. Brown non si sarebbe lasciato prendere vivo. Gran brutta situazione. Eppure lui vedeva già come avrebbe potuto iniziare il suo soggetto. Versò il caffè in due tazze. Calma, dunque: da tutto questo poteva uscire un grande film.

Portò le tazze nel soggiorno: i due se ne stavano lì in piedi a disagio, si guardavano intorno.

«Mettetevi comodi, sedete» disse. «Ecco qua» e passò loro le tazze, lasciandosi poi cadere in una poltrona. «Ma ditemi, che andate facendo sotto questa maledetta pioggia?»

«Signor Weston, stiamo dando la caccia a un assassino» fece Ross. Si erano seduti anche loro. «Pensavo che potesse essersi nascosto in una di queste case, ma ormai le abbiamo controllate tutte. Mi sono sbagliato.»

«Un assassino? Non sarà quel Logan di cui parla la radio?»

«Proprio lui.» Ross tacque un momento, poi riprese: «Ve lo ricordate Jud Loss, signor Weston?»

Perry sentì un gran freddo in fondo allo stomaco.

«Jud Loss? Sicuro, possiede una piantagione di aranci. Bevevamo spesso qualcosa insieme in paese. Gran bravo ragazzo. Che gli è successo?»

«E avete mai conosciuto sua moglie e sua figlia?»

«La moglie non credo, ma mi ricordo bene di sua figlia. Gran bella ragazza. Ma che gli è successo?»

«Logan ha fatto loro visita. Li ha massacrati tutti e tre con un'ascia.»

«Dio!» Perry fissò inorridito il suo interlocutore. «Sono morti?»

«E il mio vice, Tom Mason, è andato alla fattoria per indagare e Logan gli ha riservato lo stesso trattamento. Lui lo sostituisce» concluse Ross, indicando Hollis col pollice.

Per un istante il dubbio attraversò la mente di Weston: doveva parlare? Doveva dire a quella gente che Brown era proprio lì, in quella casa?

Il funerale sarà per due.

No!

«Ma è terribile, Jeff» disse. «E credete che quell'uomo si trovi ancora nel vostro distretto?»

«Può darsi! Polizia di Stato e Guardia Nazionale gli stanno dando la caccia; loro pensano che potrebbe aver bloccato un automobilista, eluso i posti di blocco e aver raggiunto Miami, nascondendosi laggiù.»

Perry annuì. Era certo che da qualche parte Brown, pistola in pugno, stava ascoltando.

Ross aveva finito il caffè, si alzò in piedi.

«Dobbiamo andare, signor Weston. Vi tratterrete a lungo?»

«Un paio di settimane» Perry si tirò su dalla poltrona. «Forse anche più a lungo, dipende da come andrà un certo lavoro che debbo fare.»

«Volete che mia moglie venga a sbrigare le faccende?»

«Per ora no, Jeff. Vi telefono io, va bene?»

«D'accordo. Con domani credo non dovrebbe più piovere. Sono state tre giornatacce.»

«Speriamo che finisca.» Perry li seguì nel garage e aspettò che si rimettessero gli stivali e le mantelle bagnate. Si strinsero la mano.

«Resterò qui, Jeff, ma per tutta la settimana avrò molto da lavorare. Saluti cari a vostra moglie, la chiamerò non appena avrò bisogno del suo aiuto.»

«Va bene, signor Weston» fece Ross raccogliendo il fucile. «E buona

fortuna per il nuovo film.»

Uscirono nella pioggia, ripresero il viscido sentiero nella foresta.

«Be', direi proprio che mi sbagliavo» fece lo sceriffo. «Del resto, non si può aver sempre ragione. Probabilmente Jacklin ha ragione nel sostenere che quel bandito ce l'ha fatta ad arrivare a Miami.»

Hollis non disse niente, continuò a sguazzare nel fango dietro al suo superiore. Ma quando furono al riparo degli alberi gocciolanti: «Aspettate un momento, sceriffo» disse.

Ross si fermò e si voltò.

«Che c'è, Hank?»

«Probabilmente Logan è in casa di Weston, e Weston, sotto la minaccia della pistola, è costretto a proteggerlo.»

«Che cosa dite?» Ross lo guardò a occhi spalancati. «Ma come potete pensare una cosa simile?»

«Una traccia, sceriffo» disse l'altro con voce piana. «Solamente una traccia della presenza di quell'uomo.»

«E cioè?»

«Forse potete spiegarmelo voi, sceriffo.» La voce del giovanotto adesso era dura e fredda. «Come mai il cavo del telefono è stato strappato dalla parete? Mentre voi parlavate con Weston io mi guardavo attorno. Perché costui avrebbe dovuto isolare il proprio apparecchio?»

Ross s'irrigidì e improvvisamente si sentì vecchio. Avrebbe dovuto vedere anche lui quello che non era sfuggito a Hollis.

«Torniamo indietro, e gli chiediamo...»

«Con tutto il rispetto, sceriffo» disse Hollis «non dobbiamo fare niente del genere. Voi non volete che il signor Weston resti ucciso, vero?»

Dopo aver sguazzato per chilometri nel fango e nella pioggia, Ross si sentiva stanco e sconfitto. Fece uno sforzo e chiese: «Davvero credete che Logan sia rintanato là dentro?»

«Non lo so. Potrebbe essere. Perché quel cavo strappato?»

Ross rifletté un istante.

«Pensate che se Logan è rintanato là, potrebbe mettersi a sparare?»

«Che cos'ha da perdere? Se ci facciamo avanti, il primo a rimetterci la pelle sarà Weston.»

«Potreste anche sbagliarvi, no? Il signor Weston ha detto di essere solo.»

«Anche voi lo direste se aveste una pistola puntata contro» ribatté Hollis.

Gli stivali sprofondati nel fango, la pioggia che gli scorreva sul cappello,

Ross non sapeva che fare. Mai prima d'allora a Rockville c'erano stati dei criminali. E adesso lui si rendeva conto, stanco e improvvisamente vecchio, di non sapere come fronteggiare la situazione.

«Meglio dare l'allarme alla Polizia di Stato» fece.

«Con tutto il rispetto, sceriffo» disse Hollis a voce bassa «non mi sembra la cosa migliore. Un attacco frontale, se veramente Logan è là dentro, non riuscirebbe a salvare la vita di Weston. Sarebbe il primo a scontarla.»

Ross ci pensò su e annuì.

«E allora che cosa suggerite, Hank?»

«Lasciamo che le cose si calmino. Se Logan è laggiù e tiene Weston sotto la minaccia della pistola... potrebbe non esserci, ma se c'è deve sentirsi sicuro che noi non sospettiamo di nulla. Allora potrà rilassarsi un poco, e quando un assassino si rilassa è il momento di fare la mossa.»

«Quale mossa?»

«Col vostro permesso, sceriffo, voglio tornare qui domani. Nell'esercito mi hanno addestrato a cogliere i cecchini, so osservare e aspettare. Mi serve il vostro permesso per fare proprio questo: osservare e aspettare. Se Logan è là e non si sente braccato finirà col rilassarsi: e allora lo prenderemo. Vogliamo tornare in ufficio e parlarne un po'?»

«Non mi piace, Hank» disse Ross esitando. «Se Logan è qui, il signor Weston è in pericolo; io dico che dovremmo tornare indietro e frugare la baracca.»

«Se lo facciamo, e Logan è veramente là, Weston è un uomo morto. E potrebbe toccare anche a noi. Volete farmi un favore? Datemi retta. Lasciate che le cose si raffreddino, lasciatemi aspettare.»

Ross pensava e pensava. Aveva la certezza che Hollis era nel vero, ma ancora esitava. Ripensava a Tom Mason.

«Quando ero nel Vietnam» riprese Hollis, sempre con la sua voce tranquilla «un loro cecchino abbatté venti ragazzi. Mi ci vollero dieci giorni, nascosto nella giungla, per individuarlo. Ma finalmente quel bastardo si rilassò e io lo beccai. Sceriffo, questo è un lavoro da specialisti. E io sono uno specialista: so osservare e aspettare. Mi lascerete fare a modo mio?»

Ross gli posò una mano sulla spalla.

«E va bene, figliolo» disse. «Fa' a modo tuo. Ma io debbo riferire a Jenner.»

Hollis scosse il capo.

«Sempre con tutto il rispetto, sceriffo, non dobbiamo dirlo a nessuno. Tornerò qui domani sera e mi metterò in osservazione. Ci terremo in con-

tatto con la radio. Se ne parlerete a Jenner di certo qualcosa faranno, e in questo momento noi non vogliamo che si faccia nulla. Non sappiamo se Logan è là dentro, così non ne parlate con nessuno.»

Ross si strinse desolato nelle spalle.

«D'accordo.»

Si girò e riprese a sguazzare nel fango. Poi si fermò di nuovo.

«Ma dovrò pure dire qualcosa a Jenner.»

«Ma certo» sorrise Hollis. «Potreste riferire di aver controllato le capanne, e di non aver trovato nessun Logan. Del resto ancora non lo abbiamo trovato, no, sceriffo?»

Vi ricordate di Jud Loss, della moglie, della figlia? Logan ha fatto loro visita, li ha massacrati tutti e tre con un'ascia.

Perry si appoggiò all'auto: si sentiva male. Ricordava vividamente Jud Loss, un uomo basso e massiccio dai capelli chiari. Veniva spesso al bar di Rockville, avevano bevuto birra insieme, parecchie volte.

Assassinato!

Non poteva agire così! Doveva correr loro dietro, avvertirli, uscire da quell'incubo!

«Bravissimo, Perry.» Il duro staccato della voce di Brown risuonò dietro di lui. Si voltò.

Era lì in piedi sulla porta, la pistola in pugno.

«Veramente bravo. Vieni, adesso. Possiamo rilassarci un poco, no? Quei fessi non torneranno indietro, hai recitato proprio bene.» Gli fece cenno con la canna della pistola. «Vieni qua.»

Perry rientrò nel soggiorno con passo malfermo, sempre sotto la minaccia dell'arma. Lo sentì chiudere a chiave la porta del garage, lo sentì avvicinarsi.

«Per essere stato così bravo ti meriti un bel pranzo. Ti va un pollo?»

Perry sedette.

«Non voglio niente.»

«Ma sicuro che vuoi qualcosa. Vuoi un bel whisky.» Brown rimise la pistola nella fondina e andò all'armadietto dei liquori. Tornò vicino a Perry e gli cacciò un bicchiere in mano. «Ti rimetterà in sesto in un momento. Il mio vecchio era uno sbevazzone, e quando riuscivo a fregare una bottiglia diventava subito allegro.»

Perry mandò giù in un colpo tutto il contenuto del bicchiere, rabbrividì e lasciò cadere il bicchiere per terra.

Brown si era seduto sul bracciolo di una poltrona e lo guardava.

«Sporco bruto!» si lasciò sfuggire Perry. «Avete ucciso un mio caro amico!»

Brown scrollò le spalle.

«Non lo sapevo. E anche se lo avessi saputo non avrebbe fatto nessuna differenza. Quell'idiota mi ha dato fastidio, e certe cose mi fanno impazzire dalla rabbia. Senti com'è andata: l'auto è andata a sbattere e i due poliziotti sono rimasti secchi. Io me la sono squagliata, ho corso e ho camminato sotto la pioggia per venti chilometri. Non mangiavo da due giorni, avevo una fame tremenda. Sono arrivato a quella fattoria, ho bussato forte alla porta, quel fesso ha aperto, e io gli ho chiesto da mangiare.» La faccia di Brown si indurì. «Lo sai che cosa mi ha risposto? Mi ha risposto "Fuori dalla mia terra. Io non regalo niente ai vagabondi!" e mi ha sbattuto la porta in faccia. Non sapevo dove andare, ero più fradicio di un affogato. Sai una cosa, Perry? Se ho bisogno di qualcosa e qualche stupido me la rifiuta, io divento pazzo di rabbia. E se divento pazzo, tanto peggio per lo stupido. L'ascia l'ho trovata sotto una tettoia. Sono tornato indietro, ho spalancato la porta con un calcio. Lo stupido e la moglie erano a tavola, davanti a una cena calda. Li ho sistemati. Poi ho sentito uno strillo, era una ragazza che stava scendendo le scale. Ha continuato a strillare e la cosa mi ha fatto arrabbiare ancora di più, così l'ho inseguita su per le scale fin dentro la sua camera e ho sistemato anche lei. Poi sono tornato giù e ho mangiato la cena che avevano preparato. Era buona.» Un cenno del capo. «Sicuro che era buona. Il telefono continuava a squillare, dovevano essere i poliziotti che controllavano. Capii che tra poco sarebbero arrivati e sono andato a nascondermi sotto la tettoia. Poi ho visto che ce n'era uno solo, ho sistemato anche lui e gli ho preso l'auto. Ecco com'è andata, Perry. Un branco di stupidi, tutti.» Guardò fisso per un lungo istante il suo interlocutore. «Non fare lo stupido anche tu. E adesso vado a cucinare quel pollo. Fatti un altro whisky.» Si alzò in piedi, e si fermò di colpo. Perry vide quella faccia distorcersi in un'espressione di estrema malvagità, e sentì ancora una volta un brivido percorrergli la spina dorsale.

Vide che stava fissando la spina strappata del telefono.

«Maledizione!» borbottò l'altro. «Avrei dovuto ripararla.» Si girò. «Non hanno detto niente, vero? Io vi sentivo bene. Forse non se ne sono accorti. Quel vecchio è innocuo, ma l'altro sembra un duro.» Gli occhi si ridussero a fessure. «Vado a dare un'occhiata, tu resta qui seduto. E non fare il fesso.»

Perry lo sentì correre su per le scale; un momento dopo era di ritorno con la mantellina di Tom Mason.

«Vado a dare un'occhiata» disse, aprì la porta d'ingresso e scomparve nell'incipiente oscurità, accentuata dalla pioggia.

Perry si alzò e andò a versarsi dell'altro scotch. Non poteva far nulla, si disse. Il liquore lo aveva aiutato a superare il dolore e il trauma per la morte di Jud Loss e della sua famiglia. Tornò a sedersi, accese una sigaretta e continuò a bere. Guardò l'orologio; erano già le sette e dieci, il buio avanzava. Pensò alla notte che lo aspettava. Fino a quando quell'uomo sarebbe rimasto in casa sua? Finì di bere, sentendosi ormai rilassato e persino euforico.

Sarebbero tornati, Hollis e Ross? Avevano visto il cavo spezzato? Sospettavano che Brown fosse lì?

Si alzò ancora e cominciò a girare per la stanza. Non sarebbero mai riusciti a prenderlo vivo, quello. *Ci sarà un funerale per due.* Per la prima volta Perry Weston si rese conto di quanto importante fosse la vita per lui: avrebbe fatto di tutto pur di evitare una sparatoria; sapeva che il primo a cadere sarebbe stato lui.

Solo dopo una mezz'ora Brown fece silenziosamente ritorno. Perry si era scolato il terzo bicchiere e dormicchiava in una poltrona; si svegliò con uno scossone quando l'altro richiuse la porta.

«Andati» fece Brown. «Stupidi fessi! Non si sono affatto accorti del telefono. Poliziotti! Non sanno neanche se sono morti o vivi. Li ho seguiti fino alla loro auto. Sono andati.»

Perry si lasciò sfuggire un sospiro di sollievo.

«E adesso, Perry, penso alla cena» continuò l'altro. «Hai fame?»

«Sicuro.» Era verissimo.

«Stanotte te ne starai chiuso a chiave in camera tua. Io ho il sonno leggero, e se ci saranno guai ci penso io. Capito?»

«Certo» annuì Perry.

Brown passò in cucina. Mentre lavorava attorno al pollo aveva ripreso quello strano fischiettare senza motivo.

Sheila Weston spinse il carrello con la valigia e il beauty-case fino alla zona arrivi dell'aeroporto di Jacksonville.

Doveva anche piovere! Non aveva idea di come arrivare alla capanna di Perry. Sapeva solo che era vicino a un paese che si chiamava Rockville.

Il marito aveva detto che era proprio vicino al fiume; tutto speranzoso

aveva aggiunto che voleva insegnarle a pescare, ma lei aveva fermamente rifiutato.

«Non mi piace camminare. Quanto al fiume, ne ho già visto uno e mi è bastato» gli aveva detto.

E la cosa era finita lì.

Ma adesso che tanto desiderava di parlare col marito, era ben decisa a raggiungerlo. Gli impiegati della Hertz probabilmente sapevano: Perry prendeva sempre un'auto a noleggio.

Erano le sette e un quarto della sera: attraverso le porte a vetri si vedeva la pioggia nell'incombente oscurità.

Mentre si avvicinava al banco della Hertz vide le ampie spalle di un uomo che vi si era appoggiato; l'impiegata lo stava guardando col sorriso che le donne dedicano a chi è riuscito a interessarle.

Sheila adocchiò l'uomo, o meglio la sua schiena: indossava un elegante vestito chiaro, i capelli scuri erano spruzzati di bianco.

La donna lasciò lì il carrello dei bagagli e andò al banco.

«Davvero non ve lo consiglio, signor Franklin» stava dicendo l'impiegata. «Meglio che aspettiate domani.» Poi aggiunse, dando un'occhiata a Sheila: «Sarò da voi in meno di un minuto.»

L'uomo si girò a guardare Sheila.

E lei sentì un brivido: che uomo! La faceva pensare al Douglas Fairbanks dei bei tempi. Non solo la stessa fisionomia decisa, ma una forte e potente personalità: davanti a lui, si sentiva quasi volgare.

«Occupatevi della signora, vi prego, Penny» disse l'uomo. «Io non ho fretta.»

La ragazza cancellò il sorriso affascinante e si spostò dalla parte della nuova cliente.

«Cosa posso fare per voi, signora?»

«Sono la moglie di Perry Weston; per caso mio marito ha noleggiato un'auto da voi ieri?»

Il viso della ragazza s'illuminò: conoscere Perry Weston era una gran cosa.

«Ma certo, signora.»

«Sapreste dirmi come arrivare fino a Rockville e alla sua villetta?»

Il volto dell'impiegata era inespressivo: «Fino a Rockville, sì, ma non so come si arriva alla casa.»

L'uomo che la ragazza aveva chiamato Franklin intervenne, con una voce profonda e vellutata che fece un grande effetto su Sheila: «Chiedo scu-

sa, ma non ho potuto fare a meno di sentire. Io sono un vicino di Perry, la mia casa si trova a circa due chilometri dalla sua.»

Sheila volse la schiena all'altra e gli dedicò uno smagliante sorriso.

«Ma che coincidenza, signor Franklin! Mi sembra proprio che Perry mi abbia fatto il vostro nome.» Non era assolutamente vero.

«Sto andando a Rockville e potrei farvi strada, ma non stasera. La signorina Pentagast mi dice che le strade laggiù sono impraticabili. Ma forse vostro marito vi sta aspettando?»

Sheila sorrise ancora e si scostò dal banco, fuori portata. Franklin la seguì.

«Veramente è una sorpresa» disse lei. «No, non sa che lo sto raggiungendo.»

Franklin sollevò un sopracciglio.

«Non ce la farete stasera, signora Weston; ma se domani smetterà di piovere, sarò ben lieto di accompagnarvi io stesso.»

«Siete molto gentile, signor Franklin. Bene, allora penso che dovrò cercarmi un albergo» e la donna adottò l'espressione desolata che tanto bene aveva reso in altre occasioni. «Conoscete un buon albergo, signor Franklin?»

Franklin la osservò per un lungo istante con sguardo scrutatore, poi sorrise.

«Io vengo quaggiù tutti i mesi» disse. «Sicuro, c'è un motel eccellente, vado sempre lì. Volete che prenoti per voi, signora?»

Di nuovo l'espressione desolata.

«Ma non voglio disturbare...»

«Sarà un piacere per me. Vado a cercare un tassì, non vi preoccupate del bagaglio. Volete forse telefonare a vostro marito?»

Oh no, pensò lei. Ora quello che voleva era portarsi a letto al più presto quel bell'uomo.

«Meglio di no, comincerebbe a far storie. Lo chiamerò domani.»

Si guardarono sorridendo.

«Penso io a tutto, signora Weston: aspettate qui.»

Sheila sedette; lui uscì con il carrello dei bagagli.

Non si sa mai chi si può incontrare, pensava lei. Poi le venne in mente Julian Lucan; chi poteva mai essere questo Franklin? Doveva essere a posto, se aveva anche lui una villetta e conosceva Perry. Nonostante tutto c'era la tremenda esperienza che aveva avuto con Lucan; anche lui era stato attraente e gentile. Si alzò e tornò al banco della Hertz; la ragazza la guar-

dò con aria interrogativa.

«Chi è il signor Franklin?» le domandò Sheila. «Che cosa fa?»

Alla ragazza sfuggì un sorrisetto d'intesa: aveva capito al volo.

«Il signor Franklin è il socio maggioritario della Franklin & Bernstein, avvocati a New York, signora.» Il sorriso si allargò. «Roba importante.»

Le due donne si guardarono con piena comprensione. Sheila sorrise.

«Grazie» disse, e tornò a sedersi.

Be', pensava lei. Dopo tutto, forse non mi vorrà a letto. Forse..

Franklin ricomparve dopo cinque minuti.

«Scusate se vi ho fatto attendere: è stato difficile avere due camere al motel, sembra che tutti abbiano deciso di dormirci stanotte. Ma alla fine ce l'ho fatta. Siete pronta?»

«Siete molto gentile, signor Franklin» fece lei con aria modesta e contegnosa.

«Visto che siamo quasi vicini, che ne direste di chiamarmi Gene?»

«Ma naturalmente. Io sono Sheila.»

«Bel nome.» Le prese il gomito e la guidò verso un tassì che aspettava.

«Vorreste cenare con me, Sheila?» le chiese durante il breve tragitto.

«Molto volentieri.»

Quando giunsero allo splendido motel, Sheila poté rendersi conto dell'importanza di Gene Franklin. Impiegati che si inchinavano e correvano, il bagaglio che scompariva di colpo, radiose strette di mano. Due fattorini li guidarono giù per un corridoio e aprirono loro le porte delle rispettive stanze.

«Questa è la vostra, Sheila» disse lui, elargendo ai due ragazzi generose mance. «Ci vediamo nella hall alle otto e mezza?»

«Certo.»

La stanza era grande e comodissima; il bagaglio era pronto sul supporto apposito. Lei si guardò intorno e sorrise soddisfatta: una porta comunicava con la stanza accanto.

Passò mezz'ora a rilassarsi in un bagno caldo. Per quella sera lei dimenticava tutto e tutti, Perry, Julian Lucan, il dannato ricattatore Fleichman. Sheila si sentiva felice.

Quaranta minuti più tardi Gene Franklin, tenendole il gomito, la guidava nell'affollato ristorante. Il contatto di quella mano calda la faceva rabbrividire di piacere.

Il maître si materializzò istantaneamente. Le sedie si spostarono da sole, il menu comparve dal nulla.

«Che ne direste di un aperitivo, signor Franklin?»

«Un martini, Sheila?»

«Ma certo.»

«Due» disse lui, e il maître scivolò via. «Vi piacciono pesci e crostacei, Sheila?»

«Moltissimo.»

«Lasciate allora che vi consigli io. Qui hanno dei gamberetti cotti a vapore nella birra: suona strano, ma sono eccellenti. Poi una bistecca, e mezza aragosta in salsa di granchi.»

«Sembra delizioso.»

Due martini fecero la loro comparsa. Il maître si ripresentò e prese gli ordini.

«Gallette al miele o insalata, per l'antipasto?»

«Niente gallette, solo insalata, grazie» fece lei.

«Anche per me. Siete sicura di non volere quelle deliziose gallette?»

«No, davvero. Debbo stare attenta al mio peso.»

Il maître scomparve.

«Stare attenta al peso? Avrei pensato che doveste stare attenta a ben altre cose.» Franklin la guardava dritta in faccia e sorrideva, più simpatico che mai.

Sheila si irrigidì.

«Oh? Come sarebbe? Quali altre cose?»

Il sorriso dell'uomo si allargò.

«Non dovreste saperlo meglio di me, Sheila?»

Di colpo lei non si sentì più tanto a suo agio.

«Ma veramente non so di che cosa state parlando.»

«Non ci pensate.» Tirò fuori un portasigarette d'oro massiccio. «Fumate?»

«Non adesso, grazie.» Sorseggiò il suo drink, guardandolo fisso. Era senza dubbio uno degli uomini più attraenti che avesse mai incontrato. *Avrei pensato che doveste stare attenta a ben altre cose.* Che strana cosa da dire. Scrollò le spalle e lasciò perdere.

«Non so quanto a lungo pensate di trattenervi nella villetta di vostro marito» disse Franklin «ma avrete bisogno di abiti pesanti. Avete portato niente con voi?»

«Pesanti?»

«Spesso il fiume straripa, c'è un sacco di fango.»

«Oh!» Sheila era preoccupata. «Non ci avevo pensato. Di solito qui fa

caldo e c'è il sole, no?»

«Sarà così, ho controllato le previsioni del tempo. La pioggia dovrebbe finire domattina. Avrete però sempre bisogno di stivali, blue jeans e altro. C'è un buon negozio proprio qui in fondo alla strada: basta che diciate dove state andando e vi forniranno tutto il necessario.»

«Siete molto previdente, grazie.»

Arrivarono i gamberetti. «Qual è la vostra professione, Gene?» chiese lei mentre cominciavano a mangiare.

«Sono avvocato. Buoni questi gamberetti, eh?»

«Deliziosi. Avvocato? Può essere un ottimo lavoro.»

«Già; direi di sì.»

«Siete in vacanza?»

«Affari e vacanza insieme. Debbo parlare di affari con vostro marito.»

Sheila si irrigidì.

«Con Perry?»

«Sì. Penso che vi abbia detto che lui e Silas S. Hart stanno facendo un film. Io mi occupo delle questioni legali della cosa.»

Sheila sentì un brivido gelido giù per la schiena.

«Silas S. Hart?»

«Esatto. Sembrate sorpresa. Il signor Hart è il mio più importante cliente.»

«Non lo sapevo.» Non trovò più così buoni i gamberetti.

Di nuovo quel vecchio bastardo!, pensava. È stato lui a mandarmi addosso quel ricattatore. *Avrei pensato che doveste stare attenta a ben altre cose.* Quel simpatico, sorridente pezzo d'uomo le aveva lanciato un avvertimento, non c'era altra spiegazione. Ogni pensiero di andare a letto con lui le scomparve dalla mente: anche se si fosse fatta avanti, non avrebbe certo corrisposto. Si era risparmiata un umiliante rifiuto.

In Sheila c'era un animo di acciaio: qualcosa che a suo tempo era stata la disperazione dei suoi genitori. Fin da quando aveva avuto l'uso della parola era stata prepotente e ostinata; i suoi erano persone gentili e per bene, ma lei non aveva mai apprezzato la loro grande pazienza. Preferiva una tremenda lite per poter fare a modo suo. Con Perry poi litigava con grande gusto: far l'amore dopo una bella discussione era una cosa che le piaceva enormemente.

«Perry si trova nella sua villetta in cerca di ispirazione» fece Franklin mentre finivano i gamberetti. «Il signor Hart conta molto su di lui.»

«Ne sono certa.» La voce di Sheila si era fatta tagliente. «Gli uomini po-

tenti si aspettano sempre dei miracoli.» Alzando gli occhi vide che negli occhi dell'altro, sempre sorridente, era comparsa una strana espressione.

«Ho qualche affare da sistemare domattina» continuò lui «avrete tempo di fare le vostre compere. Dopo potremmo pranzare insieme, e poi metterci subito in moto. Sono settanta chilometri buoni.»

«D'accordo.»

La portata principale fece il suo trionfale ingresso.

«Sembra buono, eh?» chiese lui guardando il proprio piatto.

«Splendido, direi.»

E cominciarono a mangiare.

«Così Perry non si aspetta di vedervi» disse Franklin come per caso.

Sheila alzò subito la guardia.

«Sarà una splendida sorpresa per lui» e portò alla bocca un pezzo di bistecca. «Hmm... buono.»

«Sheila, mi sto chiedendo se avete avuto una buona idea a intraprendere questo lungo viaggio. Non avete nemmeno chiesto il parere di Perry, vero?»

Lei lo fissò gelida e decisa.

«State forse insinuando che mio marito potrebbe non essere contento di vedermi? Se è così, ditemi per favore che cosa c'entrate voi nella mia vita privata.»

Franklin fece una lieve smorfia, come se si fosse accorto che quella giovane donna, seduta davanti a lui, si stava dimostrando un osso più duro del previsto.

«Il signor Hart tiene molto al fatto che vostro marito possa dedicarsi a questo lavoro, così importante, senza essere distratto» disse con voce tranquilla. «È questa la ragione, l'unica ragione, per cui Perry si è ritirato in quella capanna... per esser libero di concentrarsi e di lavorare. Inoltre, Sheila, non avreste potuto scegliere un momento peggiore per venire laggiù. Vi troverete male. Mi dicono che i sentieri sono solo fango: non ha mai smesso di piovere negli ultimi tre giorni. Vi troverete rinchiusa in uno spazio ristretto e darete fastidio a Perry.» Sorrise di nuovo. «Visto che non vi sta aspettando, non sarebbe molto più ragionevole che ve ne tornaste a Long Island e lasciaste lavorare vostro marito?»

Sheila finì la bistecca e attaccò l'aragosta.

«Questa salsa di granchi è fantastica» disse.

«Davvero, qui sanno cucinare. Ma non mi avete risposto: non credete...»

«Non ho dimenticato la vostra domanda.» Il bel viso si era fatto duro.

«Sarei lieta se non tentaste di immischiarvi nella vita di Perry e nella mia. Sono certa che agite per ordine di Hart.»

«Qui non si tratta di immischiarsi, Sheila. Perry fa parte di un grosso affare; restandogli vicina voi potete influire negativamente sulla sua creatività. Voi siete molto giovane, forse non vi rendete conto di quale mente vulcanica e brillante abbia vostro marito. Ha riscosso grandi successi. E sono in gioco somme enormi. Se gli capitate addosso in questo momento, potreste mandare tutto all'aria.»

«E Silas S. Hart si arrabbierebbe molto?»

«Lo stesso accadrebbe a Perry.»

«Non credo; sarebbe contento di avermi con lui, invece. Ma visto che siete così preoccupato, Gene, adesso lo chiamo e chiedo a lui di decidere.»

«Naturalmente sarebbe questa la soluzione migliore, ma io ho già cercato di chiamarlo, e il suo telefono è isolato.»

«Parliamo d'altro, allora» disse lei. «Io prendo un caffè.»

Franklin per la prima volta smise di sorridere e lei vide perché quell'uomo era l'avvocato di Hart; gli occhi grigi erano diventati di colpo duri come la pietra.

«Di cosa vorreste parlare, Sheila?» disse, facendo cenno al cameriere.

«Oh, di qualunque cosa» fece lei, scrollando le spalle.

«Parliamo di voi, allora.»

Il cameriere sgombrò la tavola.

«Non sono un argomento gran che interessante» fece lei.

«Io direi di sì. Vedete, Sheila, voi siete una donna molto giovane, e avete la fortuna di esser la moglie di un uomo ricco e capace. Perché volete rinunciare a lui?»

Il cameriere arrivò col caffè.

«Prima di tutto questi sono affari miei» scattò lei «ma se questo può soddisfare la vostra curiosità, io non rinuncerò mai a lui. Non lo perderò, perché si dà il caso che mi ami. Delle molte cose che possiede, io sono la più importante.»

«O credete di esserlo.»

Sheila sorseggiò il caffè.

«Sono affari miei, non vostri.»

«Non volevo arrivare a dirvi questo, ma vostro marito ha ragioni valide e prove sufficienti per chiedere il divorzio per colpa vostra.»

La faccia di lei s'indurì.

«Interessante.»

Ci fu una lunga pausa; lei guardava in giro per il locale.

«Ha le ragioni e le prove» ripeté Franklin. «E adesso per piacere seguite il mio consiglio. Vi darò io un passaggio fino all'aeroporto, domattina. Tornate a casa.»

Sheila finì il caffè e si alzò.

«Me ne vado a letto. Domani mi porterete alla capanna di Perry. Se non lo farete ci andrò da sola. Grazie per l'ottima cena. Diciamo a mezzogiorno, domani?»

«Mi chiedo se vi rendete conto, Sheila, che vi state comportando come una mocciosa viziata ed egoista» disse Franklin con voce piana. Era rimasto seduto.

«Quasi le stesse parole che usava mio padre, quando non riusciva ad averla vinta con me.» Sheila sorrise. «Ripensandoci, ci vado da sola alla capanna. Partirò presto, non mi aspettate. Ci siamo capiti?»

Franklin scrollò le spalle.

«Non posso impedirvelo. Ma vi assicuro, Sheila, che Perry non vuole intorno una mocciosa viziata ed egoista mentre lavora.»

«Vedremo.» Lei si chinò verso di lui. «E debbo restituirvi il complimento, signor Franklin. Nonostante il vostro bell'aspetto e il vostro fascino, voi siete un poveraccio. Avete paura di Silas S. Hart, e mi dispiace per voi. Io invece non ho paura. Buona notte.» Si voltò e uscì dal ristorante.

6

Hank Hollis dormì fino alle dieci nella camera degli ospiti in casa Ross: sapeva che probabilmente avrebbe passato in piedi la notte dopo. Si rase e fece la doccia, poi, in ordine nella sua uniforme, scese nel soggiorno.

«Vi ho sentito camminare» gli disse Mary dalla cucina. «La colazione è pronta, sedetevi.»

Hollis trovò la tavola già apparecchiata; Mary arrivò con un piatto di cialde.

«Mangiate queste, intanto. Arrivano anche le uova.»

Dieci minuti dopo erano pronte, insieme a due grosse fette di prosciutto cotto.

Mary si sedette davanti a Hollis.

«Come sta lo sceriffo?» chiese lui allontanando il piatto delle cialde e cominciando a mangiare le uova.

«Hank, certo gli anni gli pesano» fece lei a voce bassa «e mi preoccupa.

È dalle otto che sta attaccato al telefono. Mi ha detto quali sono le vostre intenzioni ed è preoccupato. Lo sono anch'io. Non credo che si perdonerà la morte di Tom. Credete davvero che quell'uomo possa essere nascosto nella villetta del signor Weston?»

«Sentite, signora Ross, è il mio mestiere. Mi hanno insegnato a prendere in esame tutte le possibilità, ed è possibile che quell'uomo sia là. Non so altro.»

Lei annuì.

«Sì, capisco. Jeff vuol venire con voi. Continua a dire che se fosse andato con Tom, quel ragazzo sarebbe ancora vivo.»

«Francamente, signora Ross, non lo voglio con me. È anziano, ormai. Io ho già affrontato situazioni di questo genere. Lui, no. Non ci pensate, lui sarà molto più utile se resta qui.»

«Gliel'ho detto anch'io.»

Hollis terminò una fetta di prosciutto e attaccò l'altra.

«Ci penserò io a convincerlo. Ottima la vostra colazione, signora.»

Lei posò le mani grassocce sul tavolo, incrociandole. Guardò fisso il giovanotto che mangiava.

«Hank, badate a voi.»

Lui le sorrise.

«Ma certo.» Guardò fuori dalla finestra. «Bene, ha smesso di piovere finalmente! Sembra quasi che stia per tornare il sole.» Finì di mangiare e allontanò il piatto. «Molto buono.»

«Vi ho preparato delle provviste» disse lei. «Mezzo pollo e parecchi sandwich. Jeff pensa che potreste rimanere a lungo nella foresta.»

«Splendido!» Hollis sorrise ancora. «Grazie mille. Vado a parlare con lo sceriffo.»

«Sarete prudente davvero, Hank?»

«Lo sarò.»

Trovò Ross alla scrivania.

«Salve, sceriffo» disse mentre entrava. «Novità?»

«Avete dormito bene? Mary vi ha dato da mangiare?» chiese Ross facendo girare la poltroncina.

«Sicuro. Che novità ci sono?»

«Niente. Ho parlato con Jenner e Jacklin. Nessuna traccia di Logan. Ho chiamato tutte le fattorie: nessuno sa niente. Si direbbe che ce l'abbia fatta a squagliarsela prima che mettessero i blocchi stradali.»

«Sempre che non sia rintanato da Weston.»

«Già.» E Ross cominciò a tormentarsi i baffi. «Jacklin mi ha detto che sono in azione duecento uomini. Siete sempre della stessa idea, Hank?»

«Come vi ho detto ieri sera, so solo che è una traccia che va verificata.»

«Non mi va che andiate laggiù da solo, Hank. Vorrei venire con voi.»

«Non ricominciamo, sceriffo. Questa è roba per me, e magari non darà nessun risultato. Intendo arrampicarmi su un albero vicino alla casa di Weston, e rimanere lì seduto ad aspettare. Non siete addestrato per questo genere di cose, lasciate fare a me. Mi terrò in contatto con la radio.»

Ross emise un profondo sospiro, e fece di sì col capo.

«Forse avete proprio ragione! E va bene, vale la pena di provare» si alzò. «Ho controllato il vostro fucile; ci sono anche un walkie-talkie e un buon binocolo. Mary mi ha detto che alle provviste pensava lei. Che altro vi occorre?»

Hollis lo fissò: «Voglio poter fare a Logan quello che una volta ho fatto a un pericoloso cecchino nel Vietnam. Come lo vedo, gli sparo. Che mi dite?»

Ross si agitò a disagio.

«Lo sapete che non è legale, Hank.»

«Lo so, ma chi potrà mai dimostrare che non è stato lui a tirare per primo?»

Ross si passò una mano sul mento. Ripensava ai cadaveri dei Loss. Ripensava a Tom Mason.

«Ha già sparato lui per primo» disse, guardando negli occhi il suo vice. «D'accordo: come lo vedete, uccidetelo. Io vi sosterrò fino in fondo.»

«Non mi serve altro, a questo punto» disse Hollis sorridendo. «Allora posso andare. Mi portate fino all'inizio del sentiero? Poi procederò da solo.»

Ross si alzò.

«Andiamo.» Mise una mano sulla spalla di Hank. «Per l'amor del cielo, non correte rischi inutili. Non voglio che ve ne andiate allo stesso modo di Tom.»

«Non lo voglio nemmeno io» fece Hollis con un sorriso senza allegria. «Se appena ho l'occasione, lo sistemo io, sceriffo; se invece lo vedo, ma non posso colpirlo da solo, vi chiamo per radio e ci mettiamo d'accordo.»

Mary arrivò col sacchetto delle provviste.

«Andate, Hank?» Il viso tranquillo era teso per l'ansia.

«Mille grazie, signora Ross.» Il giovane le diede un colpetto sul braccio. «Non preoccupatevi, andrà tutto bene.»

I due uscirono nell'umida luce solare, e salirono sull'autopattuglia.

Alle nove del mattino Sheila, bagagli già fatti, lasciò la valigia nell'atrio del motel, attraversò la strada e fece il suo ingresso nel negozio di articoli sportivi di Cab Calhoun.

Non aveva passato una bella nottata; il sole caldo e umido la infastidì. Un leggero vapore saliva dall'asfalto bagnato fradicio. Entrò nel negozio, e rimase stupita nel vedere come fosse grande e ben rifornito. C'era di tutto, sia per la caccia sia per la pesca.

Un uomo di colore, alto e con la barba brizzolata, uscì da dietro il lungo banco e le andò incontro sorridendo.

«Buongiorno, signora. Sono Cab Calhoun, in cosa posso servirvi?»

A Sheila piacquero quei modi.

«Un gran bel negozio, signor Calhoun.»

«Grazie: mi ci sono voluti quarant'anni, ma adesso è forse il migliore di Jacksonville.»

«Congratulazioni» e, dopo una pausa, Sheila proseguì: «Sono la moglie di Perry Weston.»

«Perry Weston?» Le sopracciglia brizzolate s'inarcarono. «Ma certo, lo ricordo bene. Ho avuto il piacere di procurargli un equipaggiamento completo circa tre anni fa. Un vero signore, se posso dirlo. È molto che non lo vedo. Peccato.»

«Ho bisogno anch'io di equipaggiarmi, mio marito è alla sua capanna da pesca e devo raggiungerlo. Che cosa mi consigliate, signor Calhoun?»

«Volete mettervi a pescare?»

«No, mi occorrono solo degli indumenti adatti per accompagnare a pesca mio marito.»

Calhoun sorrise.

«Nessun problema. Bastano una mezza dozzina di camicie di cotone a maniche lunghe, due paia di jeans e due paia di stivali. Nient'altro.»

«Sapete dove si trova la capanna di mio marito?»

«Come no!» Calhoun sembrava sorpreso. «Ma verrà a prendervi il signor Weston, suppongo.»

«No, voglio fargli una sorpresa, e desidero arrivare fin là da sola.»

Calhoun si grattò la barba.

«Scusatemi signora, ma vi accingete a una vera impresa. È mio dovere tenermi costantemente aggiornato sulle condizioni delle strade e so di certo che il sentiero che porta alla villetta del signor Weston è stato praticamente

spazzato via. Dovreste aspettare tre o quattro giorni perché il fango si asciughi. Dubito che persino lo stesso signor Weston potrebbe farcela in questo momento.»

«È mia intenzione partire stamattina stessa» disse lei. «Vi sarei grata se mi indicaste il percorso» e sorrise decisa. «Una volta mio padre mi ha detto che gli ostacoli ci sono per essere superati. Vado laggiù stamattina.»

Calhoun la osservò un momento, poi annuì.

«Allora vi aiuterò, signora Weston. Posso trovare qualcuno che vi porti là con una jeep: è l'unico mezzo con cui si possa viaggiare in questo momento.»

«Vado da sola. So guidare una jeep. Posso noleggiarne una?»

«Oh, certo. D'accordo, signora. Laggiù troverete tutto quello che vi serve. Andrò personalmente a noleggiarvi la jeep.»

Quaranta minuti dopo, Sheila aveva scelto tutto il necessario. Indossò subito una camicia di flanella e un paio di jeans aderenti; calzò un paio di stivali alti. Con in mano l'abito che si era tolta andò al banco, dove Calhoun stava disegnando una mappa su un pezzo di carta.

«Tutto a posto, signora Weston?»

«Sì, grazie. Avete uno splendido assortimento.»

«Vi ho noleggiato la jeep, la stanno mettendo a punto, arriverà tra una decina di minuti. Eccovi il tragitto per arrivare alla capanna.» Spinse il foglio di carta verso di lei. «Uscendo da qui prendete a sinistra sull'autostrada e proseguite per una trentina di chilometri. Niente di difficile. A un certo punto vedrete un cartello sulla sinistra, con sopra scritto "Fiume". Svoltate lì. A quel punto cominceranno le difficoltà: andate piano, ci sarà fango e acqua, ma con la jeep, se vi mantenete a velocità moderata, dovreste farcela. Dopo circa quattro chilometri arriverete al fiume; seguite la strada lungo il fiume e arriverete alla capanna del signor Weston. State attenta: lasciate che la jeep si faccia strada da sola, assecondatela.»

«Grazie, signor Calhoun, più di così non potevate aiutarmi.»

«Ben lieto di aiutare una giovane signora tanto decisa. Questi sono i documenti della jeep, serve solo la vostra firma. Una settimana di noleggio va bene?»

Sheila firmò, poi staccò un assegno globale.

«Volete salutarmi il signor Weston, signora? Ditegli che spero di rivederlo presto.»

«Naturalmente.» Sheila tese la mano. «E grazie ancora.»

«Volete che metta gli indumenti che avete acquistato in una valigia? Po-

trete restituirla assieme alla jeep.»

«Ottima idea.»

Finalmente la jeep arrivò, guidata da un giovane di colore. Calhoun accompagnò la donna, portandole la valigia.

«Vado in albergo a prendere il resto del bagaglio» disse lei.

«Prego, signora. Accompagna la signora, Joel.»

Mentre Sheila attraversava la strada insieme al giovane, un tassì andò a fermarsi proprio davanti all'ingresso del motel. Gene Franklin ne uscì con una valigetta rigonfia: vedendo la donna si fermò, la scrutò corrugando la fronte.

«Buon giorno, Sheila» disse. «Vedo che non avete seguito il mio consiglio.»

Lei lo fissò con un'espressione dura.

«Appunto. Mi comporto come una mocciosa viziata ed egoista, signor fifone» e passò oltre, verso l'atrio.

Franklin esitò un momento, poi scrollò le spalle ed entrò nel tassì, che partì subito.

Mentre il giovane di colore caricava valigia e beauty-case sulla jeep, Sheila pagò il conto. Uscendo dall'albergo trovò tutto a posto e Calhoun vicino alla jeep.

«Signora» disse Calhoun. «Questo ragazzo conosce tutte le strade qui intorno, sarebbe contento di accompagnarvi.»

Sheila sorrise.

«Grazie, no. Me la caverò benissimo» e gli strinse la mano. «Dirò a mio marito quanto mi siete stato d'aiuto.» Salì sull'auto e mise in moto.

«Andate adagio, signora. È stato un piacere servirvi.»

Sheila gli sorrise e fece un cenno con la mano, poi inserì la marcia e si diresse verso l'autostrada.

Perry Weston si svegliò pian piano, accorgendosi che un caldo sole filtrava attraverso le tendine. Guardò l'orologio: le otto e mezza. Si sentiva caldo e appiccicoso; scese dal letto e andò alla porta: era chiusa a chiave.

Rimase immobile ad ascoltare: da sotto, nessun rumore. Andò alla finestra e guardò il fiume illuminato dal sole. Il sentiero era una pozza di fango.

Si rase con calma, fece la doccia, si vestì. Aveva una gran voglia di bere del caffè. Se non ci fosse stato Jim Brown avrebbe preso la lenza e avrebbe passato la giornata a pesca, ma con lui di mezzo non poteva permettersi di

decidere nulla.

Perry sedette, accese una sigaretta e aspettò.

Solo verso le dieci cominciò a sentire del movimento. Si accostò alla porta e sentì l'acuto fischiettare di Brown. Dieci minuti dopo la chiave girò nella serratura e Brown fece il suo ingresso.

Perry notò che indossava una delle sue camicie a maniche lunghe: il serpente tatuato quindi era nascosto. L'uomo appariva rilassato. Rivolse a Perry quel sorriso senza allegria.

«Ho recuperato un po' di sonno, Perry» disse. «Vuoi far colazione? È tutto pronto.» Mentre parlava percorreva la stanza con gli occhi. Vide una grande fotografia di Sheila sul comodino; si avvicinò e la prese per guardarla bene.

Perry lo vide osservare intento, fare un cenno di approvazione. Rimise a posto il ritratto sul comodino.

«La tua amica?» chiese.

«Mia moglie» rispose lui secco.

«Davvero? Bella. Sei fortunato.» Brown scosse la testa. «Certa gente ha fortuna. Io non l'ho mai trovata, una ragazza da sposare. Ti piace la vita da sposato?»

Perry si alzò.

«Adesso mi piacerebbe una tazza di caffè.»

Scese nel soggiorno. La tavola era apparecchiata; sedette e si versò del caffè. Brown tornò in cucina e ne uscì subito con due piatti colmi di prosciutto cotto.

«Il tuo surgelatore è una cosa straordinaria. Bella cosa avere soldi» disse posando un piatto davanti a Perry. Sedette anche lui. «Scommetto che anche a New York vivi in un bel posto.»

Perry cominciò a mangiare. Gran cuoco davvero, quello: il prosciutto era cotto al punto giusto.

«Sì, a me piace molto. Abito a Long Island.»

«Bello.» Jim si rimpinzava. «Coi soldi si ottiene tutto.»

«Se ne hai abbastanza. Dipende da quello che si vuole.»

«Mi piacerebbe una moglie come la tua» fece Brown. «Troppo a lungo ho scarpinato da solo in questo porco mondo. Quando voglio una donna, mi tocca ricorrere alle puttane. E non ho mai avuto una casa, a parte quel buco dove stavo con mio padre. Roba da bestie.»

«Quanto pensi di restare, Jim?»

«Quando le acque si saranno un po' calmate, me ne andrò. Ho sentito la

radio, i poliziotti sono ancora inferociti.» Sorrise. «Non mi troveranno, questo è certo.» Alzò gli occhi e fissò Perry. «Mi dovrai rifornire, ho bisogno di diecimila dollari. D'accordo?»

«Be', per forza, no?»

«Puoi ben dirlo» Brown finì di mangiare e si lasciò andare contro lo schienale della seggiola. «Bisognerà trovare il modo, questo è il punto.»

«Dove andrai, Jim?»

Brown scrollò le spalle.

«Sono in gamba a scomparire. Non ti preoccupare per me, preoccupati per te.»

«Scomparire? E per quanto ancora? Senti, Jim: affronta la realtà. Non sarebbe più ragionevole arrendersi? Non puoi continuare a scappare, presto o tardi ti raggiungeranno. Anche se in prigione, almeno sarai vivo.»

«Parli come un dannato prete.» C'era un ringhio feroce nella voce di Brown. «Arrendermi? Farmi chiudere in galera per il resto dei miei giorni? Non mi sta bene. Me ne frego della morte, io. Nessuno mi prenderà vivo.» La brutta faccia si fece crudele. «E con me farò crepare tutti quei bastardi di poliziotti che potrò.»

Perry stava per dire qualcosa, ma il suono del telefono lo fece sobbalzare.

«Ah già, ho dimentico di dirtelo: l'ho riparato, sono molto bravo in queste cosette. Rispondi, Perry, e... sta' attento.» Lo guardò fisso. «Cominci a piacermi, chiacchierone, quindi non fare il furbo.»

Perry andò all'apparecchio e alzò il ricevitore.

«Sì?»

«Sono la signora Grady, ufficio postale di Rockville» disse una voce di donna. «Avevo sentito dire che il vostro telefono era isolato.»

«Infatti, ma adesso funziona. Forse dipenderà dalla pioggia.»

«Volevo mandare Josh appena la strada si fosse asciugata un po'.»

«Non ce n'è bisogno, signora Grady. Grazie per aver chiamato.»

«Di niente, signor Weston.»

Perry riattaccò.

«Stavano controllando il telefono.»

«L'avevo immaginato» disse Brown. «E non volevo che qualcuno venisse qui a controllarlo. Ma sta' attento, Perry: non provarti a telefonare, d'accordo?»

«Se sei d'accordo» rispose lui «vorrei cominciare a lavorare: sono venuto qui per scrivere la sceneggiatura di un film. Tu che cosa farai?»

«Accomodati pure, e non ti preoccupare per me. Mi piace questa stanza, guarderò la Tv. Sai una cosa, Perry? Mi sento veramente a casa in questo posto. Mi darò da fare anche per il pranzo: ho visto nel frigo un paio di splendide braciole di maiale. Ti vanno, con un po' di patatine fritte?»

«Benissimo» fece Perry. Lasciò la stanza e passò nello studio. Sedette alla scrivania, lasciò correre lo sguardo fuori della finestra, sugli alberi, verso il sole. Gli sarebbe piaciuto essere fuori con la sua canna da pesca. Si appoggiò allo schienale della poltrona e lasciò libera l'immaginazione. Dopo una mezz'ora, prese un blocco di carta e cominciò a buttar giù le prime scene della trama che sicuramente sarebbe piaciuta a Silas S. Hart.

Si immerse a tal punto nel lavoro da perdere la cognizione del tempo. Fu solo quando Brown aprì la porta per guardare dentro che Perry tornò bruscamente sulla terra.

«Rancio» fece l'altro. «Vieni a mangiare.»

Perry guardò l'orologio: era l'una. Si alzò di malavoglia e seguì l'altro nel soggiorno: trovò sul tavolo un'enorme braciola e uno splendido mucchio di patate fritte.

«Peccato, niente cipolle» disse Brown, sedendosi di fronte a lui. «Mi piacciono, con le braciole.» Fece il solito sorriso. «Ma non si può avere tutto. Anche al mio vecchio piacevano, gliele cucinavo fritte con le patate. Verso la fine la carne non gli andava più bene, aveva i denti marci.»

Perry tagliava la braciola, e pensava che le parole di quell'uomo gli sarebbero servite per la sceneggiatura del film.

«Volevi bene a tuo padre, vero, Jim?»

«Be', direi di sì. Sai, è bello voler bene a qualcuno. Lui veramente non mi dava molta corda: certe volte l'ho sorpreso che mi guardava male. Io li conosco gli sguardi, li capisco. Ma gli volevo molto bene lo stesso, non m'importava cosa pensava lui. Non avevo nessun altro, così gli volevo bene. E quando l'ho trovato morto, qualcosa della mia vita è finita con lui.» Masticò, approvando col capo. «Dannatamente buona, questa carne.»

«E tua madre, Jim?»

Brown si accigliò.

«Non parlare di lei. Tu vuoi bene a tua moglie?»

«Naturalmente.»

Brown annuì.

«Ci credo! Bella ragazza.» Alzò gli occhi a guardarlo. «Un po' giovane per te, no?»

Quello scimmione aveva toccato un punto dolente. Perry sbatté le palpe-

bre.

«Direi che non sono affari tuoi, non credi?» disse secco.

Brown fece un breve sorriso beffardo. «Credo proprio di no.» Si accomodò meglio nella sedia. «Stai lavorando a un film?»

«Sono qui per questo.»

«Come si fa a scrivere un film?»

Perry scrollò le spalle.

«Prima bisogna trovare l'idea. Quando sei sicuro che l'idea è buona, devi immaginare le persone che possono viverci dentro. Creata la gente adatta e l'idea, la storia finisce con lo scriversi da sola.»

«Davvero? Sembra facile. Rende bene, eh?»

«Niente a questo mondo è facile, Jim, quando bisogna cavarne dei quattrini.»

Brown lo osservava attento.

«Le hai trovate le persone?»

«Ne ho una certa idea.»

«Quale?»

«Be', neanche questi sono affari tuoi, no?»

«Scommetto che una delle persone sono io.»

«Liberissimo di crederlo, se vuoi.» Perry si alzò. «Pranzo eccellente. Ma adesso me ne torno alla mia scrivania.»

Brown ricominciò a fischiettare mentre raccoglieva i piatti sporchi. Anche seduto alla scrivania, Perry lo sentiva fischiettare in cucina.

Lo sceriffo Ross e il suo vice Hollis scesero dall'autopattuglia proprio prima della curva del sentiero che scendeva al fiume; l'uomo anziano porse il fucile al giovane, che se lo mise in spalla e poi prese il sacchetto delle provviste e il walkie-talkie. I due si guardarono.

«Non correte rischi inutili, Hank» disse Ross, a disagio. «Vorrei poter venire con voi.»

Hollis sorrise.

«Calma, sceriffo. Mi terrò in contatto.»

«Non me lo perdonerei mai, se vi succedesse qualcosa.»

«Su allegro!» Altro sorriso. «È il mio mestiere. Bene, io vado. E non vi preoccupate per me.»

Si strinsero la mano. Hollis si avviò sul sentiero che portava nel bosco e attese che il rumore del motore dell'auto si dileguasse, poi cominciò a camminare lento e cauto, tenendosi su un lato del sentiero. Impugnò il fu-

cile, appese sacchetto e radio alla spalla sinistra e continuò ad avanzare.

Nella foresta si mosse con cautela ancora maggiore. Era calmo: quella caccia lo riportava ai tempi della giungla nel Vietnam. Quante volte aveva fatto quelle stesse mosse? E chi poteva più contarle? Lui ne era sempre uscito vivo, e il cecchino era morto. Dunque, Chet Logan, non ti accorgerai neanche quando creperai!

Il sentiero si stava asciugando rapidamente, ma in molti punti erano rimaste delle pozze di acqua fangosa; Hollis le evitava passando rasente ai cespugli. Impiegò un'ora per arrivare in vista del fiume. A destra, a non più di duecento metri, c'era la casetta di Perry Weston. Adesso occorreva la massima cautela; si mosse nella parte più folta della foresta, sfruttando ogni possibile riparo, così silenziosamente che nemmeno gli uccelli sulle cime degli alberi si allarmarono. Avanzava spostando gentilmente i rami dei cespugli, sentendo il fango spesso sugli stivali. Faceva un caldo tremendo, sentiva il sudore scorrergli sul viso. Camicia e calzoni kaki erano bagnati dall'acqua delle foglie e dei rami; ma a lui non dava fastidio niente; quando si diventa guerrieri della giungla, lo si rimane per sempre, aveva detto il capitano. Verissimo!

Pochi metri dopo, aprendo i rami di un albero, si ritrovò proprio davanti alla capanna di Weston. Si fermò lì dov'era, sedette sui talloni e osservò tutti i particolari.

Non c'erano segni di vita; le tendine delle finestre da quel lato erano tutte tirate. Logan poteva comunque essere da qualche parte, dentro o fuori casa, a tenere la situazione sotto controllo.

Alzò gli occhi verso la cima dell'albero: sembrava fatto apposta per il suo scopo. I primi lunghi rami coperti di foglie erano a portata di mano.

Tolse il coltello dalla cintura e raschiò via il fango dagli stivali; mise il fucile a tracolla, afferrò il ramo più basso e cominciò a salire.

Saliva lento e cauto senza far muovere i rami. Per lui era facile. Salì sempre più in alto, fin quasi in cima all'albero. Da lì poteva vedere tutta la capanna senza essere visto.

Finalmente si fermò. Due grossi rami creavano un comodo posto di osservazione. Annuì tra sé e si sistemò a cavalcioni di un ramo, la schiena contro il tronco spesso.

Tutto bene, lì poteva rimanere delle ore.

Appese a un ramo il sacchetto delle provviste, trovò un posto sicuro per il fucile e si mise la radio tra le gambe. Un lungo sguardo alla villetta: ancora niente che si muovesse. Forse era davvero una perdita di tempo, eppu-

re era convinto del contrario. Perché avevano strappato dalla spina quel cavo? Perché Logan si nascondeva in quella casa, con un'arma puntata su Weston. Si trattava adesso di avere pazienza, e Hollis ne aveva in abbondanza.

Ormai lo sceriffo doveva essere nel suo ufficio. Accese la radio, e tenendo le labbra vicine all'apparecchio: «Hollis» disse. «Mi sentite?»

«Forte e chiaro, Hank» rispose la voce di Ross.

«Ho trovato un albero adatto, sceriffo: vedo tutta la zona e non posso essere visto. Non c'è segno di vita, ma le tendine sono tirate. Penso che mi tocchi solo aspettare.»

«Mi trovi quando vuoi, Hank. Non mi muovo dalla scrivania. Tienti in contatto.»

«Passo e chiudo.» Hollis spense la radio e guardò l'orologio. Era appena passato mezzogiorno. Strano, pensò, che Weston non si sia fatto vedere. C'era da aspettarsi che sarebbe uscito. Forse aveva dormito fino a tardi e adesso stava facendo uno spuntino, o forse Logan era là dentro e non lo lasciava uscire. Hollis decise di assaggiare uno dei sandwich di Mary Ross: aprì il sacchetto di plastica e trovò un fagotto di panini imbottiti di prosciutto e di carne, e una bottiglia d'acqua.

Ne mangiò due, sempre tenendo d'occhio il bersaglio. Gli sarebbe piaciuto fumare una sigaretta, ma sarebbe stato troppo pericoloso.

Riappese il sacchetto, appoggiò la schiena al tronco dell'albero e aspettò.

Come ai vecchi tempi. Ricordava il più ostinato e pericoloso di quei cecchini: quello che era stato quasi abile quanto lui. Ma non del tutto. Un piccolo vietnamita che si era nascosto su un albero, e da lì aveva colpito due suoi cari amici. Aveva giurato che lo avrebbe annientato. Avendo visto da dove erano venuti i colpi, nella calda, umida oscurità aveva scalato un albero a circa trecento metri da quello in cui era nascosto il franco tiratore. E aveva aspettato per diciotto tremende ore. Aveva con sé soltanto due stecche di cioccolato umido e la borraccia dell'acqua. Adesso invece aveva degli ottimi panini e mezzo pollo. Annuì: quella volta l'attesa era stata ricompensata. Nel silenzio della giungla, il cecchino aveva finito col farsi vedere; era scivolato lesto giù dall'albero, si era calato i calzoni e si era acquattato. Hollis gli aveva piazzato una palla nel cervello. La soddisfazione più grande della sua carriera. E adesso se ne stava su un altro albero, in attesa di Chet Logan.

Pazienza.

Un'ora scorse lentamente. Poi Hollis si fece attento: si sentiva il rumore

di un motore sotto sforzo che si avvicinava; sporse il capo per guardare.

Fu un vero colpo vedere la jeep che si avvicinava lentamente lungo il sentiero del fiume; di lì non poteva distinguere chi la guidasse. Impugnò il fucile e guardò l'auto che slittava sul fango, andando a fermarsi davanti alla capanna. Vide una donna dai capelli biondi, in camicia di flanella e blue-jeans aderenti, che saltava giù dalla jeep e camminava decisa verso la porta della casetta.

Dannazione, pensò, questa complicazione non ci voleva. Chi è quella, che cosa fa qui? Scostò delle foglie per vedere meglio.

Stava bussando alla porta. Nel silenzio si sentiva benissimo l'impaziente battito sul legno.

Riusciva a vedere solo metà della porta d'ingresso. La vide aprirsi. Ci fu una lunga pausa, poi sentì delle voci... sembrava che discutessero, anche se non riusciva a udire quel che dicevano. Poi la donna si fece strada a viva forza e la porta sbatté dietro di lei.

Accese la radio.

«Sceriffo?»

«Vi ascolto.»

Fu un sollievo quella voce profonda e tranquilla.

«Qui sta succedendo qualcosa, sceriffo. È arrivata una ragazza con una jeep, adesso è nella villetta. La jeep è quella di Cab Calhoun, Jacksonville. Volete controllare?»

«Ci sentiamo tra cinque minuti» disse Ross, e interruppe la trasmissione.

Hollis aspettava fissando la casa sotto di lui. Nessun movimento. Forse mi sono sbagliato, pensava. L'assassino non è qui, Weston stava aspettando quella ragazza. Magari sono qui, seduto in mezzo a una nuvola di zanzare che mi tormenta, per nulla.

Ma Hollis aveva imparato la pazienza; immobile, lasciava che le zanzare facessero il loro comodo e aspettava e osservava.

Passarono lentamente dieci minuti prima che la radio si facesse viva.

«Hank?» era la voce di Ross.

«Vi sento.»

«La donna è la moglie di Perry Weston; ha noleggiato la jeep, lasciando detto che sarebbe rimasta una settimana laggiù col marito. Sentite, Hank, direi che potete rientrare. State perdendo tempo, sono convinto che Jacklin ha ragione: quel delinquente ormai è a Miami. Sono tutti mobilitati. Rientrate.»

«Con il dovuto rispetto, sceriffo, non subito. Come facciamo a essere

certi che Logan non si trovi qui? E va bene, la signora è venuta in visita, e magari è finita anche lei nei guai. Resto qui a guardare. Chi può garantire che Logan sia uscito dal vostro distretto? Io aspetto.»

«Già. Va bene, Hank, state in guardia. Io starò qui finché non mi direte che rientrate.»

«Passo e chiudo.» Hollis interruppe la comunicazione.

Quando Sheila Weston ebbe lasciata l'autostrada e attaccato il sentiero del fiume, si rese conto che Cab Calhoun sapeva quel che diceva avvisandola che sarebbe andata incontro a dei pericoli.

Ma quando lei decideva di fare qualcosa, nulla e nessuno poteva distoglierla dal suo intento. Aveva deciso di parlare col marito e lo avrebbe fatto. A dieci anni guidava la jeep di suo padre per tutto il grande ranch, suscitando il divertimento e l'ammirazione delle maestranze. Uno degli uomini aveva detto a un altro: «È un diavolo scatenato», e lei ne era stata orgogliosa, e lo era ancora ricordando quelle parole.

E sentiva di essere ancora un diavolo scatenato.

Controllava abilmente l'auto tra pozze di fango e di melma, l'umidità e il calore la opprimevano. Si era ricordata di spalmarsi faccia e mani con della crema antizanzare, così i noiosi insetti non la infastidivano.

Giunse infine alla grande fossa che aveva quasi ingoiato la Toyota; si fermò a guardare quella massa di acqua e di fango spesso. Ce l'avrebbe fatta la jeep? Se restava impantanata, sarebbe stata veramente nei pasticci. Scese dall'auto e andò a osservare il pantano; sui bordi, la terra era solida. Poteva procedere. Tornò alla jeep, innestò la trazione integrale e si avviò, tenendo sul bordo le due ruote più esterne in modo che potessero far presa sul terreno duro. Avanzò pian piano.

Le ruote interne sprofondarono, ma quelle esterne tennero; sentendo il sudore scorrerle sulla faccia, accelerò leggermente. Doveva usare tutta la sua forza per impedire al pesante mezzo di sbandare. Sentì il fango e l'acqua sciabordare sotto di lei poi, con uno strappo, la jeep si liberò e la riportò sul sentiero.

Mentre Sheila riprendeva la strada con molto maggior facilità, il telefono squillava sulla scrivania di Grace Adams.

Con tutto il lavoro che aveva davanti sulla scrivania, lei sollevò il ricevitore con un'esclamazione impaziente.

«Che c'è?»

«L'avvocato Gene Franklin in linea, signorina Adams» le disse la sua

segretaria. «Passo la comunicazione?»

«Sì.»

«Salve, Grace» disse Franklin. «Penso che ormai S.S.H. sia partito.»

«Adesso è a Hollywood. Di che si tratta?»

«Brutte notizie, temo.»

«Ecco qualcosa di cui farei volentieri a meno!»

«Già. La moglie di Perry lo sta raggiungendo nella capanna da pesca.»

«Santo cielo!» esplose lei. «Come fate a saperlo?»

«Per puro caso... Pura coincidenza. Ieri sono andato a Jacksonville per far firmare il contratto a Perry, e mi sono imbattuto in Sheila. Mi ha detto che gli voleva fare una sorpresa e che intendeva passare un paio di settimane con lui. Sapevo che quello era proprio ciò che S.S.H. non avrebbe voluto. Stava diluviando, così le ho trovato una stanza in un motel e l'ho invitata a cena. Non aspettava che di farsi portare a letto da me. Tutto è andato bene finché non ho cercato di convincerla a tornarsene a New York e a lasciare in pace Perry. Allora si è inviperita. Avrei dovuto darle una botta in testa e chiuderla sotto chiave, non c'era altro da fare. Nessuno, ripeto nessuno, compreso S.S.H., può far intendere ragione a quella puttanella cocciuta.»

«Dunque volete dire che adesso è dal marito?»

«Senza ombra di dubbio. Le strade sono in condizioni pessime, ha noleggiato una jeep e se n'è andata circa mezz'ora fa. Si può sempre sperare che si sia impantanata, ma purtroppo sono pronto a scommettere che ce la farà ad arrivare da Perry.»

Grace Adams esalò un profondo, esasperato sospiro.

«Lo sapete che cosa significa tutto questo, vero? Che non ci sarà nessun film. Se lei gli sta alle costole, Perry non combinerà niente.»

«Ma perché quel maledetto fesso è andato a sposarsi quella sgualdrinella da strapazzo?»

«Non ci pensiamo, adesso. Parlerò con S.S.H.. Chissà come sarà felice!» E sbatté giù il ricevitore.

Sheila guidava con aria trionfante sulla piccola strada piena di fango. Andava adagio e stava molto attenta. In dieci minuti arrivò in vista del fiume. Sorrise. Un diavolo scatenato, ecco cos'era lei! Gli ostacoli sono fatti per essere superati. Giusto! Poi vide la capanna, la riconobbe in base alle tante descrizioni di Perry.

Eccoci qua!, pensò. Non poteva sapere che Hollis la stava osservando dall'alto del suo albero. Sheila portò la jeep di fronte alla porta d'ingresso e

spense il motore.

Rimase un momento seduta a guardare la casa: certo, era piuttosto primitiva. Si chiese se sarebbe stata capace di trascorrervi due lunghe settimane. Chissà che noia, così isolati. Be', se la cosa le fosse pesata troppo, pensò, poteva sempre andare a Miami, dove senza dubbio c'era da divertirsi di notte. Ma in quel momento sentiva il bisogno di farsi stringere dalle braccia di Perry, di sedergli vicino e parlargli di sé. Era l'unico che la ascoltasse veramente. Le sue amiche le davano retta sempre solo a metà, nell'ansiosa attesa di cominciare a parlare dei *loro* guai. Quanto agli amici maschi, quelli non le davano retta per niente: ascoltavano sorridendo, sorridevano pieni di simpatia e aspettavano l'occasione per cominciare a raccontare quanto *loro* fossero in gamba. Ma Perry no. Lui ascoltava in silenzio, lui capiva.

Saltò giù dall'auto e corse verso la porta, che aveva una grossa maniglia di ferro battuto. Come sarebbe rimasto sorpreso! Se lo sarebbe portato a letto appena fatto un bagno poi, stretta tra le sue braccia, avrebbe cominciato a raccontargli di quel bastardo di Hart e dell'investigatore privato. Gli avrebbe persino parlato di quello schifoso di Lucan.

Girò la maniglia, ma la porta era chiusa a chiave. In quel momento si accorse che anche alle tre grandi finestre le tende erano tirate.

Ma Perry era lì?, si chiese. Dio, che disastro se fosse arrivata fin lì solo per accorgersi che lui non c'era!

Bussò. Aspettò. Tornò a bussare.

Sentì scorrere un catenaccio e il viso le si illuminò.

Perry!

La porta si aprì.

L'uomo al quale lei desiderava tanto parlare, l'unico che la capiva ed era gentile con lei le stava davanti.

Ma l'espressione di quella pallida faccia tirata le diede i brividi.

«Oh Dio, no!» esclamò lui. «Sheila! Ma che cosa ci fai tu qui?»

Aveva un'espressione da film dell'orrore: paura, tremenda tensione, disperazione.

«Perry, caro!» fece lei correndogli incontro, abbracciandolo, stringendolo. «So che non sarei dovuta venire, ma avevo tanto bisogno di te! Caro, dimmi che sei contento di vedermi!»

Ma mentre si stringeva a lui, e sentiva il suo corpo tremare, dietro la spalla del marito vide Jim Brown con la pistola in pugno e la faccia contratta in una smorfia.

7

Delle unghie come artigli di acciaio strinsero la spalla di Perry, che si sentì scaraventare contro la parete dell'ingresso. Sheila, che lo stringeva, finì per terra con lui.

Jim Brown richiuse la porta con un calcio e fece scorrere il chiavistello. Si tirò indietro, la pistola nuovamente nel fodero, e rimase a contemplare Perry e Sheila che si affannavano a rimettersi in piedi.

«Che cosa diavolo succede?» fece lei. «Chi è questo disgraziato? Che cos'è questa storia?»

Più lentamente, con la disperazione nel cuore, anche Perry si alzò. Guardò desolato la moglie, si rese conto della sua ira e le disse svelto: «Attenta, cara. Quest'uomo è pericoloso.»

«Puoi ben dirlo, chiacchierone» ringhiò Brown. «Dunque, questa è tua moglie... giusto? E ha ficcato il suo bel nasino dove non doveva... esatto? Allora bada bene, chiacchierone: siete candidati a un duplice funerale.»

Perry si ricompose con uno sforzo.

«D'accordo, Jim. Niente trucchi.»

Brown fece un cenno col capo.

«Ecco quello che mi piace in te, Perry: con te si può discutere e mettersi d'accordo. Va bene, porta tua moglie laggiù e spiegale tutto per bene. Io ho da fare in cucina. Hai certe mazzancolle stupende, e io ci so fare con quella roba. Ce le mangiamo tutti e tre.»

«Ma che succede?» strillò lei. «Chi è quest'uomo? Che cosa ci fa, qui?»

Perry la prese gentilmente per un braccio.

«Andiamo a sederci, Sheila.»

«E non trattarmi come una bambina!» urlò lei. «Butta fuori questo tizio! Io voglio stare sola con te! Caccialo via!»

Brown si fece una bella risata. Un brutto suono aspro.

«È proprio cretina, eh? Portala di là o ce la spedisco io con un calcio!»

Il ringhio di quella voce spaventò la donna; dopo avergli lanciato un'occhiata, si lasciò guidare dal marito nel soggiorno. Sedettero vicini sul divano.

Brown si fece sulla porta: «Niente scherzi, Perry.»

«No.»

L'altro fece un cenno di approvazione e proseguì verso la cucina.

«Perry! Ma che succede?»

Lui posò le mani su quelle della moglie.

«Non parlare. Ascolta soltanto. Io ero un ostaggio, e adesso, venendo qui, lo sei diventata anche tu. Quell'uomo è inseguito dalla polizia, ha ucciso sei persone l'altra notte. È pericoloso e cattivo come un serpente.»

«Sei persone?» chiese Sheila fissandolo con gli occhi spalancati.

«Già. E adesso ascoltami, tesoro, per piacere. È uno psicopatico: solo restando calmi e gentili possiamo tenerlo a bada. E per gentili, intendo che non va detto nulla che possa irritarlo. Chiaro?»

«Ma davvero...?»

«Sheila, non fare la bambina!» Il tono di voce di lui la fece arrossire. «È una faccenda tremendamente seria. Se gli diamo il minimo appiglio, quel pazzo ci ammazza tutti e due. Ma in nome del cielo, perché mai sei venuta qui?»

Lei tornò a farsi dura e ostinata; si irrigidì e lo fissò decisa.

«Sono venuta perché volevo parlarti. Ho schifo di me stessa e del modo in cui mi sono comportata finora. Avevo tante cose da dirti.»

«Va bene, avremo tempo di parlarne. Per ora dobbiamo soltanto tenere a bada quest'uomo, o finiremo male.»

Tacquero entrambi, e sentirono il fischiettare opaco di Brown. Perry le si accostò; le passò un braccio attorno alle spalle proprio mentre si apriva la porta.

Brown entrò.

«Glielo hai detto, Perry?»

«Gliel'ho detto.»

Sheila fissava intenta il nuovo venuto mentre chiudeva la porta. Che scimmione! Scorse con lo sguardo quel corpo poderoso. La faccia la spaventava, ma quel corpo! Un pensiero si concretizzò, malgrado la paura: chissà come sarebbe stato avere a letto un bruto di quel genere. Sentì un'ondata di eccitazione percorrerla; non aveva mai visto un tipo simile. Quelle spalle enormi, la vita sottile, le mani spaventosamente potenti!

«Va bene» fece Brown. Guardò lei. «Stai calma, bambina, e andremo d'accordo. Giusto?»

Sheila annuì.

«Ho un lavoro per te, Perry» proseguì l'altro. «Adesso vai alla tua banca e ritiri diecimila dollari in contanti; poi chiacchieri un po' coi fessacchiotti del paese e cerchi di raccogliere qualche notizia. Capito?»

Perry schizzò in piedi.

«Nossignore, non lascio mia moglie sola con te, poco ma sicuro! Non ci

vado!»

Brown ghignò.

«Già, figuriamoci! Andrai, andrai. Guarda qui.»

Andò a un tavolino e prese un pesante portacenere di peltro. Se lo fece saltare in mano fissando Perry.

«Guarda, chiacchierone» disse.

E senza fatica apparente, come se quell'oggetto fosse fatto di latta, lo strinse, lo stritolò e lo ridusse a una palla che lanciò ai piedi di Perry.

«E adesso ti racconto una bella storia» aggiunse a bassa voce. «Un paio d'anni fa mi sono preso una puttana per una notte. Era giovane, ma certo non bella come tua moglie. Voleva dieci dollari. Io li avevo, così siamo andati nella sua tana e le ho passato i soldi. A quel punto si fa avanti un bestione nero e mi dice di togliermi dai piedi. Capisci? Mi ha dato fastidio, e te l'ho detto che quando la gente mi dà fastidio io reagisco. È naturale, no? Quel bestione mi stava dando fastidio, e così l'ho colpito. Gli ho spezzato il suo maledetto collo. Allora la puttana ha cominciato a strillare e ho dovuto sistemare anche lei: le ho afferrato la testa tra le mani e ho stretto.» Si fermò per guardare Sheila. «Meglio che ascolti, bambina. Ho stretto, e lo sai che cosa è successo? Le è uscito fuori il cervello dalle orecchie. Quando io stringo, stringo forte.»

Sheila ebbe un violento brivido e guardò Perry, ormai pallido come un cadavere.

«Fine della storia, chiacchierone» ringhiò Brown. «D'ora in avanti tu farai sempre ed esattamente quello che dico io, altrimenti prendo la testa della tua ragazzina e le riduco la faccia come un'arancia fradicia. Va bene?»

«Perry!» urlò lei, ormai terrorizzata. «Fa' quello che dice!»

Perry si guardò in giro in cerca di un'arma; con il coraggio della disperazione e con l'istinto del maschio che protegge la femmina, afferrò un vaso di vetro dall'aspetto pateticamente fragile e saltò addosso a Brown.

Con un ghigno l'altro evitò il goffo attacco e lo colpì con la mano aperta, dandogli quello che per lui era poco più di uno schiaffo. Perry fu proiettato all'indietro, mollò il vaso che andò in mille pezzi, perse l'equilibrio e finì sul divano.

«Bel tentativo, chiacchierone! La prossima volta userò il pugno, così saprai che cosa vuol dire essere colpiti sul serio. Adesso vai, o devo romperti l'osso del collo e demolire la faccia della bambina?»

A Sheila sfuggì un grido soffocato e si portò le mani alla bocca. Perry scosse la testa, il colpo lo aveva stordito: sapeva che era stato solo uno

schiaffo, e la forza di quell'uomo lo spaventava. Si ricordava la facilità con cui aveva sollevato l'auto nella palude: qualcosa che andava al di là di ogni immaginazione.

«E adesso sta' a sentire, Perry» riprese Brown. «Hai paura che appena te ne sarai andato io fotta tua moglie» e fece cenno col capo. «È logico, posso capire. Vai. Non la toccherò. Ce ne staremo qui seduti ad aspettare che ritorni coi soldi. Sii corretto con me ed io lo sarò con te. Trova il denaro, scopri a che punto sono le ricerche, e non dovrai preoccuparti per tua moglie. È una promessa. Okay?»

«La lascerai stare? Non la toccherai?» fece Perry tirandosi faticosamente in piedi.

«Se lei se ne sta buona e non combina guai io non la tocco, se fa la furba si becca uno schiaffone.» Brown sorrise. «Va bene così?»

Mentre ascoltava, Sheila sentì un'ondata di desiderio. Guardava quell'uomo e lo immaginava mentre la assaliva, la prendeva, la penetrava. Pensava alla delizia di stringere e graffiare quei muscoli poderosi.

«Sheila, cara, io devo andare» disse Perry. «Jim dice che non ti toccherà, e io mi fido di lui. Per l'amor del cielo, fai quello che ti dice... ti prego.»

Sheila fece un sorriso forzato.

«Sicuro. Ma prima che te ne vada vorrei il mio bagaglio. Mi prendi le due valigie?»

Perry la guardò ed ebbe una stretta al cuore: era tornata assolutamente calma, aveva gli occhi scintillanti. Era tornata la Sheila con cui aveva avuto a che fare da quando si erano sposati.

«Prendile pure i bagagli, Perry» disse Brown.

Hollis, dall'alto del suo albero, vide Perry che usciva nella calda e umida luce del sole; lo vide prelevare due valigie dalla jeep e rientrare.

«Caro, portale nella nostra stanza, per piacere,» gli disse Sheila.

E Perry portò i bagagli al piano di sopra. Brown sedeva pensieroso guardando la donna, che sorrideva.

Perry fece ritorno e si fermò sulla porta del soggiorno.

«Va bene» fece Brown. «Prendi i soldi. Già che ci sei, compera anche un po' di cipolle e delle uova. Fa' il pieno alla jeep, me la filerò con quella. Chiaro?»

«Sì.» Perry guardò la moglie. «Cara, mi occorreranno un paio d'ore. Ricordati di quello che ti ho detto.»

«Ma naturale» fece lei, e sorrise. «Non ho paura. Se Jim dice che non mi toccherà, perché mai dovrei preoccuparmi?»

Perry esitò un istante, poi chinò il capo e uscì.

Hollis lo vide salire sulla jeep, fare manovra e dirigersi verso l'autostrada. Accese la radio.

«Sceriffo?»

«Vi sento.»

«Un altro fatto nuovo. Weston è uscito e ha preso la jeep, sembra diretto a Rockville. La strada è ancora in brutte condizioni ma con quella ci arriva. La moglie è rimasta nella villetta. Voi che ne pensate?»

«Potrebbe essere tutto regolare, non lo so. Lo aspetto qui.»

«Io non credo affatto che sia regolare. Per me adesso è la signora Weston a fare da ostaggio. Non mi muovo da qui. Ci sentiamo.» E Hollis interruppe la comunicazione.

Sheila sentì il rumore del motore svanire in lontananza, e sorrise a Brown.

«Credo di dovervi chiedere un permesso, Jim» disse. «Vorrei disfare i bagagli e fare un bagno.»

Brown la studiò per un istante, poi fece segno di sì.

«Fai pure, bambina, ma niente scherzi, eh?»

«Volete piantarla di chiamarmi bambina?» fece lei alzandosi. «Io mi chiamo Sheila.»

«Va' a fare il bagno, bambina» disse lui. «E niente scherzi.»

Sheila uscì e salì le scale. Si spogliò nella camera da letto matrimoniale, fece scorrere l'acqua e si immerse nel bagno caldo.

Che scimmione!, pensava, sentendosi in preda a un'incontrollabile ondata di desiderio. Dunque, non vuole toccarmi. Fece una risatina: sarebbe stato veramente divertente sedurlo, magnifico giacere sotto di lui. Tutti gli uomini che aveva avuto, Julian Lucan compreso, non reggevano il confronto con questo bruto. Aveva due ore di tempo.

Restò nella vasca pochi minuti, poi si asciugò e si mise davanti al grande specchio ad aggiustarsi i capelli. Passò, nuda, in camera da letto e aprì la sua valigia. Trovò una vestaglietta trasparente e la indossò. Poi richiuse a chiave la valigia. Si accorse che il cuore le pulsava violentemente, e il respiro era accelerato.

E adesso la scena madre della seduzione!, pensò; rise e si sentì scossa dal desiderio. Aprì la porta: «Jim! Non riesco ad aprire la valigia. Venite su a darmi una mano, per piacere.»

Si avvicinò al grande letto e attese. Aveva voltato la schiena alla finestra inondata di sole: sapeva quanto il suo corpo spiccasse sotto quella vesta-

glietta. Nessun uomo avrebbe potuto resistere a una tentazione simile, figurarsi quella scimmia.

Brown apparve sulla soglia: le tozze fattezze non avevano alcuna espressione.

«Scusate se vi disturbo, Jim, ma con le serrature io non riesco mai a cavarmela» gli disse, sparandogli il suo sorriso più seducente.

«Davvero?» chiese lui, sempre fermo sulla porta. Lei sapeva che stava guardando il suo corpo seminudo. Il desiderio in lei aumentava, ma l'uomo non faceva una mossa. «Non abbiamo molto tempo, non restartene lì impalato!» gli disse, con voce un po' stridula. Lasciò che la vestaglia si aprisse, rivelando completamente quello che c'era sotto. «Vieni qui!»

«Ma sei sorda, o che cosa?» disse lui. «Non mi hai sentito quando ho detto a Perry che se lui era corretto con me, io sarei stato corretto con lui? Ma che cosa sei, drogata? Anzi, sai che ti dico? Per me tu non sei meglio della più sporca puttana che io abbia mai fottuto. Per me tu sei proprio un pezzo di merda. Se anche non avessi promesso a Perry di lasciarti stare, adesso non ti toccherei lo stesso!» Si girò e andò verso le scale, sbattendosi la porta alle spalle.

Perry Weston arrivò sulla strada principale di Rockville e parcheggiò davanti alla banca. Erano le tre del pomeriggio e c'era poca gente per strada, solo qualche persona anziana rimasta all'ombra degli alberi a sonnecchiare o a frastornarsi di chiacchiere.

Entrò nella banca. Vide un'anziana impiegata che dietro il bancone riportava delle cifre su un registro. Lei alzò gli occhi, lo fissò, gli sorrise.

«Il signor Weston, vero?»

«Esatto. C'è il signor Allsop?»

«Ma naturalmente.» Scese dallo sgabello. «Vado subito a chiamarlo, signor Weston.»

Fred Allsop era il direttore: un ometto sulla cinquantina, che si precipitò subito fuori dal suo ufficio.

«Oh, signor Weston! Che piacere!» Si strinsero la mano. «Siete qui in vacanza?»

Perry continuava a pensare a Sheila. Poteva fidarsi di quello scimmione? Doveva tornare alla capanna il più rapidamente possibile.

«Be', veramente no, sono in viaggio, e ho una fretta tremenda. Ho bisogno di danaro.»

«Signor Weston, siamo qui per servirvi. È da molto tempo che non vi

vedevamo. Quanto vi occorre?»

«Diecimila dollari in biglietti da cento.»

Allsop sbatté le palpebre.

«Be', veramente non avete una somma del genere sul vostro conto, signor Weston. È molto alta.»

Perry si controllò con uno sforzo. «Ho bisogno di quei soldi, signor Allsop!» La voce gli si era fatta dura. «Chiamate la mia banca di New York, se volete. Ho fretta!»

Preso alla sprovvista da quell'esplosione, Allsop corse frettolosamente ai ripari: «Ci penso io, signor Weston. Diecimila in biglietti da cento?»

«Appunto. Devo fare degli acquisti, torno tra un quarto d'ora, va bene?»

«Certo, signor Weston.»

Banchieri di paese, pensò lui mentre usciva e attraversava la strada, diretto al supermercato. Mentre lui entrava, lo sceriffo Ross usciva dal suo ufficio e varcava la porta della banca.

«Ehi, Fred!» disse. «Che cosa voleva il signor Weston?»

Allsop esitò per un istante.

«Be', Jeff, forse non sono affari vostri, ma se proprio devo dirvelo mi ha chiesto diecimila dollari in biglietti da cento.»

«Potete rallentare un poco l'operazione?»

Allsop era preoccupato.

«Gli ho detto che avrei provveduto subito, era parecchio insistente. Perché, che cosa c'è che non va?»

«Oh, lascia perdere, Fred, dagli i soldi.» E lasciando il funzionario con gli occhi spalancati, Ross attraversò la strada e andò ad appoggiarsi alla ringhiera di legno che correva davanti al supermercato.

Perry aveva comperato una dozzina d'uova, due teste di lattuga e un sacchetto di cipolle. Uscendo, si trovò davanti Ross, che tutto allegro gli tendeva la mano. Per poco non gli venne un infarto.

«Fate la spesa, eh?» disse l'altro. «Sono lieto di vedervi a spasso, signor Weston.»

Perry gli strinse la mano.

«Già, è bello essere di nuovo quaggiù.» Ricordando che Brown gli aveva ordinato di cercar di sapere a che punto erano le indagini, frenò la sua impazienza e continuò: «Ho una cosetta da sistemare in banca, ma poi che ne direste di una birra?»

«Volentieri. Mi troverete al bar di Tom» rispose Ross, e con un cenno del capo se ne andò.

Perry caricò i suoi acquisti sulla jeep e tornò alla banca.

«Tutto pronto, signor Weston» fece Allsop. «Dovete solo firmare qui.»

Perry firmò e prese la voluminosa busta che lo aspettava.

«Mille grazie, un ottimo servizio.» Salutò, uscì e chiuse la busta nel cassetto della jeep. Poi discese lungo la strada fino al bar di Tom.

C'era stato parecchie volte in quel locale, i primi tempi che aveva acquistato la capanna. Nel vederlo entrare, il grasso e gioviale barista gli fece un sorriso radioso.

«Signor Weston! Che piacere!»

«Lieto di rivedervi, Tom» disse lui stringendogli la mano. Si guardò in giro; a quell'ora c'erano poche persone sedute ai tavoli, ma lo riconobbero tutti. Si toccarono la tesa del cappello con un cenno di saluto. Lo sceriffo se ne stava seduto a un tavolo d'angolo.

«Due birre, Tom» disse e attraversò la sala diretto in quella direzione, ricambiando con un sorriso i saluti di quelli cui passava vicino. Sedette al fianco di Ross.

Ross lo guardò: vide che Weston era molto teso.

«Non posso trattenermi molto» disse lo scrittore quando Tom ebbe portato le due birre. «Ho mia moglie a casa, non voglio lasciarla sola troppo a lungo.»

«Capisco.» Ross assaggiò la birra. «Tutto bene alla capanna?»

«Nessun problema» Perry fissò la birra nel bicchiere. Altro che niente problemi!

«Mary si chiede se non avete bisogno di lei, signor Weston. Quando la strada sarà asciutta, potrebbe venire a fare un po' di pulizia.»

«No, grazie, mia moglie se la cava benissimo da sola. Salutatela e ringraziatela da parte mia.»

«Lo farò. State lavorando a un film?»

«Già.» Perry cercò di sembrare poco interessato. «Quell'assassino di cui parlavate mi ha dato un'idea. Ci sono notizie? Lo hanno preso?»

«No. Ma gli stanno dando la caccia.» Ross si mise comodo sulla sedia. «La polizia ritiene che sia riuscito ad arrivare a Miami e che sia nascosto laggiù.»

«Pensate che ce la farà a scappare?»

«Certo ci farà correre, signor Weston, ma alla fine lo prenderemo.»

«Lo credo anch'io.» Perry bevve un poco di birra. Cercava disperatamente di convincersi a fidarsi di quel grosso uomo tranquillo, ma sapeva che se la polizia si fosse messa in moto lui, e adesso anche Sheila, sarebbe-

ro stati i primi a rimetterci la pelle. «Sto lavorando su questa idea, Jeff; siete stato proprio voi, venendo giù da me a controllare che non si nascondesse nella capanna sul fiume, a farmela nascere nella mente.»

«Davvero, signor Weston?» L'espressione di Ross era sempre tranquilla, ma il cervello all'erta. «Poteva capitare solo con gente che ha la vostra immaginazione.»

«Quando voi e il vostro vice ve ne siete andati, mi sono chiesto che cosa sarebbe successo se quell'uomo veramente si fosse nascosto in casa mia. Da quello che mi avete detto, si tratta di un pericoloso psicopatico. Ho cercato di pensare come avrei reagito io se me lo fossi visto davanti con una pistola in pugno.» Perry si fermò per bere un sorso, e fece un risolino forzato. «La cosa ha cominciato a interessarmi davvero.»

«Certo, capisco. Che cosa avete immaginato, signor Weston?»

Perry esitò un istante. Stava forse parlando troppo? Sapeva bene che Ross non era uno stupido, ma da quanto aveva detto sinora era improbabile che lo sceriffo si precipitasse a chiamare la guardia nazionale.

«Classica situazione da cinema» continuò accendendo una sigaretta. «Ma era statica, non c'era movimento: un criminale e uno scrittore bloccati in una casetta in riva al fiume. Finora tutto bene, ma poi? Ed ecco che arriva la moglie dello scrittore; lui non l'aspettava. Subito la trama acquista nuova vita, il criminale adesso ha due ostaggi, è un grosso passo avanti. E ora io sto lavorando proprio a questa idea.»

«Mi sembra buona» disse Ross. «Sissignore, ho visto tutti i vostri film, signor Weston, e penso che questo sarà il migliore di tutti.»

«Sono contento che la pensiate così.» Perry scolò il boccale della birra. «Ora il difficile sta nella conclusione dell'avventura. Vedete: abbiamo due ostaggi e se la polizia dovesse intervenire l'assassino non solo li ucciderebbe, ma combatterebbe fino a farsi ammazzare a sua volta. E io non posso permettere che vada così: potrebbe non essere un finale gradito.»

Ormai lo sceriffo Ross sapeva che Chet Logan era nascosto nella casetta di Weston, ma non lasciò trasparire nulla mentre finiva a sua volta di bere.

«Forse posso darvi un suggerimento, signor Weston. Certo, non da scrittore. Da semplice poliziotto.»

Pur cercando di apparire il più possibile disinvolto, Perry si irrigidì leggermente, e la cosa non sfuggì al suo interlocutore.

«Qualsiasi idea è meglio di nessuna idea» disse. «Che cosa mi suggerite, Jeff?»

Ross ci pensò su un momento, poi disse: «Dunque la trama prevede che

il protagonista si ritrovi con un assassino psicopatico nella sua casetta isolata, vero?»

Troppo vero!, pensò Perry. Ma si limitò ad annuire.

«Arrivano due poliziotti, e il vostro protagonista sa che se facesse loro un solo segno di intesa finirebbe morto ammazzato, vero?»

Altro cenno di assenso.

«I due poliziotti intuiscono quello che sta succedendo ma, capendo che il protagonista è in pericolo, se ne vanno, proprio come abbiamo fatto Hollis e io. Supponiamo adesso che il poliziotto più giovane abbia fatto la guerra nel Vietnam. È stato nella giungla, ed è un vero professionista. Potrebbe aver fatto ritorno sul posto, essersi arrampicato su un albero sovrastante la casetta ed essersi messo in attesa.»

Perry si lasciò sfuggire un lungo, lento sospiro. Si era reso conto che Ross sapeva di Brown. Ricordava Hank Hollis: sottile e duro, un marine in carne ed ossa. Era dunque già su un albero, ad aspettare?

«Sembra una buona idea» disse, con la voce un po' roca. «E poi?»

«Be', è una situazione difficile, signor Weston, ma sono certo che con la vostra esperienza di sceneggiatore potreste trovare la soluzione.»

«Per esempio?»

Adesso toccava a Ross esitare; ma poi scrollò le spalle e continuò: «Quel tizio ha assassinato sei persone in una notte sola, ma se lo prendono se la cava con trent'anni, e questo non significa altro che dopo otto o nove anni sarà rimesso in libertà condizionata, e quindi libero di ammazzare un altro po' di gente innocente. Il poliziotto sull'albero invece lo tratterebbe alla stessa stregua dei cecchini vietnamiti: lo ucciderebbe a freddo. E questo è contro la legge, signor Weston. I poliziotti dovrebbero arrestare quell'uomo e condurlo davanti ai giudici... e invece quel poliziotto non si farebbe molti problemi. Gli sparerebbe e basta.»

Perry si guardava le mani.

«Ma questa versione metterebbe la polizia in cattiva luce.»

«Certo, però voi potreste trovare una soluzione. Che so, l'assassino potrebbe vedere il poliziotto e spargli per primo: allora la sua uccisione sarebbe giustificata.»

Perry sentì improvvisamente freddo.

«Capisco.»

«E c'è un altro trucco al quale potreste pensare, signor Weston» disse Ross a voce bassa e tranquilla. «Dipende tutto dal protagonista. Dovrebbe trovare una scusa per convincere il criminale a uscire all'aperto... così il

poliziotto sull'albero potrebbe colpirlo. Certo bisogna che il colpo vada subito a segno; se andasse a vuoto, il criminale balzerebbe al riparo e il vostro protagonista e sua moglie sarebbero bell'e morti. Dovete proprio trovare un'idea che convinca l'assassino a uscire allo scoperto.»

Perry pensava a Brown. *Convincere l'assassino a uscire allo scoperto.* E che ragione plausibile poteva trovare per convincerlo.

Ross lo guardava, e notò la sua espressione disperata.

«Pensateci, signor Weston. Non c'è altra via.»

«Sì» Perry si alzò improvvisamente in piedi. «Debbo rientrare, adesso. È stata una chiacchierata istruttiva, Jeff. Grazie.»

Anche Ross si alzò. Gli strinse la mano. Si guardarono in faccia, poi Perry uscì e andò verso la jeep.

Hank Hollis cercò di mettersi un po' più comodo sul grosso ramo che gli faceva da supporto.

Lo colpì un pensiero deprimente. Quindici anni prima, a venticinque anni, gli era sembrato facile star nascosto su un albero nel caldo afoso a osservare e aspettare; adesso, dopo cinque ore di attesa, si rendeva conto di non essere più quello di allora. La schiena gli doleva ed era tutto scorticato tra le gambe. Le zanzare lo tormentavano. Quindici anni prima ci rideva sopra. Ricordava la volta in cui un serpente si era arrampicato fin sul ramo dove era lui: non si era mosso, sapeva che un semplice gesto avrebbe messo in allarme il cecchino vietnamita. Aveva lasciato che il serpente gli passasse sulle gambe e scomparisse nel fogliame. Era dannatamente sicuro che stavolta non sarebbe riuscito a rimanere immobile. Quindici anni sono tanti. E anche se andava al tiro a segno due volte la settimana e aveva fama di essere il migliore, sapeva di non avere più la precisione e rapidità di riflesso di un tempo. Guardò l'orologio: le quattro e venticinque del pomeriggio. Fra tre ore il crepuscolo, poi il buio fitto. E poi? Si sarebbe fatto vedere, Logan? Hollis decise che non sarebbe rimasto sull'albero durante la notte: appena buio sarebbe sceso e avrebbe dormito nella foresta, e prima dell'alba sarebbe tornato al suo posto.

Sentì il debole segnale della radio e l'accese.

«Sceriffo?»

«Già. Ora sono maledettamente sicuro che Logan è là dentro; ho parlato con Weston.» Gli riassunse la conversazione con Perry. «Si trova in una brutta situazione, Hank. Finché Logan rimane fuori tiro con c'è niente che possiamo fare per lui e per sua moglie. Potrei chiamare la guardia naziona-

le e far circondare il posto, ma quei due ci lascerebbero la pelle. Weston è in gamba, ha delle idee. Forse riuscirà a persuadere Logan a uscire allo scoperto. Allora toccherà a voi.»

Hollis si asciugò il sudore dalla faccia.

«Vi seguo, sceriffo.»

«Si direbbe che Logan si stia preparando a fuggire, perché Weston ha ritirato diecimila dollari in banca. Forse proverà appena farà buio, ma in questo caso sono sicuro che prima ucciderà i Weston: non vorrà certo che diano l'allarme. È una brutta faccenda, Hank.»

«Già. Va bene, io sto in guardia.»

«Adesso voglio venir giù a darvi il cambio.»

«No! È affar mio, non vostro. Ci penso io.»

Sentì distintamente il sospirane dello sceriffo.

«Come state, Hank? Sono cinque ore ormai che ve ne state in cima a quell'albero.»

Hollis esitò un istante, poi decise. Non voleva che il grosso e pesante sceriffo arrivasse fin lì attraverso la foresta mettendo in allarme Logan.

«Benissimo. Non vi preoccupate per me, sceriffo. Questa è la mia specialità. Mi terrò in contatto. Dite alla signora Ross che i suoi sandwich sono squisiti.»

«D'accordo. State all'erta, e avvisatemi quando rientra Weston.»

L'ora che seguì parve interminabile. Hollis continuava a cercare una posizione più confortevole sul ramo; guardava il fiume scintillante e sognava di strapparsi di dosso gli abiti bagnati di sudore e farsi una nuotata. Per passare il tempo mangiò un po' di pollo freddo. Aveva sete, avrebbe dato chissà che cosa per una birra. E sentiva la mancanza di una sigaretta.

E fatti vedere, bastardo!, pensava. Forza, esci fuori!

Ma dalla casetta non usciva segno di vita. Altra conferma che lui aveva ragione: Logan doveva essere là dentro per forza, altrimenti con quel caldo la moglie di Weston sarebbe uscita. Hollis se la immaginava, terrorizzata, chiusa in casa insieme a un delinquente come Logan.

Poi sentì il motore della jeep che si avvicinava e si mise all'erta. L'auto si fermò davanti alla villetta e ne scese Weston, che prese con sé un sacchetto di provviste; la porta si aprì, l'uomo entrò in casa e la porta si richiuse.

Hollis accese la radio.

«Sceriffo?»

«Sono qui.»

«Weston è tornato, ha lasciato la jeep davanti alla porta d'ingresso.»

«Va bene. State all'erta, Hank.» La radio tacque.

La faccia di Brown era una maschera dura e cattiva.

«Chiudi la porta e metti il catenaccio, Perry.» Aveva la pistola in pugno. «Posa il sacchetto. Adesso girati. E niente trucchi!»

Perry eseguì, sentendo le poderose mani che gli tastavano il corpo.

«Bene» disse Brown. «Adesso do un'occhiata al sacchetto. Io non corro rischi. Se dentro c'è un'arma, sei morto!»

Con un rapido movimento capovolse la borsa e ne esaminò il contenuto, poi sorrise a Perry.

«Sei in gamba. Cipolle, eh? Ti piacciono?»

«Dov'è mia moglie?»

«Tutto a posto, è al piano di sopra a disfare i bagagli. Ho detto che se eri corretto con me io lo ero con te. Ora parliamo.» Rimise nel fodero la pistola e passò nel salone. «Ci sono novità?»

Perry gli andò dietro e sedette.

«Ho i soldi. Diecimila dollari in biglietti da cento.»

«Sei in gamba, te lo dico io!» Anche Brown sedette, appoggiandosi alla parete. «A che punto sono le ricerche?»

«Ho parlato con lo sceriffo. La caccia si è spostata a Miami, *qui* non si stanno muovendo più.»

Brown lo fissava.

«Così ha detto?»

Perry fece uno sforzo per controllare la propria espressione.

«Sì.»

«Hai parlato con il vice?»

«No.»

«Lo hai visto?»

Ci siamo, pensò lui. Era certo che quel ragazzo dall'aspetto deciso in quel momento si trovava in cima a un albero nei pressi della casa. Tirò fuori il pacchetto delle sigarette.

«Sì che l'ho visto» disse. «Stava lavorando attorno all'auto della polizia, ma non ci ho parlato.»

«Sicuro?» C'era una nota minacciosa nella voce di Brown.

Perry accese la sigaretta.

«Sì.»

«Lo sceriffo è niente, ma quel vice...» Brown si passò una mano sul mento. «E va bene, il peggio è passato. Giusto?»

«Giusto.»

«Dove sono i soldi?»

«Nella jeep.»

Brown strinse gli occhi.

«E non startene seduto lì! Valli a prendere, voglio vedere come sono fatti, diecimila dollari in biglietti da cento!»

La velocità del pensiero era stata sempre fonte di attonita meraviglia per Perry. In quella frazione di secondo gli era venuta l'idea: perché non dirgli che ci andasse lui, a prendersi i soldi? L'avidità forse lo avrebbe spinto a uscire di casa.

Trovare un pretesto per farlo uscire all'aperto.

«Mi hai sentito?» ringhiò l'altro. «Vai a prenderli!»

No, pensò ancora Perry nello stesso secondo. Era troppo pericoloso: vedendo il sospettoso luccicare di quegli occhi decise che non solo l'altro non sarebbe uscito, ma, peggio ancora, avrebbe cominciato a non fidarsi più di lui. Per farlo uscire allo scoperto doveva trovare qualcosa di molto più astuto.

Si alzò lentamente, schiacciò il mozzicone della sigaretta e andò verso la porta. «Ci vado.»

Brown lo seguì fino alla porta d'ingresso, pistola in pugno. Tirò lui il catenaccio.

«E niente scherzi, Perry. Sbrigati!»

Hollis, sull'albero, aveva sentito il rumore e afferrò il fucile, pronto all'azione, ma vedendo Perry che correva verso la jeep si lasciò sfuggire un'imprecazione.

Ma non avrebbe mai messo fuori il naso, quel Logan?

Vide Perry rientrare con una grossa busta in mano. Certamente il denaro, pensò lui. Be', poteva essere l'inizio di qualcosa. E se Logan se ne andava quando già fosse stato buio? Da quel momento avrebbe dovuto stare in guardia; poteva senz'altro scordarsi di dormire.

Col fucile appoggiato all'incavo del braccio, appoggiò al fusto dell'albero la schiena indolenzita e aspettò. Lenta, lentissima passò una mezz'ora. Pareva che almeno le zanzare si fossero stancate di tormentarlo, e l'aria si stava facendo più fresca. Dio, che delizia avere una sigaretta!

Poi capitò qualcosa che proprio mai si sarebbe augurato. Sentì del rumore sotto di lui e si irrigidì, impugnando il fucile. Un cane cominciò ad abbaiare.

Hollis sbirciò verso il basso, ma il fogliame era così fitto che non riuscì

a veder nulla.

Sentiva però la bestia che ringhiava e latrava ai piedi della pianta, e la voce di un uomo: «C'è qualcosa lassù, Jacko? Andiamo, tu non sai arrampicarti!»

Il sudore gli correva sulla fronte. Hollis si tirò su; vicino alla riva si vedeva un uomo grande e grosso con una lenza in mano.

E il cane continuava ad abbaiare furiosamente.

Il poliziotto rimase immobile. Quella maledetta bestia mi sta tradendo, pensava. Logan non può non sentirlo!

L'uomo in basso chiamò di nuovo, con voce dura: «Jacko! Giù!»

Il cane smise di colpo di abbaiare e tornò vicino al padrone, che si chinò e gli diede qualche colpetto sulla testa. I due si avviarono, passando vicino alla villetta. L'uomo si fermò un momento a contemplare la jeep parcheggiata e proseguì. Il cane gli andò appresso.

Perry rientrò in casa e Brown gli strappò di mano la busta, sbatté la porta e tirò il catenaccio.

«Diecimila dollari, eh?» fece con un gran sorriso. «Sei in gamba, fratello!»

Passò nel soggiorno.

«Voglio parlare con mia moglie» disse Perry. «Intanto tu conta i soldi, Jim, così sarai sicuro che non ti ho imbrogliato.»

Le dita d'acciaio di Brown gli avvinghiarono il braccio.

«C'è tempo, Perry. Hai tutta la vita per parlare con tua moglie. Lei sta benissimo, tu sei stato onesto con me, e ti avevo già detto che anch'io sarei stato onesto con te. Adesso ti voglio parlare.»

Sapendo che resistere sarebbe stato pericoloso, Perry lo seguì nel soggiorno e lo guardò sparpagliare le banconote sul tavolo.

«Ma guarda! Quattrini!» mormorava l'altro. «La cosa più bella che si possa vedere al mondo!» Frugò tra le banconote con il grosso indice. «Non ne ho mai visti tanti tutti assieme.» Si volse per sorridere a Perry. «Sei proprio bravo.»

«Io voglio parlare con mia moglie» disse lui a voce bassa.

«Ho capito, l'hai già detto» Brown raccolse il denaro e lo ficcò di nuovo nella busta. «Adesso siediti, voglio dare una ripassatina a tutta la faccenda.»

Trattenendo l'impazienza, Perry sedette e si accese una sigaretta. Brown gli sedette davanti con la busta in mano.

«Quale faccenda?» chiese Perry.

«Tu hai incontrato quel vecchio scemo dello sceriffo... giusto?»

«Sì, l'ho incontrato.»

«E lui ti ha detto che la polizia adesso mi sta cercando a Miami... giusto?»

«Sì.»

«Ha detto che qui le ricerche sono cessate... giusto?»

«Così mi ha detto.»

Brown lo fissava, gli occhi cattivi sembravano volerlo trafiggere.

«E tu ci hai creduto?»

«Non avevo motivo di non credergli» disse Perry, che si sentiva la bocca asciutta.

Brown fece un cenno di assenso.

«Le ricerche si sono spostate a Miami... vero?»

«Così mi ha detto lo sceriffo.»

«La terra non scotta più qui, vero?»

Perry pensò al poliziotto sull'albero che sorvegliava la casa. Tirò una boccata dalla sigaretta ed esalò pian piano il fumo.

«Così ha detto lo sceriffo.»

«Ma tu dovresti saperlo, no?»

«Io so solo quello che mi ha detto lui.»

«E lui non ti direbbe delle bugie, vero?»

Perry sentiva il sudore che gli correva giù per la schiena.

«Siamo amici, Jim. Non vedo perché avrebbe dovuto mentirmi.»

«E anche se noi due non siamo amici, Perry, neanche tu mi diresti bugie, vero?»

In quel momento squillò il telefono.

Brown si irrigidì. La pistola gli era apparsa in mano come per magia.

«Rispondi, ma sta' attento: niente scherzi.»

Perry si alzò e prese il ricevitore.

«Perry?» era una voce d'uomo.

«Sì. Chi è?»

«Gene Franklin. Ho cercato di chiamarti, ma il telefono era isolato. Come va?»

Perry si lasciò sfuggire un profondo sospiro. Cercando di non far tremare la voce disse: «Bene! È da un secolo che non ci vediamo.» Sentiva la pistola di Brown puntata su di lui. «Come te la passi?»

«Bene. Sono a Jacksonville, ho un contratto che vorrei discutere con te.

Che ne diresti se venissi lì? O preferisci venire tu qui?»

«Mi spiace, Gene. Mi hai interrotto mentre stavo cercando di mettere giù la sceneggiatura. Non voglio piantarla a metà, il contratto dovrà aspettare.»

«Certo, capisco. Be', non c'è una particolare urgenza, però S.S.H. lo vuole firmato.»

«Dovrà aspettare anche lui.» La voce di Perry si era fatta dura.

«Ho incontrato tua moglie a Jacksonville. È lì con te, vero?»

«Sì.»

Ci fu una pausa. «S.S.H. non approverebbe. Ti distrarrà.»

Se la situazione non fosse stata disperata, Perry si sarebbe messo a ridere. Come distrazione, un assassino che ti punta contro una pistola era ben peggio.

«Io scrivo per il signor Hart, ma non permetto né a lui né a chiunque altro di interferire nella mia vita privata» disse. «Ci vediamo, Gene» e riattaccò.

Brown rimise l'arma nel fodero.

«Ti sei fatto valere, Perry» disse sorridendo. «Sei in gamba.»

«Hai finito, Jim? Voglio parlare con mia moglie.»

«Ma sicuro. Si direbbe che sia un chiodo fisso per te, tua moglie. Sta bene, sta bene. Ma devo dirti un'altra cosa: quando sarà buio, me ne andrò. Contento, vero? Prenderò la jeep. Nessun poliziotto mi ha mai acchiappato, e nessun poliziotto mi acchiapperà mai. Me la squaglio.»

Perry si passò la mano sulla faccia sudata.

«Non posso dire che mi dispiaccia, Jim» disse con un sorriso forzato. «È stata un'esperienza non da poco.»

«Ne sono convinto.» Brown si rilassò sulla sedia. «Ma c'è una cosa ancora, Perry, stammi bene a sentire. Tu mi piaci, sei in gamba e con me sei stato onesto. Stai attento a tua moglie. Caspita, se devi starci attento! Lo sai qual è il suo problema? È sempre in calore, e che calore! Se fosse moglie mia, le romperei le ossa a forza di botte. Sono onesto con te, non sono affari miei, ma te lo dico lo stesso.» Tirò su la manica e gli fece vedere il cobra tatuato. «Io mi fiderei di lei tanto quanto di questo serpente. Capito?»

Proprio mentre Perry apriva la bocca per protestare sentirono il selvaggio, ringhioso abbaiare di un cane.

Da più di un'ora Sheila giaceva sul grande letto matrimoniale e le parole di Brown continuavano a turbinarle nella mente.

Per me tu non sei meglio della peggiore puttana che abbia mai fottuto. Per me tu sei un pezzo di merda.

Prima aveva pianto per l'umiliazione, era subentrato il vuoto tremendo del desiderio insoddisfatto, e infine una collera fredda che le aveva irrigidito le membra e fatto serrare i pugni.

Nessun uomo aveva mai osato parlarle in un mondo così brutale.

Scimmione, maledetto animale puzzolente!

Buttò giù le gambe dal letto, si alzò in piedi. La rabbia la lasciava senza fiato; batteva i pugni l'uno contro l'altro. Tremava.

Nessun uomo poteva parlarle in quel modo e passarsela liscia!

Per me tu sei un pezzo di merda.

Lei!

Sheila cominciò a camminare lentamente su e giù per la camera.

Dopo cinque minuti aveva riacquistato il controllo di se stessa, ma la collera la bruciava sempre. Aveva ripreso a respirare normalmente e aveva ricominciato a ragionare; sedette fissando la finestra ancora illuminata dal sole.

Ti sistemo io, scimmione dannato. In qualche modo ti sistemerò!

Non so come, ma lo farò, mi costasse la pelle! Niente eroismi: io voglio solo vederlo morto! Pensò al telefono. La polizia! Un'idea assurda, non ci sarebbe arrivata neanche vicino, lo scimmione controllava tutto!

Aspetta qualche minuto, torna in te stessa, pensò. Andò nel bagno, si lavò la faccia con l'acqua fredda. Guardandosi nello specchio vide che l'abituale durezza stava di nuovo tornandole. Ora si sentiva rilassata. Passò qualche minuto a rifarsi il viso e poi tornò in camera da letto e aprì la valigia che le aveva prestato Calhoun. Scelse una camicia nuova, un altro paio di jeans e si rivestì, sempre con la mente in ebollizione. Tutti i suoi pensieri erano per Brown. Come sistemarlo?

Alla fine, quasi completamente calma, sedette in una poltroncina a sdraio. I pensieri le saltavano qua e là come un topo campagnolo.

La decisione fu presa con un cenno del capo.

Non c'è altro da fare. Devo ucciderlo!

Sedeva immobile, pensando e ripensando.

Come?

Pensava alla forza bruta dell'uomo, a come aveva stritolato il portacenere di peltro, a come aveva spazzato via Perry.

Se solo avesse avuto una pistola!

Ma lei aveva una pistola!

Come poteva essersene dimenticata?

La pistola che aveva preso dalla cassaforte di Perry per spaventare ben bene quel dannato investigatore. Ricordava di averla ficcata nella borsetta.

Balzò in piedi.

Dov'era la borsetta? Vide le due valigie, guardò in giro per la stanza.

Niente.

Poi ricordò. L'aveva messa nel cassetto sotto il volante della jeep quando era uscita da Jacksonville. Perry non l'aveva trovata. Dunque l'arma era ancora nell'auto, fuori della villetta.

Come fare per prenderla?

Poi sentì il rumore di un'auto che si avvicinava, corse alla finestra e vide la jeep che si fermava lì davanti. Perry ne discese con un sacchetto, ed entrò in casa.

Guardò fisso l'auto; sapeva di non poterla raggiungere, di non poter prendere la pistola. Sentì delle voci. Muovendosi senza far rumore andò ad aprire la porta della camera. Ascoltò.

Era Perry che stava dicendo: «Voglio parlare con mia moglie.»

Brown disse qualcosa, poi una porta si chiuse e lei non udì più nulla.

Aspetta!, si disse. Verrà il momento giusto. La pistola è là. Aspetta.

Hollis accese la radio.

«Sceriffo?»

«Vi sento.»

«Un guaio, temo. Temo che la mia copertura sia saltata.» E spiegò la faccenda del malaugurato cane. «Quel bastardo non è stupido, capirà che sono sull'albero.»

«Maledizione! Meglio che lo dica a Jenner, Hank.»

«No. Appena buio mi sposterò su un altro albero, non vi preoccupate. Quello non si farà vedere prima di notte, anzi magari non si muoverà nemmeno allora.»

«Attento, Hank, non farà buio per niente. Ho controllato: stanotte c'è luna piena.»

«E va bene, se si fa vedere lo beccherò. Volevo solo mettervi al corrente. Mi terrò in contatto.»

«Siete sicuro di non volermi laggiù?»

Hollis si costrinse a ridere.

«No, sceriffo, ce la faccio da solo. Ne ho viste di peggio sotto le armi» e spense l'apparecchio.

Sistemò la schiena dolorante contro il fusto dell'albero, cambiò posizione al fucile. Il sole stava tramontando, ormai. Sull'acqua del fiume tremava un riflesso rosso come il sangue. Un'altra mezz'ora e sarebbe apparsa la luna.

Guardava la casa. Da dietro le tendine si vedeva la luce accesa. Chissà che cosa stava succedendo là dentro. Si sporse a ispezionare l'albero vicino; era facile arrampicarsi, ma la visuale sarebbe stata meno buona.

Avrebbe aspettato. Se Logan sospettava che lui fosse lassù, c'era la possibilità che schizzasse fuori all'improvviso, sparando.

Hollis strinse il suo fucile.

Quando si sentì l'abbaiare del cane, Brown scattò in piedi con la pistola in pugno. In un attimo era alla finestra.

La rapidità dei suoi movimenti lasciò sbalordito Perry. Era difficile credere che un uomo potesse muoversi tanto in fretta. Rimase seduto a guardare Brown che scostava delicatamente le tendine.

Certamente il cane abbaiava perché sentiva la presenza del poliziotto sull'albero. Che cosa sarebbe accaduto, adesso?

Ci fu una lunga pausa, poi si sentì la voce di un uomo che richiamava l'animale; per qualche secondo il cane continuò ad abbaiare, poi l'uomo lo chiamò ancora e finalmente tacque.

Perry guardava la schiena poderosa, i capelli biondi lunghi, l'atteggiamento ferino di Brown. La sua mente lavorava veloce, doveva aiutare il poliziotto nascosto sull'albero.

«Non ti agitare, Jim» disse, costringendosi ad apparire disinvolto. «Succede continuamente.»

Brown lasciò cadere le tendine e si voltò a fissare Perry. La sua espressione era bestiale e a Perry vennero i brividi.

«Ma che vuoi, tu?» ringhiò il bandito. «Quel cane ha sentito un poliziotto nascosto su un albero. Cosa credi, che io sia rimbambito?»

«Quel cane ha sentito un opossum. Ce n'è sempre, sugli alberi.»

«Un che cosa?»

«Un opossum, un animale; i cani li odiano» mentì Perry, sforzandosi di sembrare tranquillo. Cercò una sigaretta, l'accese. «Tu vedi poliziotti dappertutto. L'ultima volta che sono stato qui ricordo di avere visto una quantità di opossum che si arrampicavano sulle piante.» Osservava Brown e vi-

de che si stava rilassando. «Sono come grossi topi, mangiano pesci e uova; ne avrai sentito parlare, no?»

«Davvero?» Brown si allontanò dalla finestra; ora sembrava tranquillo e aveva riposto la pistola nella fondina, ma l'espressione selvaggia e il preoccupato saettare dello sguardo gli erano rimasti. «Così tu non credi che su un albero ci sia quel vicesceriffo?»

«Ma te l'ho detto, Jim: l'ho visto io meno di due ore fa a Rockville. Rilassati, per l'amor del cielo!»

Brown continuava a fissarlo.

«Ma potresti averlo portato con te nella jeep, no? E potresti averlo scaricato in questa dannata foresta, perché si arrampicasse su un albero qua vicino, no? Potresti anche mentirmi, no?»

Perry scosse la cenere della sigaretta in un posacenere. Si meravigliava che la sua mano fosse tanto ferma.

«Roba da film» disse. «Certo, potrei anche mentire, Jim. Capisco la tua diffidenza. Francamente, come idea mi va a pennello per il mio film.»

«Il tuo film ficcatelo dove dico io! Stai mentendo, allora?»

Qui Perry si sentiva al sicuro, poteva parlare con sicurezza. «No, Jim, non ti sto mentendo. Non ho portato qui quel vicesceriffo, non gli ho neanche parlato.»

Brown lo fissava.

«Un opossum, eh?»

«Esatto. E adesso, Jim, posso andare a parlare con mia moglie?»

Ora che il sole era tramontato, la luce nella stanza era scarsa e i due non riuscivano a vedersi chiaramente. Perry accese una lampada da tavolo.

«E va bene» disse Brown. «Ma niente trucchi, Perry. Tu mi sei simpatico, sei stato onesto con me. Voglio dirti una cosa. Da quando sto in questo maledetto mondo, mai nessuno è stato onesto con me, tranne te. È una gran cosa l'onestà, vero? Nessuno. Persino il mio vecchio non era onesto con me. Mia madre, poi, desiderava solo che io non fossi mai nato. E i miei amici della banda dei Cobra in segreto mi odiavano, ma tu...» e improvvisamente sorrise. E non era il sogghigno malvagio cui Perry si era ormai abituato: era un sorriso ampio e sincero, quasi innocente, che lo faceva vergognare di se stesso. «Vai, vai pure a parlare con tua moglie. Io preparo la cena. Mazzancolle alla griglia, eh?»

Perry si tirò su dalla poltrona.

«Benissimo.» Andò verso la porta, poi si fermò. «Vuoi andar via stanotte, Jim?»

«Esatto. Quando farà buio me ne andrò. Penso di andare verso Jacksonville e poi far sparire le mie tracce. Con dieci sacchi è facile sparire. Ci sono già riuscito con niente in tasca, stavolta sarà dannatamente facile.»

«Ti auguro buona fortuna» fece Perry, temendo di aver fatto un augurio sincero.

«Non mi servono auguri, mi serve fortuna» disse lui. «Vai a parlare con tua moglie. Se c'è qualcuno che ha bisogno di auguri, quello sei tu.» Passò in cucina e chiuse la porta.

Quando Perry entrò nella grande camera da letto, Sheila si girò di colpo e gli corse incontro.

«Oh, cara!» e lo strinse in un abbraccio appassionato.

Perry la stringeva, sentendo quanto era tesa.

«Stai bene?»

Lei si allontanò e si guardarono. Lo colpì la durezza dell'espressione di lei, la collera che aveva negli occhi.

«Bene? Certo, se intendi al fatto che non ho avuto problemi con quello scimmione. Come va, di sotto?»

Lui chiuse la porta.

«Eppure c'è qualcosa che ti turba.»

«Capirai... sono ore che ti sto aspettando! Non ti sembra abbastanza?»

«Mi dispiace, stavo raccogliendo informazioni. Ho qualcosa da dirti» e proseguì abbassando la voce: «Se ne va appena fa buio.»

«Se ne va?»

«Sì. Me lo ha appena detto. Arriverà con la jeep fino a Jacksonville.»

Sheila si irrigidì; l'irresistibile necessità di uccidere Jim Brown dominava tutti i suoi pensieri.

Tu per me sei un pezzo di merda.

Quelle parole continuavano a bruciarle in mente. Se non lo ammazzava, avrebbe raccontato ai suoi amici ciò che le aveva detto. E loro avrebbero riso a crepapelle.

Vedendo che Perry la fissava perplesso, fece un cenno di assenso.

«Be', è già qualcosa di buono, no?»

«Significa che usciremo da questo incubo» disse lui costringendosi a sorridere. «Ricominciamo: cerca di star calma, ti prego. Domani a quest'ora potremo iniziare una nuova vita insieme.»

«Fesserie! Tutte fesserie!» scattò lei. «Credi davvero che dopo tutto quel che è successo la nostra vita possa tornare quella di prima?»

«Non vedo perché no. Io ti amo, Sheila. Potremmo ricominciare tutto da

capo.»

Lei lo fissò gelida.

«Usa tutto questo miele per il tuo prossimo film!»

«Sheila!»

Lei fece uno sforzo per controllarsi.

«Non avrei dovuto dirlo. Sono troppo nervosa. Riusciremo a parlare di noi quando quella scimmia se ne sarà andata.» Lo fissò. «Hai dimenticato la mia borsetta, Perry, ne ho bisogno. È nel cassetto sotto il volante, me la vai a prendere?»

«Sono più che sicuro che Brown non mi lascerà uscire, Sheila. La tua borsetta dovrà aspettare.»

«E provaci, dài. Ne ho bisogno.»

«Perché?»

Lei non riuscì più a controllarsi. «Perché voglio ammazzarlo, quel bastardo!» si fece sfuggire con gelida furia. «Io ho una pistola nella borsetta!»

Lo aveva appena detto che già lo rimpiangeva: perché non aveva saputo controllarsi? Guardando Perry, vedendo l'espressione di lui, seppe che non lo aveva solo spaventato.

E tranquillo, con quella voce gentile che usava quando lei era in collera e che la faceva infuriare ancor di più: «Andiamo, Sheila» le disse. «Sai benissimo di non avere nessuna pistola.»

Tentando di calmarla le fece perdere il lume degli occhi.

«Sì, invece, ho la tua pistola! L'ho presa dalla cassaforte, è nella borsetta. Va' a prenderla!»

Era un affannato sussurrare.

«Ma che cosa vai facendo con la mia pistola?»

«Vuoi proprio saperlo?» Lei gli stava davanti coi pugni serrati, gli occhi fiammeggianti. «Ebbene, te lo dirò. Il tuo capo, quel figlio di puttana di Hart, mi ha messo dietro un poliziotto privato! Che ne dici? Un disgraziato che ha cercato pure di ricattarmi! Il tuo capo, Perry! Questo mi ha fatto! Quel maledetto è perfino entrato in casa, voleva diecimila dollari, ma io l'ho sistemato per bene. Ho preso la pistola dalla cassaforte e gli ho sparato. Lui se l'è fatta sotto! E adesso vorrei averlo ammazzato, proprio come voglio ammazzare questo scimmione!»

Perry era rimasto immobile a fissarla. Gli tornavano in mente le parole di Silas S. Hart:

Io la conosco molto meglio di te. Ho avuto diversi rapporti sul suo pas-

sato e su quello che combina mentre tu cerchi di scrivere qualcosa di buono! Hanno messo dei microfoni nel motel dove lei se la spassa.

Perry non aveva voluto ascoltare, ma sapeva che era tutto vero. E ancora non voleva accettare il fatto che sua moglie fosse una poco di buono.

«Va bene» disse con voce roca «ne parleremo più tardi. Adesso non è il momento.»

«Mi hai proprio rotto le scatole!» esplose lei. «Esci e prendimi la borsetta!»

«O non capisci, o non vuoi accettare la situazione in cui ci troviamo» disse Perry a voce bassa. «Quello è pazzo furioso, e ti ho già detto che l'unico modo per salvarci la pelle è di non contrariarlo. Se gli chiedo il permesso di prenderti la borsetta, lui vorrà sapere perché, e io che gli dico? Che ti serve il rossetto? Quello è matto, ma è anche furbo come una volpe: magari me la lascerebbe anche prendere, ma poi me la strapperebbe di mano, ci guarderebbe dentro e troverebbe la pistola. E sarebbe la nostra fine. Ha già ammazzato sei persone. Sheila, noi non facciamo proprio niente, aspettiamo e basta. Quando farà buio se ne andrà.»

Sentirono Brown che li chiamava dal basso.

«Il rancio è pronto, venite a godervelo!»

«Meglio scendere» disse Perry. «Meglio non contrariarlo.»

Lei sghignazzò sprezzante.

«Vacci tu, mezza calza. Io non mangio niente di quello che ha toccato quella bestia. Va' pure a tener compagnia a quel pazzoide del tuo amico.»

Si girò e andò alla finestra, guardando il buio che stava avanzando.

Perry esitò un momento, poi scrollò le spalle; sapeva quanto fosse importante tener buono Brown: tra poche ore c'era speranza che se ne andasse. Scese nel soggiorno.

Brown, col suo solito fischiettare senza allegria, stava apparecchiando per tre.

«Non per mia moglie, Jim» disse Perry. «Scusala, ma è stato uno shock per lei. È andata a letto.»

«Ma sicuro, io l'ho sempre detto che il miglior posto per una donna è il letto!» fece lui sorridendo. «Meglio, così ne abbiamo di più per noi.»

Perry sedette. A ogni costo voleva tenere tranquillo quell'uomo: non aveva fame, ma doveva sforzarsi di mangiare.

Brown arrivò dalla cucina con un vassoio di riso al curry, sul quale troneggiavano delle splendide mazzancolle.

«Ha l'aria d'esser buono, eh?» disse, e se ne prese una bella porzione. Poi

spinse il vassoio verso Perry. «Non te l'ho mai detto, vero?» E cominciò a sbranare la sua parte. «Sono stato aiuto cuoco in una taverna. Ero un ragazzino, allora. Il cuoco era un pederasta negro, e si era preso una cotta per me. Appena arrivato mi avevano messo a lavare i piatti, poi quello ha cominciato la solfa. E io che cosa avevo da perdere? Sono andato con lui qualche notte, e mi ha reso bene.» Brown masticava e fissava nel vuoto. «Il mio vecchio diceva un sacco di fesserie, però una cosa che ripeteva sempre mi è rimasta in mente: "Quel che metti, ti ritorna".» Diede in una rauca risata. «Be', lui non voleva certo dire quello che ho fatto io, pensava a qualcosa di diverso.» Altra risata. «Ma comunque la cosa mi ha reso bene: il negro mi ha insegnato a cucinare. Buono, eh?»

Perry giocherellava col cibo, ma disse: «Sì, buono davvero.»

«Già.» Lui aveva già finito. «Ma tu non stai mangiando.»

«Va tutto bene» fece lui e ingoiò un po' di riso.

Brown lo fissava.

«Sei preoccupato per qualche cosa?»

«Quanto vorrei che mia moglie non fosse venuta!» rispose lui. «E una complicazione, Jim, ma ti prometto che non darà fastidio.»

Brown prese altro cibo dal vassoio.

«Certo. Credevo che fossi preoccupato per quell'opossum sull'albero.»

Perry fu percorso da un brivido. Aveva capito, Brown? Infilzò una mazzancolla e cominciò a mangiarla.

«Quale opossum? Ah, quello di cui si parlava prima? E perché dovrei preoccuparmi? No, io penso a mia moglie.»

«Già. È normale.» Brown non parlava più e mangiava con appetito. Vuotato il piatto, adocchiò quello che era rimasto nel vassoio. «Non ne vuoi più, Perry?»

«No, grazie. Ho mangiato abbastanza.»

«Un'altra delle fesserie che diceva mio pare era: "Non sprecare mai niente".» Brown ripulì il vassoio. «Scommetto che tu non hai mai avuto fame. Io la conosco la fame vera, c'è stato un periodo che non avevo un centesimo in tasca. Facevo la fame. Camminavo per le strade e frugavo nei bidoni dell'immondizia, tanto ero affamato. Camminavo nelle strade dove c'erano i ristoranti e sbirciavo attraverso i vetri, e guardavo i grassi ricconi che si rimpinzavano. Mi ricordo di uno che aveva mangiato tanta di quella roba che mi sarebbe bastata per una settimana: minestra, pesce, un'enorme bistecca, due porzioni di torta. Lo ricordo bene, lo ricordo come se fosse adesso. E l'ho visto tirar fuori un portafogli che straripava di soldi. È stata la

mia prima rapina; è stato un piacere picchiarlo. E da allora, Perry, io non ho mai più avuto fame.»

«La vita è stata dura con te, Jim» disse Perry a voce bassa, spingendo via il piatto.

Brown finì di magiare.

«Non più, ormai. Con diecimila dollari farò grandi cose.» Guardò Perry e gli sorrise. «Hai finito?»

«Sì, grazie. Era tutto molto buono.»

«Ora lavo i piatti, mi piace lasciare tutto in ordine. Un altro dei motti preferiti dal mio vecchio: tutto in ordine.» Un'altra rauca risata. Brown raccolse i piatti e andò in cucina.

Perry si alzò, accese una sigaretta e andò alla finestra. Scostò le tendine, guardò fuori. Era buio, riusciva a vedere solo la propria immagine riflessa dal vetro scuro. Lasciò ricadere le tendine e andò a sedersi in una poltrona.

Quanto tempo ancora?, si chiese ascoltando il triste fischiettare dell'altro e il rumore dei piatti nell'acquaio. Finora era riuscito a tenerlo a bada, ma i nervi cominciavano a cedergli. Si sentiva le mani umidicce, il cuore gli galoppava nel petto.

Squillò il telefono e Perry sobbalzò.

Brown si fece sulla porta, la mano sul calcio della pistola.

«Rispondi, Perry. Ma sta' attento, niente scherzi.»

Perry si alzò e prese il ricevitore.

«Sì?»

«Sei tu, ragazzo?» chiese la voce di Silas S. Hart.

«Salve, signor Hart.»

«Come va, ragazzo? Tutto a posto? Devi aver trovato un brutto tempo.»

«Già, ma adesso è migliorato.»

«Ottimo. Ancora niente idee?»

«Sto lavorando su qualcosa, ma sono solo all'inizio.»

«Certo, certo. Non voglio metterti fretta. Troverai qualcosa di buono, lo so. Io ho fiducia in te. Sei già andato a pescare?»

«Non ancora.»

Una pausa, poi l'altro riprese: «Mi ha chiamato Franklin. Voleva sistemare il contratto.»

«C'è tempo, signor Hart, non vi preoccupate per il contratto. Lo firmerò, ma non voglio Franklin tra i piedi in questo momento.»

«D'accordo.» Una pausa. «Tua moglie è venuta a raggiungerti.» Non era una domanda, era un'affermazione.

«Sì.»

«Ti pare un'idea sensata?»

Perry sentì un'ondata d'irritazione invaderlo.

«Sono affari miei, non credete, signor Hart?»

«Spero proprio di sì, ragazzo» disse Hart con voce fredda. «Va bene, d'accordo. Fammi sapere qualcosa. Ci sentiamo» e riattaccò.

Brown, sempre sulla porta, lo stava guardando.

«Il tuo capo?»

«Sì.»

«La sai una cosa? Io non lavorerei mai agli ordini di qualcuno. È roba da fessi.»

«Quasi tutti debbono lavorare per qualcuno, Jim.»

«Oh, si capisce. Fessi! Senti, se io lavorassi per uno scemo qualunque, e lui venisse a dirmi che cosa debbo fare e che cosa non debbo fare, gli caccerei tutti i denti in gola.»

«Allora lo scemo sarebbe fortunato a non averti alle sue dipendenze.»

Brown sorrise.

«L'hai detta giusta. Dunque, più o meno tra un'ora io me ne vado! Se arrivo a Jacksonville non mi trovano più. Nessun poliziotto mi acchiapperà.» Diede un colpetto alla fondina. «Con quei soldi li lascerò tutti con un palmo di naso.»

«Lo spero per il tuo bene.»

Brown lo guardò.

«Già. Avanti, sali su da tua moglie, debbo chiuderti dentro. Quando sarò pronto ve lo farò sapere. Prima ho qualcosa da fare. Forza!»

Perry si avviò su per le scale. Non mostrando alcuna resistenza sperava di non irritare l'altro, sperava che se ne andasse senza far loro del male.

Brown lo seguiva.

Quando lui fu entrato in camera, dove trovò Sheila seduta sul letto con gli occhi fissi sul pavimento, Brown sbatté la porta e la chiuse a chiave.

Hank Hollis accese la radio.

«Sceriffo?»

«Vi ascolto.»

«Avevate ragione. C'è la luna piena, sta salendo rapidamente e ha già illuminato tutto il fiume. Tra dieci minuti arriverà sopra la casa. Ho cambiato idea, sarebbe troppo pericoloso spostarmi su un altro albero. Non so se Logan sospetta che io sia quassù, ma per stare sul sicuro faccio conto che

sia così. Non credo che si arrischierà a uscire alla luce della luna. Il vantaggio è dalla mia parte: se solo mette fuori il naso lo beccherò. C'è un tratto di terreno scoperto prima del mio albero e lui dovrebbe attraversarlo, quindi resto dove sono.»

«Hank, è meglio che venga anch'io! Sarebbe sempre un fucile in più! Starò attento, posso raggiungerti dal sentiero. Voglio venire anch'io.»

«Con tutto il rispetto, sceriffo, non lo fate. Ci sono già passato per situazioni simili. Questa è roba per uno solo. Se vi sentissi qui attorno, non potrei sapere se siete voi o Logan. Capite? Esiterei a tirare, potrebbe essere fatale. Dunque lasciate fare a me.»

Una pausa. «Capisco. Starò all'erta» disse Ross. «Chiamatemi ogni dieci minuti. E questo è un ordine!»

«D'accordo, sceriffo. Andrà tutto bene.»

«Buona fortuna, Hank.»

«Se qualcuno ha bisogno di fortuna, quello è Logan» disse Hollis, e chiuse il contatto.

Brown era in cucina, un cattivo sorriso dipinto sulla faccia.

Un opossum, eh?

Invece lui era sicuro che su quell'albero c'era il vicesceriffo, era sicuro che aveva un fucile, era sicuro che stava aspettando lui. Bene, doveva liberarsene prima di cercare di squagliarsela.

Rimase lì qualche momento a pensare. Estrasse la pistola, la controllò, verificò che fosse carica, la rimise nella fondina. Spense la luce in cucina, andò alla piccola finestra e scrutò tra i cespugli nell'oscurità.

In quel momento la luna piena illuminava solo la parte anteriore della casetta. Tra pochi minuti sarebbero stati illuminati anche quei cespugli sul retro.

Era il momento di andare.

Aprire la finestra, mettere un piede sul lavandino e sgusciar fuori fu questione di un attimo. Toccò il terreno e rimase piatto ad ascoltare poi, spostandosi sui gomiti, si portò al riparo. Per diversi minuti rimase lì immobile, sentendo l'umido della terra penetrargli attraverso la camicia. Aspettò finché gli occhi si furono abituati al buio, poi cominciò di nuovo ad avanzare. Coi gomiti e con la punta degli stivali si spingeva in avanti silenzioso e rapido quasi come un serpente. Avanzava verso sinistra, allontanandosi dall'albero su cui era certo che si nascondesse il poliziotto. Voleva percorrere un cerchio, raggiungere quell'albero da dietro.

Quando fu a una cinquantina di metri dalla pianta si fermò. Da lì, protetto dal fogliame di un cespuglio, l'albero lo vedeva chiaramente, ma nonostante lo splendore della luna piena poteva scorgerne solo il fogliame.

Presto o tardi il poliziotto avrebbe fatto un movimento. Ora che sapeva dov'era, il resto era facile. Si mise comodo.

Hollis cercò una posizione migliore per la schiena indolenzita. Aveva il fucile di traverso sulle ginocchia, pronto all'azione. Fissava la capanna: il soggiorno e una stanza al piano di sopra erano illuminati. Guardò la jeep, pienamente illuminata dalla luna: Logan avrebbe pur dovuto uscire per raggiungerla. Nell'istante in cui si fosse fatto vedere, lo avrebbe preso. Era proprio come nel Vietnam, ma con una differenza. Allora la schiena non gli doleva. Si chiese, e sentiva che la fiducia se ne stava andando, quanto avrebbe potuto resistere ancora a cavallo di quel ramo. Si spostò leggermente, per dare un po' di sollievo alla schiena e ai glutei infiammati. Andiamo, carogna! Fatti vedere! Il silenzio e l'apparente mancanza di vita nella casetta lo deprimevano, ma continuava a ripetersi che di lì a poco ci sarebbe stata azione. Strinse il fucile, poi ricordò la richiesta dello sceriffo e accese la radio.

«Sceriffo?»

«Che succede?»

«Ancora niente.» Hollis teneva l'apparecchio vicino alle labbra. «Sono sicuro che salterà fuori stanotte. È solo questione di saper aspettare.»

«Ma Hank, ormai sono sette ore che ve ne state su quell'albero. Come fate a resistere?»

«Sto bene» si costrinse a dire Hollis. «Potrei stare quassù tutta la notte. Me lo sento che Logan cercherà di scappare tra poco. Non vi preoccupate per me.»

«Siete un uomo in gamba, Hank. Io vi ammiro» disse Ross.

Hollis sorrise. Un complimento da quel vecchio poliziotto voleva dire molto. Drizzò la schiena dolorante.

«Grazie, sceriffo. Non vi deluderò.»

«Chiamatemi tra dieci minuti. Starò attaccato alla radio finché non avrete inchiodato quel maledetto.»

«Va bene» disse Hollis. Spense la radio. Neanche per un momento, durante la breve comunicazione, aveva distolto gli occhi dalla casa. Che stava succedendo là dentro? Poi gli venne in mente una cosa: se Logan stava per scappare, quasi di certo avrebbe staccato il telefono. Hollis non riusciva ad accettare che quello uccidesse i Weston prima di andarsene. Probabilmente

li avrebbe legati, avrebbe staccato il telefono e se la sarebbe svignata. Pregava Dio di aver indovinato.

Hollis non sapeva che Brown stava avanzando lentamente, strisciando su gomiti e punte dei piedi. Accese la radio di nuovo.

«Sceriffo, ho pensato a una cosa: se Logan sta per scappare, staccherà il telefono. Volete provare a chiamare Weston? Se risponde, dite di avere sbagliato numero. Voglio sapere se lo ha già staccato.»

«D'accordo, Hank. Aspettate.»

Dopo una pausa di cinque minuti Ross si fece sentire di nuovo: «Non si sente squillare, direi che l'apparecchio è isolato.»

Hollis annuì.

«Dunque si sta muovendo. Va bene, sceriffo, io sono pronto: non manca molto ormai.»

«Tenetevi in contatto, Hank.»

«Non vi preoccupate.» Hollis spense. Era molto attento ora, ma i suoi occhi restavano attaccati alla casa.

Ormai Brown, coi vestiti tutti incrostati di fango, era giunto proprio dietro l'albero. Giacque immobile per qualche istante; poi riprese ad avanzare finché non si trovò a circa quindici metri dalla pianta. Guardò in alto: lì dietro il fogliame era meno spesso, ma ancora non riusciva a vedere l'uomo. Aspettò.

Il bruciore tra le gambe era diventato insopportabile: Hollis si maledisse per non essersi portato una coperta che lo avrebbe protetto un poco dal ramo. Quanto ancora avrebbe resistito in quella posizione? Adesso sapeva che il telefono era stato staccato, Logan poteva comparire da un momento all'altro. Sempre con gli occhi puntati sulla casa, posò attento il fucile su due rami sopra di lui e si staccò per un momento dal ramo su cui stava seduto, lasciandosi sfuggire un sospiro di sollievo.

Quel movimento fu fatale. Brown lo vide. E con un malvagio ghigno di trionfo spianò la pistola.

Sheila fissò Perry con uno sguardo ostile. Si irrigidì leggermente, sentendo la chiave girare nella toppa.

«E adesso?» chiese.

«Si sta preparando ad andarsene» disse Perry. «Se abbiamo fortuna, entro un'ora questo incubo sarà finito.»

«Be', almeno ci ricaverai una trama da film, no?»

«Oh, Sheila! Ma non puoi pensare a *noi* due?» fece Perry facendosi a-

vanti. «Quando sarà finita...»

«Oh, piantala! Mentre tu stavi giù a mangiare con quello scimmione, ho pensato molto. E ho deciso che io ho ben poco posto nella tua vita; tu sei solo capace di pensare ai tuoi stupidi film!» La voce di lei era tagliente. «Io non sono altro che uno stupido ornamento, per la tua casa e per la tua vita! Ti gonfi d'orgoglio, all'idea di esserti preso una moglie giovane! Io ti interesso solo dentro il letto, lo so! A volte ti parlo e tu neanche mi stai a sentire. Tu sai pensare solo ai soldi!»

Stancamente, Perry si mise a sedere.

«Senti, Sheila, non è questo il momento di mettersi a litigare. Devi ficcarti in testa che ci troviamo in una situazione molto pericolosa. Brown se ne sta andando, e potrebbe anche decidere di venire quassù e ammazzarci tutti e due. Non lo capisci? Che cosa ha da perdere? Io ho fatto del mio meglio per essergli amico, può darsi che si contenti di lasciarci chiusi qua dentro. Spero in Dio che faccia così, ma finché non se ne sarà andato noi restiamo sospesi tra la vita e la morte.»

«Ti servi di tutto per farmi star zitta!» strillò lei. «E io ti dico che quando questa storia sarà finita io chiederò il divorzio. Ne ho abbastanza di te, voglio la mia libertà! Ci sono centinaia di uomini più ricchi di te pronti a venirmi appresso, lo so! Ne ho abbastanza di vivere con uno scribacchino, capito?»

Perry la guardò, per trovarsi davanti due occhi dall'espressione implacabile.

Era quella la soluzione. Pensò agli anni che aveva passato con quella donna, facendo tutto quello che poteva per compiacerla. Era vero che spesso il lavoro lo aveva assorbito e lui l'aveva trascurata; scrivere per il cinema era la sua vita, ci aveva messo tutto il suo talento. Sì, era vero, se ne rese conto di colpo: liberarsi di quella donna sarebbe stato più che una benedizione. Eppure, restava sempre una sconfitta: aveva cercato disperatamente di costruire un buon matrimonio, di salvarlo a ogni costo. Avrebbe dovuto sapere che non c'era alcuna possibilità. Era proprio finita. Provò un senso di sollievo.

Le sorrise.

«Se è questo quello che vuoi, Sheila, d'accordo. Ti concederò il divorzio, e provvederò a non farti mancare nulla.»

«Oh no, caro mio!» ribatté lei con voce dura. «Penserò io stessa a non farmi mancare nulla! Se credi che io abbia sprecato due anni della mia vita con te, ti sbagli! Voglio la metà dei tuoi guadagni. Ci penserò io!»

«Sei sempre la solita ragazzina» rispose lui. «D'accordo, quando saremo fuori pericolo ne parleremo. E adesso, per piacere, stai buona. Se credi in Dio, è proprio questo il momento di dire una preghiera. Potremmo essere morti tutti e due tra non molto.»

«Le solite chiacchiere dolciastre! Te l'ho detto di tenertele per i tuoi film! Quando la scimmia se ne sarà andata, me ne andrò anch'io. Torno a casa, e mi porto via tutto quello che mi appartiene. Tu stattene pure nella tua sporca capanna. Me ne torno a casa da papà e lui ti metterà alle costole uno dei suoi avvocati: tra tutti e due vedrai come ti caveranno la pelle! Vedrai!»

«Ancora non te ne sei andata» disse Perry. «E potresti anche non andartene più.»

«Cos'è, continui a cercare di spaventarmi?» Una breve risata cattiva. «Io non sono un coniglio come te.»

«Ti sto solo avvisando...»

E s'interruppe, sentendo la detonazione di una pistola.

Gli occhi di Sheila si spalancarono.

«Che cos'è stato?»

«Un colpo di pistola. Che accidenti ti credevi che fosse, un singhiozzo?» Perry corse a spegnere la luce e si precipitò alla finestra. Guardava col cuore impazzito verso il grande albero sul quale sapeva che quasi certamente era nascosto il poliziotto. Quell'albero era tutto illuminato dalla luna, e in un punto il fogliame si stava agitando violentemente. Vide con orrore un corpo che rimbalzava di ramo in ramo e si abbatteva ai piedi della pianta. Subito dopo, accanto a quel corpo cadde roteando un fucile.

Si fece indietro.

«Ha ucciso il poliziotto» mormorò.

Sheila gli corse vicino.

«Poliziotto? Che poliziotto?»

La respinse bruscamente.

«Siamo nei guai, Sheila. Preparati.»

Sempre stando alla finestra vide Brown uscire dai cespugli. Lo vedeva bene, al chiaro di luna: era tutto sporco di fango. Lo vide fissare il corpo di Hollis, lo vide dare un calcio al volto del caduto con lo stivale incrostato di fango, lo vide girarsi e correre verso la casa.

«Accendi la luce» mormorò con voce soffocata. «Siediti. E ascolta, questa è la nostra ultima possibilità. Fa' esattamente quello che dice lui, hai capito?»

«Ma vuoi dire che ha ucciso qualcuno?» chiese lei mentre accendeva la luce.

«C'era un poliziotto sull'albero qui davanti, stava aspettando che lui uscisse. Brown lo ha trovato e lo ha ucciso.»

Il colorito scomparve dalle guance di lei. Sedette sul letto.

«Oh Dio! Perché sono venuta qui?» balbettò.

«Sta' zitta!» fece lui secco. «Dòminati! Ascolta!»

La porta in basso venne spalancata violentemente e poi sbattuta. Lo sentirono precipitarsi su per le scale. Oltrepassò la loro porta e fece irruzione nell'altra stanza.

Si guardarono.

«Non parlare, non muoverti» sussurrò lui. «Forse se ne sta andando, forse non verrà per niente qui dentro.»

Sentirono correre l'acqua della doccia.

«Si sta lavando.»

Sheila rabbrividì.

«Se entra qua dentro, so che urlerò.»

«Non farai proprio niente del genere, invece! Se lo contrari ci ucciderà!»

«Tu devi farmi uscire di qui!» sussurrò lei. «Tu mi devi proteggere!»

«Ascolta!»

La doccia non scorreva più. Si sentì il solito fischiettare.

Passarono così cinque minuti, poi un passo pesante percorse il breve corridoio e arrivò davanti alla porta della loro stanza.

«Viene» disse Perry. «Ora cerca di controllarti!»

La chiave girò, la porta venne spalancata. Brown indossava un pullover bianco di Perry e un altro paio di jeans; si fermò sulla soglia. Guardò Sheila, che fece un passo indietro, e Perry, che seduto in poltrona cercava di sembrare calmo. Si fece avanti nella stanza.

«Ho ammazzato il tuo opossum, Perry. Era un animaletto in gamba, aveva un fucile e una radio. Proprio in gamba, che ne dici?»

Perry cercava di parlare, ma le parole non venivano.

«Me ne vado, Perry. Vado verso Jacksonville. Sto rischiando, ma penso che li batterò.» Il sorriso cattivo era fisso. «È ora di dirsi addio. Mi piaci, tu. Tutti possono fare degli errori; tu credevi che ci fosse un opossum lassù, io no, e avevo ragione io. Stringiamoci la mano, Perry. Forse te la senti di augurarmi buona fortuna.»

Perry si mise in piedi a fatica.

«Buona fortuna, Jim. Hai delle provviste? Non prendi niente nel free-

zer?» disse, cercando di apparire calmo.

«Non mi serve niente. Ho i soldi, ho una pistola, ho la jeep.» Brown gli tese la mano. «Addio, dunque.»

Perry pian piano attraversò la stanza fino a trovarsi di fronte a Brown, che ancora sorrideva di quel suo sorriso cattivo. Odiava toccare quell'assassino, ma doveva farlo. Afferrò la mano dura e sudata e si sentì preso da dita di acciaio, che quasi gli stritolavano le ossa. Si sentì strappato in avanti. Mentre era sbilanciato, Brown lo colpì col pugno sinistro sull'angolo della mascella. Perry si abbatté come fulminato: il colpo tremendo lo aveva fatto sprofondare nell'incoscienza.

Sheila, le mani sulla bocca, si lasciò sfuggire un grido soffocato. Non osò muoversi, sedette fissando il marito. Brown girò attorno al corpo di Perry e la guardò, e il terrore la invase.

«Dai, bambina» le disse. «Io e te andiamo a spasso. Se fai la furba ti spezzo il collo.» Le afferrò un polso e la tirò in piedi. «Guidi tu; finché ti avrò con me i poliziotti non spareranno. Forza, andiamo!»

Quasi non ce la faceva a reggersi in piedi, ma la mano che le serrava il braccio la trascinò giù per le scale e fuori, nella luce della luna. Fu costretta a sedersi al posto di guida della jeep; Brown girò attorno all'auto e sedette accanto a lei.

«Niente scherzi, bambina. Guida e basta.»

«Non credo di farcela» fece lei tutto d'un fiato.

«Che peccato! Guida o ti butto giù i denti a forza di schiaffi.»

Sheila mise in moto con mano tremante: la jeep partì con uno scossone.

«Vai verso l'autostrada» le disse lui. «Muoviti!»

Mary Ross entrò nell'ufficio dello sceriffo con una tazza di caffè appena fatto e una grossa fetta di torta di mele.

«Jeff caro» gli disse a bassa voce, posando tutto sulla scrivania «sono sette ore che te ne stai qui senza mangiare. Perché non ti riposi un momento? Resto qua io, se Hank si fa sentire ti chiamo subito. Andiamo, Jeff, se continui così crollerai.»

Ross si voltò a guardarla. Lei inorridì vedendo quel viso invecchiato e devastato.

«Hank è su quell'albero da altrettante ore, Mary» disse. «Non mollo finché la faccenda non è finita. Grazie per il caffè, la torta non la voglio.»

«Avanti, mangiane un pezzo» insistè la moglie. «È la tua preferita, ti farà bene.»

«Non insistere!» La voce di Ross si era fatta dura. «Questo è il mio lavoro, Mary!» Guardò l'orologio alla parete. «Ho detto a Hank di chiamarmi ogni dieci minuti, ed è già passato un quarto d'ora dall'ultima volta.»

«Sei tu che esageri, Jeff» disse Mary, versandogli il caffè. «Dagli un po' di tempo: potrebbe essere successo qualcosa.»

«Sì? E che cosa? Potrebbe essere successo qualcosa a lui! Quel Logan è pericoloso come un cobra.»

«Bevi un po' di caffè» fece lei tenera. «Non ci vorresti dentro un goccio di whisky?»

Ross bevve il caffè bollente.

«No. Continuo a pensare a quel ragazzo, lassù, solo. Sai, Mary, è veramente in gamba. Il miglior vice che io abbia mai avuto.»

«Lo so. Abbi pazienza, Jeff. Vedrai, andrà tutto bene.»

Ross non ascoltava. I suoi occhi erano inchiodati sull'orologio alla parete, seguivano la sfera dei minuti che avanzava piano piano.

«Sono venti minuti, adesso» mormorò. «Gli dò altri tre minuti e poi lo chiamo.»

«Sarà prudente, Jeff? Potresti disturbarlo.»

«Lo chiamo» disse lui fermo «non resisto a starmene qui seduto mentre lui potrebbe essere nei guai.»

Quando la lancetta dei minuti toccò il punto che lui si era prefissato, Ross accese la radio.

«Hank?»

Solo le scariche elettriche gli risposero.

«Hank?» Ross alzò la voce. «Mi sentite?»

La voce che lui tanto aspettava non si fece sentire.

«Hank!»

Niente.

«La sua radio potrebbe essersi guastata» disse Mary. «Succede, no?» Vedeva spaventata come si stava irrigidendo il corpo massiccio del marito. Sapeva che cosa significava. «Senti, Jeff, ti prego...»

Ross si alzò, estrasse la pistola dalla fondina, la controllò e la rimise a posto.

«Vado laggiù, Mary. Ti prego, non parlare. Potrebbe essere la stessa maledetta storia del povero Tom. Debbo andare a vedere.»

«Ma non da solo!» gridò lei. «Chiama Carl! Fai venire della gente! Non fare così.»

«Ma non ti rendi conto che Hank potrebbe essere ferito? Ci vorrà un'ora

perché Carl possa organizzare qualcosa. Io vado.» Le toccò la spalla, si sbatté in testa lo Stetson e corse fuori, verso l'autopattuglia.

Mary rimase immobile, ma quando sentì il rumore del motore corse al telefono. Non per nulla era moglie di un poliziotto da più di trent'anni. In ogni emergenza, le aveva detto lui una volta, tenere sempre la testa a posto. Mai cedere al panico. Senza esitare formò il numero di Carl Jenner.

Jenner aveva appena finito di scorrere i rapporti della Polizia di Stato sulla caccia a Chet Logan. La caccia continuava, senza risultato.

Logan è lontano chilometri e chilometri ormai, pensò mentre si alzava in piedi. Non vedeva l'ora di tornarsene a casa: sua moglie aveva pronta per lui una bella cena calda.

Squillò il telefono.

Jenner alzò impaziente il ricevitore.

«Jenner.»

«Sono Mary Ross. Carl, ascoltate per piacere, senza interrompere. Qui siamo nei guai, abbiamo bisogno di aiuto immediato. Sentite che cosa è successo» e gli raccontò come Ross e Hollis avessero sospettato che Logan si nascondesse nella capanna da pesca di Perry Weston, di come Hollis si fosse messo di guardia in cima a un albero, di come avesse confermato che l'assassino era proprio là, e di come fosse poi arrivata anche la signora Weston complicando la situazione. Spiegò che chiedere aiuto avrebbe significato morte certa sia per Weston sia per la moglie.

Jenner era ripiombato a sedere, il ricevitore incollato all'orecchio, mormorando da solo «Gesù! Gesù!»

«Hollis è stato in cima a quell'albero per sette ore. Weston ha ritirato diecimila dollari in banca ed è tornato alla capanna. Jeff è sicuro che Logan sta per scappare con quei soldi, e Hollis era pronto a spararglì appena si faceva vedere. Si teneva in contatto con Jeff ogni dieci minuti, ma adesso non risponde più alla radio.» A Mary cominciò a tremare la voce, ma con uno sforzo si controllò. «Jeff è appena uscito per andare a vedere che cosa sta succedendo. Carl, dovete far subito qualcosa! Jeff è vecchio, se Hollis è morto lui non ce la farà con un bruto come Logan. Per favore...»

«Calma, Mary. Ho sempre gente in preallarme» disse Jenner. «Arriveremo laggiù in mezz'ora, lasciate fare a me.» Sbatté giù il ricevitore e accese la radio.

Con la luce blu lampeggiante ma senza sirena, lo sceriffo Ross guidava a rotta di collo sull'autostrada.

A quell'ora il traffico verso Jacksonville era leggero; vedendosi dietro la luce blu, la gente si faceva da parte e dava strada.

Ross guidava e pensava. Doveva fermarsi all'inizio del sentiero e avanzare a piedi fino al fiume. Era tentato di affrontare con l'auto la stradina fangosa, ma se Hank aveva solo avuto un guasto alla radio ed era ancora lassù, arrivando con l'auto lo avrebbe rovinato. Il sentiero era lungo quattro chilometri. Rallentò. Stava precipitando le cose, pensava sempre a Hollis. Poi vide davanti a sé le luci di una stazione di servizio, e fece un cenno con la testa.. Perbacco, una bicicletta!

Si fermò vicino al garage: ne uscì un uomo anziano che si stava pulendo le mani con uno straccio sporco d'olio.

«'Sera sceriffo. Il pieno, eh?»

«No, Tom. Avresti una bicicletta da prestarmi?»

L'uomo spalancò gli occhi.

«Una bicicletta?»

«Servizio di polizia, Tom. Ne hai una?»

Colpito dal tono di Ross, l'uomo annuì.

«Sicuro. La volete?»

Ross saltò a terra e corse a sollevare il coperchio del bagagliaio.

«Mettila qui dentro, svelto!»

Due minuti dopo, con la bicicletta a bordo, Ross filava di nuovo sull'autostrada.

Quando vide il cartello "Fiume" parcheggiò, tirò fuori la bicicletta e se la portò dietro fino all'imboccatura del sentiero.

Non ricordava da quanto tempo non salisse su una bicicletta, ma sapeva che una volta che si è imparato ad andarci non si dimentica più, proprio come nuotare.

Ross salì in sella, traballò, urtò contro un albero e quasi cadde per terra. Raddrizzò la bici imprecando tra i denti e si rimise in moto; per pura forza di volontà riuscì ad andare avanti. Quando il sentiero si fece rettilineo acquistò velocità. Pedalava furiosamente, sentendo il sudore scorrergli sulla faccia, e lanciava la bici in avanti, sempre in avanti.

Tre volte sfiorò la catastrofe slittando sul fango che qua e là ancora chiazzava la via, ma riuscì a tener duro. Sentiva correre i minuti. Quella pedalata di quattro chilometri se la sarebbe ricordata per tutto il resto della vita. Col respiro sibilante tra i denti serrati, il cuore impazzito per lo sforzo, vide infine dinanzi a sé la luce della luna luccicare sul fiume.

Bloccò i freni e lasciò cadere la bicicletta tra i cespugli. Estrasse la pisto-

la e avanzò cauto e silenzioso lungo il sentiero.

Si fermò quando vide la capanna, vividamente illuminata dalla luna. Aspettò diversi minuti, finché il respiro gli tornò regolare, poi riprese ad avanzare stando chino per diversi metri. Si fermò ancora.

Da dov'era, vedeva tutta la casa; c'erano luci accese nel salone e nella camera da letto matrimoniale. Poi si accorse che la jeep era sparita.

Allora Logan era scappato!

Si raddrizzò e avanzò cauto, e vide il corpo di Hank Hollis ai piedi del grande albero.

Un'ondata di gelo e di sofferenza assalì lo sceriffo. Corse a inginocchiarglisi vicino, ma non ebbe bisogno di toccarlo per sapere di aver perduto il miglior vice che avesse mai avuto. «Oh, Hank, Hank!» balbettò. «Lo prenderò, lo prenderò a costo di morire!»

Poi un suono lo fece scattare in piedi.

La porta della capanna si spalancò e Perry Weston uscì barcollando; oscillò e cadde in avanti, riuscì a tirarsi in piedi e muovendosi come un ubriaco si diresse verso il garage.

Ross rimise la pistola nel fodero e corse verso di lui.

«Signor Weston!»

Perry si girò, perse l'equilibrio e si appoggiò a una spalla dello sceriffo.

«Dio, sceriffo! Quel bastardo è fuggito, e ha preso mia moglie come ostaggio!»

Ross vide alla luce della luna lo scuro ematoma sulla faccia dell'altro.

«State calmo, torno all'auto e lancio l'allarme via radio. Da quanto se n'è andato?»

«Un quarto d'ora, forse più.» Perry cominciò a camminare. «Dov'è la vostra auto? Andiamo! Ha preso mia moglie per ostaggio!»

«Giù sulla strada, ho una bicicletta.»

«Venite, useremo la mia.»

Perry metà corse, metà barcollò fino al garage; accese la luce, si fermò di botto e imprecò.

Prima di andarsene Brown aveva sgonfiato le due gomme posteriori: i cerchioni toccavano terra.

«Voi state qui» disse Ross. «La porto lo stesso fino al termine del sentiero» e si infilò a fatica dietro il volante.

Per tutta risposta Perry spalancò lo sportello dal lato del passeggero e si infilò anche lui in auto: «Andiamo!» gridò.

Ross mise in moto e uscì dal garage: la macchina ballava sulle ruote

sgonfie.

Ed ebbe inizio un viaggio da incubo sui quattro chilometri che li separavano dall'autostrada. La strada ormai era asciutta ma c'era sempre del fango. L'auto tremava e sbandava con rumore di ferraglia, e Ross doveva usare tutta la sua forza per tenerla sul sentiero.

«Mi ha detto che sarebbe andato verso Jacksonville» fece Perry. Si stava riprendendo dal colpo; la mandibola gli doleva e sentiva sangue in bocca. I suoi pensieri erano tutti per Sheila.

L'auto sbandò e andò a finire contro un albero che le strappò via il parafango destro, ma Ross riuscì a riprendere il controllo e tirò diritto.

In meno di dieci minuti arrivarono accanto all'autopattuglia. Ross spense il motore, uscì a fatica e corse alla sua macchina accendendo subito la radio. Perry pian piano lo raggiunse.

Ross parlava già con Jenner.

«Calma, Jeff» gli fece quest'ultimo. «Mary mi ha detto tutto e ho già messo i posti di blocco. Tra quindici minuti venti uomini ti raggiungeranno.»

«Ha la signora Weston come ostaggio!» disse secco Ross. «È diretto a Jacksonville.»

«Furbo, eh?» fece Jenner. «Ci penso io» e interruppe il contatto.

Mentre guidava la jeep sulla strada fangosa con Brown al suo fianco, Sheila sentì che il panico le stava passando. La sua naturale durezza stava riaffiorando. Sapeva di essere in pericolo: se non avesse fatto qualcosa sarebbe quasi sicuramente morta, e lei non aveva proprio nessuna intenzione di morire. Era sicura che quando non fosse servita, più da ostaggio l'altro l'avrebbe uccisa. Pensò alla pistola nella borsetta sotto il volante. Come distrarlo, per avere il tempo di afferrarla ed estrarne l'arma?

«E sbrigati!» ringhiò lui, tutto chino in avanti a studiare alla luce dei fari la strada fangosa.

Sheila aumentò leggermente la velocità. Si stavano avvicinando alla zona fangosa dove Perry era rimasto impantanato. Ebbe l'idea di impantanarsi anche lei, ma rinunciò: Brown l'avrebbe sicuramente picchiata.

«Attenta, qui!» urlò lui. «Stai sulla destra e vai piano.»

Lei obbedì, e attraversarono il pantano senza problemi.

«Ma la sai una cosa?» fece lui abbandonandosi pesantemente sul sedile. «Per essere una femmina guidi abbastanza bene.»

Lei non rispose e aumentò di nuovo la velocità. In dieci minuti arrivaro-

no all'incrocio con la strada del fiume e con l'autostrada.

«Ferma!» disse lui secco. «Spegni i fari e le luci.»

Lei obbedì. Rimasero seduti nel buio più completo. Sentiva il respiro pesante di lui, l'odore del suo sudore.

Forse quello era il momento. Portò la mano destra dal volante nel comparto inferiore, ma un pensiero la colpì improvvisamente. E se la scimmia avesse controllato la jeep e trovato la pistola? Col cuore che le pulsava andò avanti con le dita, e tastò il duro profilo del cassetto. Ce l'avrebbe fatta a tirar fuori la borsa, aprire la lampo al buio, e impugnare la pistola?

«Adesso stai attenta» disse lui. «Dobbiamo attraversare l'autostrada, qui di fronte a noi c'è una strada bianca, dobbiamo prendere quella. Appena il traffico ce lo permetterà, devi tagliare netto attraverso l'autostrada. Capito?»

«Non è quella la strada per Jacksonville» disse lei, tirando subito fuori la mano dal cruscotto.

Brown ebbe una breve risata cattiva.

«Sai, bambina? Mi è simpatico, tuo marito. È in gamba. Gli ho detto Jacksonville perché non volevo ucciderlo. Mi è dispiaciuto parecchio colpirlo, ma bisognava farlo. Tra poco i poliziotti arriveranno, e lui dirà loro che stiamo andando a Jacksonville.» Un'altra risata. «Così quei bastardi metteranno i loro posti di blocco, mentre io me ne starò nella foresta!»

Sheila ebbe un brivido di terrore. Parlandole così, lo scimmione le diceva anche che in breve tempo l'avrebbe uccisa. Se voleva salvarsi la vita doveva tentare l'impossibile. Mentre Sheila cercava di pensare a che cosa fare, Brown badava al traffico scarso che sfrecciava sull'autostrada.

«Stai pronta!» disse duro. «Accendi il motore!»

Lei obbedì.

Una volta al di là dell'autostrada, ben addentro nella foresta, lui l'avrebbe fatta fermare, le avrebbe fracassato la testa, avrebbe gettato via il cadavere e se ne sarebbe andato.

«Bene. Vai avanti, pianissimo» ordinò lui.

Lei inserì la marcia e avanzò lentamente sino al bordo dell'autostrada.

«Ora!» disse secco Brown. «Forza, traversa! Fari!»

Accesi i fari, lei vide al di là dell'autostrada la stretta imboccatura di una stradina che si addentrava nella foresta. Pigiò sull'acceleratore e partì in quella direzione.

Il motore ruggì, la jeep fece un salto sul manto nero dell'autostrada e toccò la strada bianca, cominciando a sobbalzare sulle buche che la costel-

lavano; lei rallentò.

«Molto bene» disse lui. «E adesso vai avanti con calma.»

Sheila neanche lo sentì. Il cervello le turbinava. Ricordò quello che costui aveva detto a Perry e che Perry le aveva ripetuto: *Ci sarà un funerale per due.* E ricordava quello che costui aveva detto a lei: *Per me tu sei un pezzo di merda.*

E va bene, scimmia puzzolente, se io debbo morire tu morirai con me!

Diede una rapida occhiata con la coda dell'occhio: Brown se ne stava apparentemente rilassato, semisdraiato sul sedile. Aveva ripreso il suo triste fischiettare.

Guardò avanti. Cercava un albero. La strada polverosa era bordata da folti cespugli in fiore e il loro profumo arrivava fino a loro. Poi il cuore di lei aumentò i battiti perché alla luce dei fari, a qualche centinaio di metri di distanza, si vedeva sul margine della via un cipresso gigantesco.

Ci siamo, pensò lei. Ecco la fine per tutti e due.

Stavano andando sui cinquanta chilometri l'ora; si preparò, inserì la trasmissione anteriore e premette l'acceleratore.

La jeep balzò in avanti.

Lei si irrigidì tra sedile e volante, stringendo forte. Le braccia erano tese spasmodicamente.

Brown ebbe solo il tempo di gridare «Ehi!» quando lei mandò il potente mezzo dritto contro il cipresso.

La jeep si fracassò a cento all'ora sull'ostacolo, con un gran fragore di lamiere distorte.

Sheila riuscì in qualche modo a resistere all'impatto, ma il colpo per un breve istante le annebbiò la vista.

Brown, preso alla sprovvista, era stato proiettato con violenza in avanti e aveva sbattuto la testa contro il parabrezza, ricadendo privo di sensi sul sedile.

In pochi secondi lei si riprese; per un lungo istante rimase immobile, poi vide Brown.

La luce del cruscotto funzionava ancora; c'era anche quella grande luna che illuminava tutta la scena.

No, scimmione, pensò lei. Non sarà un funerale per due.

Arraffò la borsetta e tirò brutalmente la chiusura lampo, che arrivò a metà e si impuntò. Con gli occhi sempre fissi sull'altro, strappò freneticamente per allargare l'apertura.

Sotto quello sforzo disperato la borsetta cedette e lei tirò fuori l'arma,

proprio mentre Brown scuoteva il capo e si girava verso di lei. Sheila puntò la pistola e premette il grilletto. Ci fu una forte detonazione e lui fu spinto all'indietro sul sedile. Lei tirò ancora, e ancora, e Brown finì ancora più indietro, contro il lato opposto della macchina.

Sul pullover bianco comparvero piccole macchie rosse, che rapidamente divennero grosse macchie di sangue.

Trionfante, lei si sporse in avanti, verso l'uomo ferito. Osservava quel sangue che adesso aveva colorato tutto il pullover. Vide che lui si sforzava di rialzarsi; aveva gli occhi aperti.

«Ti piace, Jimmy Brown?» gli disse Sheila tutto di un fiato. «È così che tu hai ammazzato della brava gente che non aveva nessuna colpa! Soffri, e muori!»

Gli occhi di lui misero a fuoco. La fissò. Dall'angolo della bocca cominciò a scorrere il sangue: lui cercò di parlare, ma tutto quel sangue, che adesso usciva a fiotti, gli consentì solo qualche suono soffocato.

«E muori, maledetta scimmia!» strillò lei.

Brown mise insieme la sua forza tremenda; il sorriso cattivo era diventato una smorfia. Il suo pugno sinistro scattò in avanti e toccò la donna con un colpo devastante al lato della mascella. La testa di lei scattò all'indietro e il collo si ruppe. Sheila ricadde inerte sul sedile della jeep.

Li trovarono solo dopo quattro ore.

Quando si era reso conto che Logan non era diretto a Jacksonville, Jenner aveva ordinato ai suoi uomini di battere la foresta.

Perry e Ross sedevano nell'auto di quest'ultimo, ascoltando i comunicati. A un certo punto si sentì una voce.

«Abbiamo localizzato la jeep» disse Jenner alla radio, e diede le coordinate.

Ross mise in moto e dopo pochi minuti infilò la strada bianca. Perry sedeva rigido, col cuore in tumulto. Andarono a fermarsi vicino a Carl Jenner.

«È finita» disse quest'ultimo.

Perry scese goffamente dall'auto.

«Mia moglie?»

«Mi dispiace, signor Weston. Meglio che non andiate a vedere» disse Jenner a voce bassa.

Perry gli girò attorno e corse fino al relitto della jeep, lì vicino.

C'erano diversi agenti della Polizia di Stato lì attorno. Erano fermi.

Guardavano, semplicemente.

Lui raggiunse la jeep e guardò dentro. E vide Brown, gli occhi fissi in un'espressione di sfida. Il sangue lo faceva apparire grottesco e orribile insieme. Spostò lo sguardo su Sheila.

Giaceva quasi supina, la pistola ancora in pugno. La morte la faceva apparire quasi serena.

FINE